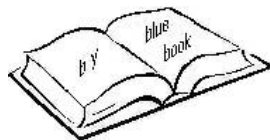


GEORGES SIMENON

La casa dei fiamminghi

Traduzione di GERMANA CANTONI DE ROSSI



Titolo originale: CHEZ LES FLAMANDS

© 1932 Georges Simenon - Tous droits réservés

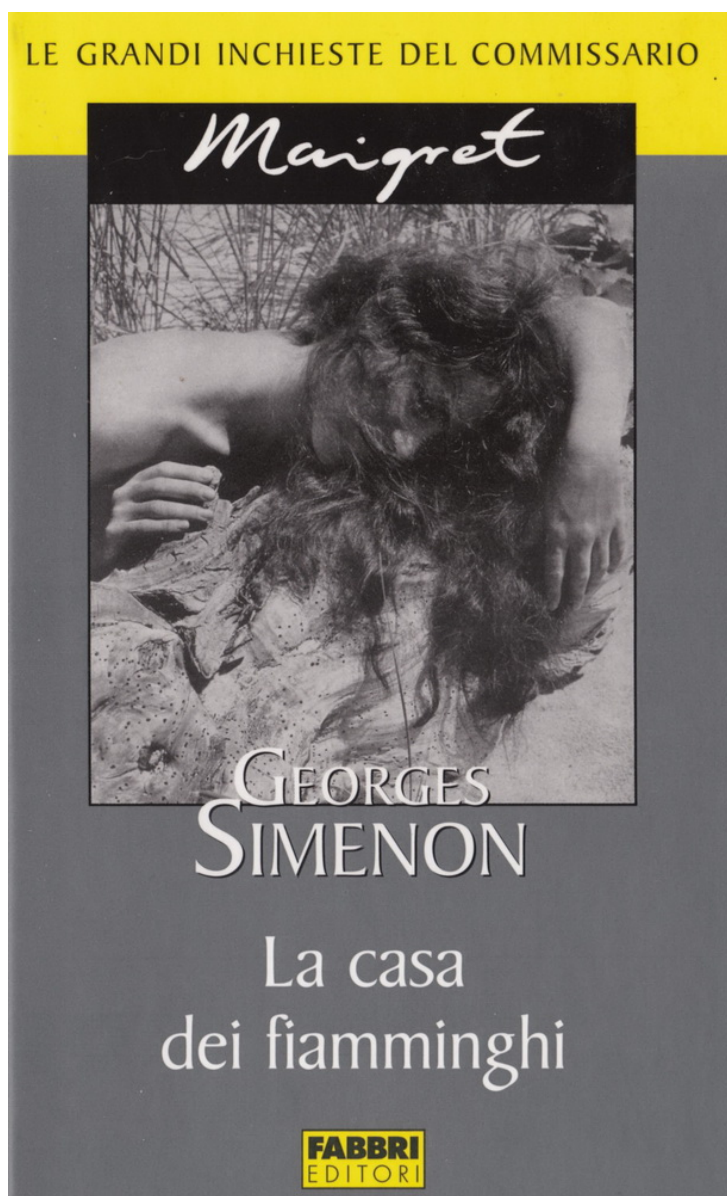
© 1996 Adelphi Edizioni S.p.A., Milano

© 2003 RCS Collezionabili S.p.A., Milano

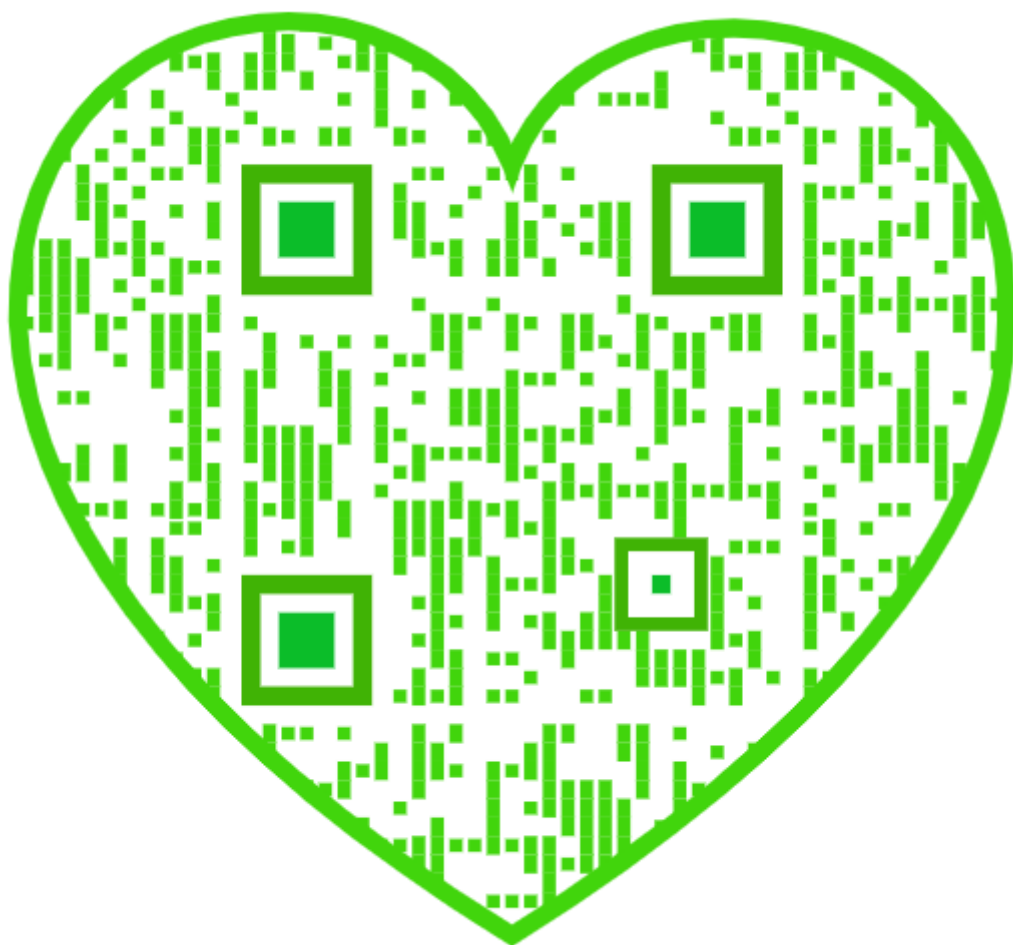
sulla presente collana:

LE GRANDI INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET

In copertina: fotografia di Fritz Henle, 1948



FABBRI EDITORI



INDICE

La casa dei fiamminghi	1
1 ANNA PEETERS	3
2 <i>L'ETOILE POLAIRE</i>	11
3 LA LEVATRICE	19
4 IL RITRATTO	27
5 LA SERATA DI MAIGRET	33
6 IL MARTELLO	42
7 UN BUCO DI TRE ORE	49
8 LA VISITA ALLE ORSOLINE	57
9 ATTORNO A UNA POLTRONA DI VIMINI	65
10 <i>LA CANZONE DI SOLVEIG</i>	73
11 LA FINE DI ANNA	80

1
ANNA PEETERS

Quando Maigret scese dal treno, alla stazione di Givet, la prima persona che vide, proprio di fronte al suo scompartimento, fu Anna Peeters.

C'era da credere che avesse previsto esattamente il punto del binario in cui il treno si sarebbe fermato! Non sembrava né stupita, né fiera di ciò. Era proprio come l'aveva vista a Parigi, come doveva essere sempre: indossava un tailleur grigio ferro, portava delle scarpe nere e un cappello di cui sarebbe stato impossibile ricordare, in seguito, la forma o addirittura il colore.

Sul marciapiede della stazione spazzato dal vento, dove si aggiravano solo alcuni viaggiatori, sembrava più alta, un po' più robusta. Aveva il naso rosso e teneva in mano, appallottolato, un fazzoletto.

«Ero sicura che sarebbe venuto, signor commissario...»

Era sicura di sé o di lui? Non sorrideva. Gli stava già rivolgendo delle domande:

«Ha altri bagagli?»

No! Maigret aveva soltanto la sua valigia gonfia, di grosso cuoio, che portava lui stesso, nonostante il peso.

Il treno aveva lasciato sul marciapiede soltanto dei viaggiatori di terza classe, che erano già scomparsi. La giovane donna tese il suo biglietto d'ingresso all'incaricato, che la guardò con insistenza.

Fuori, riprese senza imbarazzo:

«Avevo pensato in un primo momento di prepararle una camera in casa nostra. Poi ho riflettuto. Penso sia meglio che lei alloggii in un albergo. Ho quindi prenotato la stanza migliore all'Hôtel de la Meuse...»

Avevano percorso solo cento metri in quel di Givet e, per la strada, tutti si voltavano a guardarli. Maigret camminava pesantemente, trascinando la valigia quasi per terra. Cercava di osservare ogni cosa: le persone, le case e soprattutto la sua compagna.

«Che cos'è questo rumore?» chiese sentendo un frastuono che non riusciva ad identificare.

«La Mosa in piena, che si infrange contro i piloni del ponte... Sono tre settimane che la navigazione è ferma...»

Sbucando da un vicolo, ecco all'improvviso il fiume. Era ampio. Non si distinguevano bene le due rive. La corrente, scura in alcuni punti, si allargava sui campi. Da un'altra parte, un capannone emergeva dall'acqua.

Almeno cento barconi, rimorchiatori e draghe erano là, addossati gli uni agli altri, a formare un vasto blocco.

«Ecco il suo hôtel... Non è molto accogliente... Vuole fermarsi per un bagno?...»

Era incredibile! Maigret era incapace di definire la sua impressione. Mai alcuna donna - ne era certo - aveva tanto risvegliato la sua curiosità come Anna Peeters, che rimaneva calma, senza sorridere, senza cercare di apparire graziosa, e che di tanto in tanto si strofinava il naso con il fazzoletto.

Doveva avere dai venticinque ai trent'anni. Molto più alta della media, aveva una struttura solida, e un'ossatura che toglieva ogni grazia alla figura.

I suoi vestiti, di una sobrietà estrema, erano quelli di una donna piccolo-borghese. Il suo contegno era calmo, quasi distinto.

Aveva tutta l'aria di voler fare gli onori di casa. Del resto, era lei ad essere a casa sua. Pensava proprio a tutto.

«Non ho alcun motivo di fare il bagno.»

«Allora vuol venire subito da noi? Consegni la valigia al cameriere... Cameriere!... Porti questa valigia al 3... Il signore tornerà subito.»

E Maigret, osservandola con la coda dell'occhio, pensava:

“Devo sembrare idiota!” Perché lui non aveva certo l'aria di un ragazzino! Se lei non era minuta, lui era grosso il doppio, e il suo pesante cappotto gli sembrava tagliato nella pietra.

«Non è troppo stanco?»

«No, non sono affatto stanco!»

«In tal caso, posso già, cammin facendo, darle le prime indicazioni...»

Le prime indicazioni, gliele aveva date lei stessa a Parigi! Un bel giorno, arrivando in ufficio, aveva trovato una sconosciuta che lo aspettava da due o tre ore e che il fattorino non era riuscito a scoraggiare.

«È una questione personale!» aveva affermato la donna, quando le aveva rivolto delle domande alla presenza di due ispettori.

E, una volta soli, gli aveva dato una lettera. Maigret aveva riconosciuto la scrittura di un cugino di sua moglie che abitava a Nancy.

Mio caro Maigret,

la signorina Anna Peeters mi è raccomandata da mio cognato che l'ha conosciuta una decina d'anni fa. È una giovane molto seria, che ti racconterà di persona le sue disgrazie. Fai tutto quello che puoi per lei...

«Abita a Nancy?»

«No, a Givet!»

«Tuttavia, questa lettera...»

«Sono andata apposta a Nancy, prima di venire a Parigi. Sapevo che mio cugino conosceva una persona importante nella polizia...»

Quel suo modo di chiedere non era banale. Non abbassava gli occhi. Il suo contegno era privo di umiltà. Parlava con decisione e guardava dritto davanti a sé, come per pretendere ciò che le era dovuto.

«Se lei non accetta di occuparsi di noi, siamo perduti, i miei genitori e io, e sarà il più tremendo degli errori giudiziari...»

Maigret aveva preso qualche appunto, riassumendo il suo racconto. Era una storia di famiglia abbastanza aggrovigliata.

I Peeters avevano una drogheria alla frontiera belga... Tre figli: Anna, che li aiutava nell'attività, Maria, istituttrice, e Joseph, studente di legge a Nancy...

Joseph aveva avuto un figlio da una ragazza del paese... Il bambino aveva tre anni... Ora, la ragazza era scomparsa all'improvviso e i Peeters erano accusati di averla uccisa o sequestrata...

Maigret non avrebbe potuto occuparsi di questo caso, perché lo stava già seguendo un collega di Nancy. Gli aveva allora telegrafato e aveva ricevuto una risposta categorica:

«Peeters ultra-colpevoli Stop Arresto imminente.»

Era stato questo a deciderlo. Maigret arrivava a Givet senza alcuna missione, senza alcun titolo ufficiale. E, appena sceso alla stazione, era caduto sotto la tutela di Anna, che non cessava di osservare.

La corrente era violenta. L'acqua formava delle cascate rumorose accanto a ogni pilone del ponte e trascinava via interi alberi.

Il vento che si riversava sulla vallata della Mosa, prendeva il fiume controcorrente, sollevando l'acqua ad altezze inattese e creando vere e proprie ondate.

Erano le tre del pomeriggio. Già si annunciava la notte.

Tirava vento nelle strade quasi deserte. I rari passanti camminavano in fretta e Anna non era la sola a soffiarsi il naso.

«Guardi quel vicolo, a sinistra...»

La giovane donna si fermò un attimo, con discrezione, indicando con un gesto appena accennato la seconda casa del vicolo. Una casa povera, a un solo piano. C'era già la luce - quella di una lampada a petrolio - alla finestra.

«È là che abita!»

«Chi?»

«Lei! Germaine Piedboeuf... La ragazza che...»

«Quella che ha avuto un bambino da suo fratello?»

«Se è di mio fratello! Non è affatto sicuro... Guardi!...»

Sulla soglia, c'era una coppia: una ragazza senza cappello, senza dubbio un'operaia della fabbrica, e un uomo di spalle che l'abbracciava.

«È lei?»

«No, dal momento che è scomparsa... Ma è lo stesso genere di donna... Capisce?... E lei è riuscita a far credere a mio fratello...»

«Il bambino non gli somiglia?»

E lei, seccamente:

«Somiglia a sua madre... Venga! Questa gente sta sempre a spiare dietro le tende...»

«Ha famiglia la ragazza?»

«Il padre, che fa il guardiano notturno in fabbrica, e un fratello, Gérard...»

La piccola casa, e soprattutto la finestra illuminata dalla lampada a petrolio, erano ormai incise nella memoria del commissario.

«Lei non conosce Givet?»

«Ci sono passato una volta senza fermarmi.»

Un lungofiume interminabile, molto ampio; ogni venti metri c'erano delle bitte di ammaraggio per i barconi. Qualche magazzino. Una costruzione bassa sormontata da una bandiera.

«La dogana francese... La nostra casa è più lontana, vicino alla dogana belga...»

Il risucchio del fiume era così rabbioso che le chiatte si urtavano. Cavalli in libertà brucavano l'erba rada.

«Vede quella luce?... È casa nostra...»

Un doganiere li guardò passare senza dire nulla. Un gruppo di barcaioli si mise a parlare in fiammingo.

«Che cosa dicono?»

Anna esitò a rispondere, e per la prima volta volse il capo.

«Che non si saprà mai la verità!»

E camminò più in fretta, controvento, curvandosi, per offrire minor presa.

Erano ormai fuori città. Da quelle parti era il fiume a dominare: i battelli, la dogana, i noleggiatori. Qua e là, alcune lampade elettriche accese, in pieno vento. Della biancheria stesa su un barcone sbatteva per il vento. Ragazzi giocavano nel fango.

«Il suo collega è venuto anche ieri da noi e ci ha annunciato da parte del giudice istruttore che dobbiamo tenerci a disposizione della giustizia... È la quarta volta che tutto viene perquisito, persino la cisterna...»

Stavano arrivando. La casa dei fiamminghi era ormai bene in vista. Era una costruzione abbastanza imponente, in riva al fiume, là dove i battelli erano più numerosi. Non c'era nessuna casa nei pressi. La sola costruzione visibile, a cento metri, era l'ufficio della dogana belga, con accanto un palo tricolore.

«Se vuole entrare...»

Sui vetri della porta, c'era la pubblicità trasparente di prodotti per pulire gli ottoni. Suonò un campanello.

Superata la soglia, si veniva avviluppati dal calore, da una atmosfera indefinibile, quieta, sciopposa, dominata dagli odori. Ma quali odori? C'era una punta di cannella, e una nota più profonda di caffè macinato. Si sentiva anche odore di petrolio, misto a quello aspro del ginepro.

Una sola lampadina elettrica. Dietro il banco di legno verniciato di marrone scuro, una donna dai capelli bianchi indossava un corpetto nero e parlava in fiammingo con la moglie di un barcaiolo. Quest'ultima aveva un bambino in braccio.

«Vuole passare di qua, signor commissario?...»

Maigret era riuscito a vedere le scansie colme di merce. Aveva notato in particolare, in fondo al banco, una parte ricoperta di zinco, e delle bottiglie col beccuccio di stagno piene di acquavite.

Non aveva tempo per fermarsi. C'era un'altra porta a vetri, con una tenda, che dava sulla cucina. La attraversarono. Un vecchio era seduto in una poltrona di vimini, accanto al fornello.

«Per di qua...»

Un corridoio più freddo. Un'altra porta. Ed ecco una stanza inattesa, per metà salotto e per metà sala da pranzo, con un pianoforte, la custodia di un violino, il pavimento lucidato con cura, comodi mobili, e, alle pareti, riproduzioni di quadri.

«Mi dia il cappotto...»

La tavola era apparecchiata: una tovaglia a grossi quadri, posate d'argento, tazze di porcellana fine.

«Mangerà certo qualcosa...»

Il cappotto di Maigret era già nel corridoio e Anna stava ritornando: indossava una camicia di seta bianca, che la rendeva ancora meno femminile.

E tuttavia aveva delle forme piene. Perché, allora, quella mancanza di femminilità? Non la si poteva immaginare innamorata. E tanto meno si poteva immaginare un uomo innamorato di lei!

Dovevano avere preparato tutto prima. Anna stava portando una caffettiera fumante. Ne riempì tre tazze. Sparì di nuovo e ritornò con una torta di riso.

«Si sieda, signor commissario... Mia madre verrà subito...»

«È lei che suona il pianoforte?»

«Io e mia sorella... Ma lei ha meno tempo di me... La sera, corregge i compiti.»

«E il violino?»

«Mio fratello...»

«Non è a Givet?»

«Sarà qui tra poco... L'ho avvisato del suo arrivo...»

Tagliò la torta. Servì l'ospite, d'autorità. La signora Peeters entrò, le mani giunte sul ventre, accennando un timido sorriso di cortesia, un sorriso pieno di malinconia e rassegnazione.

«Anna mi ha detto che ha voluto accettare...»

Era più fiamminga della figlia e lo si avvertiva anche da quel suo leggero accento. Aveva tuttavia lineamenti molto fini, e i suoi capelli, d'uno straordinario candore, le davano una certa aria di nobiltà. Si sedette sull'orlo della sedia, come chi è abituato ad essere spesso chiamato.

«Lei deve avere fame, dopo questo viaggio... Io, non ho più alcun appetito da quando...»

Maigret pensò al vecchio rimasto in cucina. Perché non veniva a mangiare la torta anche lui? Proprio in quel momento, la signora Peeters disse a sua figlia:

«Portane un pezzo a tuo padre...»

E, rivolta a Maigret:

«Non lascia quasi più la poltrona... Si rende conto appena...»

Tutto, in quell'atmosfera, sembrava contrapporsi a un dramma. Si aveva l'impressione che all'esterno potessero accadere gli avvenimenti peggiori senza che perciò fosse turbata la quiete della casa dei fiamminghi, dove non c'era un granello di polvere, non tirava un filo d'aria, e nella quale l'unico rumore era il brontolio della stufa.

E Maigret, mangiando un grosso pezzo di torta, chiese:

«Che giorno era esattamente?»

«Il 3 gennaio... Un mercoledì...»

«Oggi siamo al 20...»

«Sì, non siamo stati accusati immediatamente...»

«Quella ragazza... Come si chiama?»

«Germaine Piedboeuf... È venuta verso le otto di sera... È entrata nel negozio ed è stata mia madre a riceverla...»

«Che cosa voleva?»

La signora Peeters finse di asciugarsi una lacrima.

«Come sempre... Lamentarsi del fatto che Joseph non andava a trovarla, non le dava sue notizie... Un giovane che lavora tanto!... È invece apprezzabile, le assicuro, che continui i suoi studi, nonostante tutto...»

«Si è fermata qui a lungo?»

«Forse cinque minuti... Ho dovuto dirle di non gridare... I barcaioli avrebbero potuto sentire... Poi è arrivata Anna e le ha detto che avrebbe fatto meglio ad andarsene...»

«E lei se n'è andata?»

«Anna l'ha accompagnata fuori... Io sono tornata in cucina e ho sparecchiato la tavola...»

«E da allora, non l'ha più rivista?»

«Mai!»

«Nessuno, in paese, l'ha incontrata?»

«Dicono tutti di no!»

«Non ha minacciato di suicidarsi?»

«No! Non sono donne, quelle, che si uccidono... Ancora un po' di caffè?... Un pezzo di torta?... L'ha fatta Anna...»

Un nuovo elemento, che andava ad aggiungersi alla personalità di Anna. La giovane donna stava placidamente seduta sulla sua sedia. Osservava il commissario come se i ruoli fossero stati capovolti, come se fosse stata lei ad appartenere al Quai des Orfèvres, e lui alla casa dei fiamminghi.

«Ricordate che cosa avete fatto quella sera?»

Fu Anna a rispondere, con un sorriso triste.

«Ci hanno fatto tante domande a questo proposito che abbiamo proprio dovuto ricordarci i minimi dettagli. Rientrando sono salita in camera mia per prendere della lana per un lavoro a maglia... Quando sono scesa, mia sorella era al pianoforte, in questa stanza, e Marguerite era appena arrivata...»

«Marguerite?»

«Nostra cugina... La figlia del dottor Van de Weert... Abitano a Givet... Poiché lei lo verrà a sapere comunque, le dirò subito che è la fidanzata di Joseph...»

La signora Peeters si alzò con un sospiro: era suonato il campanello del negozio. La sentirono parlare in fiammingo, con una voce quasi allegra, e pesare dei fagioli o dei piselli.

«È il grande dolore di mia madre... Da molto tempo era deciso che Joseph e Marguerite si sarebbero sposati... Erano fidanzati già a sedici anni... Ma Joseph doveva finire gli studi... Ed è stato allora che ha avuto quel bambino...»

«E, nonostante ciò, contavano ancora di sposarsi?»

«No! Solo che Marguerite non voleva sposare nessun altro... Si amavano sempre...»

«Germaine Piedboeuf lo sapeva?»

«Sì! Ma lei, invece, voleva farsi sposare! Al punto che mio fratello, per quieto vivere, aveva promesso... Il matrimonio sarebbe stato celebrato dopo gli esami...»

Il campanello del negozio suonò ancora, e la signora Peeters trotterellò attraverso la cucina.

«Le avevo chiesto che cosa ha fatto la sera del 3...»

«Sì... Le stavo dunque dicendo che quando sono scesa, mia sorella e Marguerite erano in questa stanza... Abbiamo suonato il piano fino alle dieci e mezzo... Alle nove, mio padre era andato a letto, come al solito... Mia sorella e io abbiamo riaccompagnato Marguerite sino al ponte...»

«E non avete incontrato nessuno?»

«Nessuno... Faceva freddo... Siamo rientrate... Il giorno dopo non sospettavamo ancora di nulla... Nel pomeriggio si è cominciato a parlare della scomparsa di Germaine Piedboeuf... Solo due giorni dopo, hanno pensato di accusarci, perché qualcuno l'aveva vista entrare qui... Il commissario di polizia ci ha fatto chiamare, e poi il suo collega di Nancy... Pare che il signor Piedboeuf abbia sporto querela... Hanno perquisito la casa, la cantina, le rimesse, tutto quanto... Hanno persino smosso la terra del giardino...»

«Suo fratello non era a Givet, il 3?»

«No! Viene solo il sabato, in motocicletta... Raramente durante la settimana... Tutta la città è contro di noi, perché siamo fiamminghi e perché siamo ricchi...»

Una sfumatura d'orgoglio nella voce. O piuttosto, un po' più di sicurezza.

«Lei non può immaginare tutto quello che hanno inventato...»

Di nuovo il campanello del negozio, poi una voce giovane:

«Sono io!... Non si disturbi...»

Passi affrettati. Una figurina molto femminile entrò nella sala da pranzo, e si fermò bruscamente davanti a Maigret.

«Oh! Scusate... Non sapevo...»

«Il commissario Maigret: è venuto ad aiutarci... Mia cugina Marguerite...»

Una piccola mano guantata in quella, grossa, di Maigret. E un sorriso intimidito.

«Anna mi ha detto che lei era disposto ad accettare...»

Era molto fine, più fine che bella. Il suo volto era incorniciato da una massa di capelli biondi, con piccole onde.

«Sembra che lei suoni il pianoforte...»

«Sì... Amo solo la musica... soprattutto quando sono triste...»

E il suo sorriso faceva pensare a quello delle belle ragazze che compaiono sulla pubblicità dei calendari: labbra troppo tese, sguardo velato, il capo un po' inclinato...

«Maria non è rientrata?»

«No! Il suo treno dev'essere come sempre in ritardo.»

La sedia, troppo fragile, scricchiolò quando Maigret volle incrociare le gambe.

«A che ora è arrivata, il 3?»

«Alle otto e mezzo... Forse un po' prima... Noi mangiamo presto... Mio padre aveva degli amici, per il bridge...»

«Faceva lo stesso tempo di oggi?»

«Pioveva... È piovuto per una intera settimana...»

«La Mosa era già in piena?»

«Cominciava ad esserlo... Le dighe di sbarramento sono state spezzate solo il 5 o il 6... C'erano ancora dei gruppi di barconi che circolavano...»

«Una fetta di torta, signor commissario?... No?... Allora, un sigaro?...»

Anna porse una scatola di sigari belgi e mormorò come per scusarsi:

«Non sono di contrabbando... Una parte della nostra casa è in Belgio e una parte in Francia...»

«Insomma, almeno suo fratello rimane completamente fuori, poiché si trovava a Nancy...»

E Anna, con una espressione ostinata:

«No, neppure lui! Per un ubriaco, che sostiene di aver visto passare la sua motocicletta sul lungofiume... Lo ha raccontato quindici giorni dopo... Come se avesse potuto ricordarsene!... È certamente una mossa di Gérard, il fratello di Germaine Piedboeuf... Non ha gran che da fare... E allora, passa il suo tempo a cercare dei testimoni... Pensi che lui e la famiglia vogliono costituirsi parte civile e chiedere trecentomila franchi...»

«Dov'è il bambino?»

Si sentì la signora Peeters precipitarsi nel negozio, dove il campanello era suonato un'altra volta. Anna ripose la torta nella credenza, e mise la caffettiera sulla stufa.

«Sta da loro!»

E la voce di un barcaiolo che ordinava del ginepro risuonò oltre la parete.

2
L'ETOILE POLAIRE

Marguerite Van de Weert frugava febbrilmente nella borsa ansiosa di mostrare qualche cosa.

«Non hai ancora ricevuto “L'Echo de Givet”?»

E porse ad Anna un ritaglio di giornale. Un modesto sorriso sulle labbra. Anna passò il foglietto a Maigret.

«Chi ti ha dato quest'idea?»

«Mi è venuta ieri, per caso.»

Era solo un annuncio:

Si prega il motociclista che è passato il 3 gennaio sera sulla strada della Mosa di presentarsi. Buona ricompensa. Rivolgersi alla drogheria Peeters.

«Non ho osato dare il mio indirizzo, ma...»

A Maigret sembrò che Anna guardasse sua cugina con una punta di impazienza mormorando:

«È un'idea... ma non verrà nessuno...»

E Marguerite che invece, piena di emozione, si aspettava elogi!

«Perché non dovrebbe venire? Se una motocicletta è passata, non c'è ragione di sospettarci, perché non si trattava di Joseph...»

Le porte erano aperte. In cucina l'acqua nella pentola cominciava a bollire. La signora Peeters si mise ad apparecchiare la tavola per la cena. Dalla porta del negozio giunsero delle voci e di colpo le due giovani donne tesero l'orecchio.

«Entri, la prego... Non ho niente da dirle, ma...»

«Joseph!» balbettò Marguerite alzandosi.

Più che amore c'era un intenso calore nel tono della sua voce. Ne era trasfigurata. Non osava rimettersi a sedere. Col respiro sospeso, aspettava. Tutto, insomma, lasciava credere che fosse un superuomo quello che stava per comparire.

La voce, ora, veniva dalla cucina.

«Buongiorno, mamma...»

E un'altra voce, sconosciuta per Maigret:

«Lei mi scuserà, signora, ma ho qualche accertamento da fare ed ho approfittato del passaggio di suo figlio...»

I due uomini comparvero finalmente nella sala da pranzo. Joseph Peeters aggrottò impercettibilmente le sopracciglia, e mormorò con una dolcezza impacciata:

«Buongiorno, Marguerite...»

Lei gli prese la mano tra le sue.

«Non sei troppo stanco, Joseph?... Il morale è buono?...»

Ma Anna, più calma, si rivolse al secondo personaggio, indicandogli Maigret.

«Il commissario Maigret, che lei conoscerà...»

«Ispettore Machère...» disse l'altro porgendo la mano. «È vero che lei...»

Ma non si poteva conversare così, in piedi, tra la porta e la tavola ancora apparecchiata.

«Sono qui in veste puramente ufficiosa...» borbottò Maigret. «E soprattutto, lei faccia come se io non esistessi...»

Qualcuno gli toccò il braccio.

«Mio fratello Joseph... Il commissario Maigret...»

E Joseph tese una lunga mano ossuta e fredda. Era di mezza testa più alto di Maigret, che pure arrivava a un metro e ottanta. Ma era così magro da dare l'impressione che, nonostante i suoi venticinque anni, la sua fase di crescita non fosse ancora conclusa.

Aveva il naso affilato. Occhi stanchi, molto cerchiati. Capelli biondi, tagliati corti. Doveva avere una vista debole, perché sbatteva le palpebre in continuazione, come per sfuggire alla luce della lampada.

«Piacere, signor commissario... sono confuso...»

Non era nemmeno elegante. Si stava togliendo un impermeabile unto, sotto il quale portava un completo grigio neutro, dal taglio dozzinale.

«L'ho incontrato vicino al ponte!» stava dicendo l'ispettore Machère «e gli ho chiesto di condurmi qui in motocicletta...»

Poi si volse verso Anna. Si rivolgeva a lei ormai, come alla vera padrona di casa. La signora Peeters non si vedeva, e nemmeno suo marito, sprofondato nella poltrona di vimini, in cucina.

«Suppongo che si acceda facilmente al tetto?»

Tutti si guardarono.

«Attraverso l'abbaino della soffitta!» replicò Anna.

«Vuole?...»

«Sì! Vorrei dare un'occhiata lassù...»

Per Maigret, fu l'occasione di visitare la casa. La scala era verniciata, ricoperta da un linoleum lucidato con tanta cura che bisognava stare molto attenti a non scivolare.

Al primo piano, un pianerottolo, sul quale davano le porte di tre camere. Joseph e Marguerite erano rimasti di sotto.

Anna camminava davanti e il commissario notò che ancheggiava leggermente.

«Le devo parlare!» mormorò l'ispettore.

«Fra poco!»

Arrivarono al secondo piano. Da un lato una mansarda, trasformata in camera, ma inabitata. Dall'altro, un immenso solaio, con le travi a vista, casse e sacchi di merci. Per raggiungere l'abbaino, l'ispettore dovette arrampicarsi su due casse.

«Non ha qualcosa per illuminare?»

«Ho la mia lampada elettrica...»

Era un uomo giovane, dal volto rotondo, gioviale, era infaticabile. Maigret non si arrampicò sul tetto, ma guardò fuori dall'abbaino. Il vento soffiava a raffiche. Si sentiva il fragore del fiume e si scorgeva nella notte la corrente agitata illuminata a tratti da qualche lampione a gas.

A sinistra, sul cornicione, c'era un serbatoio di zinco, di almeno due metri cubi, verso il quale il poliziotto si diresse senza esitare. Doveva servire a raccogliere l'acqua piovana.

Machère si chinò, parve deluso, fece ancora qualche passo sul tetto e si chinò di nuovo a raccogliere qualcosa.

Anna aspettava, nell'oscurità, dietro Maigret, senza dire nulla. Riapparvero le gambe dell'ispettore, poi il suo torace, infine il volto.

«Un nascondiglio cui ho pensato nel pomeriggio, vedendo che le persone del mio albergo bevono soltanto acqua piovana... Ma il cadavere non c'è...»

«Che cosa ha raccolto?»

«Un fazzoletto... Un fazzoletto da donna...»

Lo spiegò con cura, lo illuminò con la sua lampada e cercò invano una iniziale. Il fazzoletto, sporco, era rimasto a lungo esposto alle intemperie.

«Ci penseremo dopo!» sospirò l'ispettore dirigendosi verso la porta.

Quando rientrarono nella calda atmosfera della sala da pranzo, Joseph Peeters era seduto sullo sgabello del pianoforte e leggeva l'annuncio che Marguerite gli aveva mostrato. Lei era in piedi davanti a lui, e il cappello dalla tesa larga, il cappotto adorno di piccoli volant accentuavano ancora di più il suo aspetto leggiadro.

«Vuol venirmi a trovare questa sera all'albergo?» disse Maigret al giovane.

«Quale albergo?»

«L'Hôtel de la Meuse!» intervenne Anna. «Ma non ci lascerà già, signor commissario?... Avrei desiderato trattenerla a cena, ma...»

Maigret attraversò la cucina. La signora Peeters lo guardò con stupore.

«Va via?»

Il vecchio, dal canto suo, aveva lo sguardo vuoto. Fumava una pipa di schiuma, senza pensare a nient'altro. Non salutò nemmeno.

Fuori, c'era vento, il rumore della corrente in piena della Mosa, e quello dei battelli che ammarati l'uno accanto all'altro, si urtavano di continuo. L'ispettore Machère, che si era messo alla destra di Maigret, si affrettò a cambiar posto.

«Lei li crede innocenti?»

«Io non so nulla. Ha del tabacco?»

«Ho solo del gris... Si parla molto di lei a Nancy, lo sa?... Ed è questo che mi preoccupa... Perché, questi Peeters...»

Maigret, fermo davanti ai battelli, lasciava vagare lo sguardo su di essi. Givet, grazie alla piena che interrompeva la navigazione, aveva l'aria di un grande porto. C'erano diverse chiatte del Reno, di un migliaio di tonnellate, tutte di acciaio nero. Accanto a queste, i barconi di legno del Nord sembravano giocattoli verniciati.

«Bisognerà che mi compri un berretto!» borbottò il commissario, che era costretto a trattenere con la mano la bombetta.

«Che cosa le hanno raccontato esattamente? Che sono innocenti, naturalmente!...»

Bisognava parlare a voce molto alta, a causa del frastuono del vento. Givet, a cinquecento metri, era solo un gruppo di luci. La casa dei fiamminghi si profilava sotto quel cielo tormentato e mostrava le finestre appena illuminate.

«Da dove vengono?»

«Dal Belgio del Nord... Papà Peeters è nato a nord di Limbourg, alla frontiera olandese... Ha vent'anni più di sua moglie: ciò significa che adesso ne deve avere un'ottantina... Era panieraio... Qualche anno fa, esercitava ancora il suo mestiere, con quattro operai, nel laboratorio che si trova dietro la casa... Ora, è completamente rimbambito...»

«Sono ricchi?»

«Così si dice! La casa è loro. Hanno anche prestato denaro a dei barcaioli poveri che volevano acquistare una barca... Vede, commissario, non hanno la nostra mentalità... La vecchia Peeters ha centinaia di migliaia di franchi, ma questo non le impedisce di servire un goccetto ai clienti, come dicono loro... Il figlio, invece, farà l'avvocato... La figlia maggiore suona il pianoforte... L'altra è istitutrice in un grande convento di Namur... È più che istitutrice... È quasi come una insegnante di liceo...»

E Machère indicava i barconi.

«La metà, sono fiamminghi. È gente che non ama cambiare le proprie abitudini... Gli altri vanno nei bistrot francesi vicino al porto, bevono vino e aperitivi... I fiamminghi, invece, vogliono il ginepro, che qualcuno capisca la loro lingua, e tutto il resto... Ogni battello acquista provviste per una settimana e più... Per non parlare del contrabbando!... Quanto a questo, ci sono proprio dentro...»

I cappotti si incollavano ai corpi. L'acqua era così mossa che schizzava sul ponte dei barconi carichi.

«Non hanno le nostre idee. Per loro, non è un bistrot... È una drogheria, anche se si serve da bere al banco... E anche le donne bevono un bicchierino quando vanno a fare la spesa... Sembra che sia proprio questo a rendere di più ai Peeters...»

«E i Piedboeuf...?» chiese Maigret.

«Persone di poco conto... Un guardiano di fabbrica... La figlia era dattilografa nella stessa azienda... Il figlio vi è ancora impiegato...»

«È un giovane serio?»

«Non proprio... Non lavora molto... Preferisce giocare a biliardo al Café de la Mairie... È un bel giovane e lo sa...»

«La figlia?»

«Germaine?... Aveva dei corteggiatori... Sa, commissario, una di quelle ragazze che si trovano, la sera, al buio, con un uomo... Ciò non toglie che il bambino sia proprio di Joseph Peeters... Io l'ho visto... Gli assomiglia... In ogni caso, è impossibile negare il fatto che sia entrata nella casa dei fiamminghi il 3 gennaio, poco dopo le otto di sera e che da allora nessuno l'abbia più rivista...»

L'ispettore Machère parlava con decisione.

«Ho perquisito ogni cosa... Ho fatto persino un sopralluogo dettagliato con l'aiuto di un architetto... C'era una sola cosa che avevo dimenticato: il tetto... Di solito, non si pensa che si possa nascondere un cadavere sul tetto... Ci sono andato poco fa... Ho trovato un fazzoletto, ma nient'altro...»

«E la Mosa?»

«Appunto! Stavo per parlargliene... Lei sa, vero, che si trovano quasi sempre gli annegati all'altezza delle dighe... Da qui a Namur, ce ne sono otto... Solo che, due giorni dopo il delitto, il fiume era talmente ingrossato che le dighe si erano rotte, cosa

che del resto accade puntualmente ogni inverno... E così, Germaine Piedboeuf può benissimo essere arrivata in Olanda, se non al mare...»

«Mi hanno detto che Joseph Peeters non era là la sera in cui...»

«Lo so! Lui lo sostiene... Un testimone ha visto una motocicletta simile alla sua... Joseph Peeters giura che non era lui...»

«Non ha nessun alibi?»

«Ne ha e non ne ha... Mi sono recato a Nancy apposta... Abita in una camera ammobiliata dove può rientrare senza essere visto dall'affittacamere... E poi, frequenta i caffè e i bar, in cui gli studenti si trovano ogni sera... Nessuno si ricorda esattamente se aveva passato la notte del 3, del 4 o del 5 in uno di quei bar...»

«Germaine Piedboeuf non può essersi suicidata?»

«Non era il tipo... Era una donna modesta, senza troppa salute e nemmeno una grande moralità, ma che adorava il proprio figlio...»

«È anche possibile che sia rimasta vittima di un altro attentato...»

Questa volta Machère tacque, lasciò errare lo sguardo sui battelli che formavano quasi un'isola a pochi metri dalla riva.

«Ci ho pensato. Ho fatto un'inchiesta su ogni barcaio... La maggior parte, sono persone serie, che vivono a bordo, con la loro famiglia e i loro bambini... Ho avuto qualche sospetto solo sull'*Etoile Polaire*... L'ultimo battello, nella parte superiore del fiume... Il più sporco, quello che sembra sul punto di affondare...»

«Che cos'è?»

«Il battello di un belga che viene da Tilleur, vicino a Liegi... Un vecchio brutto che è stato incriminato due volte per oltraggio al pudore... Il battello non è assicurato... le compagnie rifiutano di farlo... Ci sono state tante storie di donne e di ragazzine... Ma perché, vuole?...»

I due uomini camminavano di nuovo verso il ponte. Man mano che si avvicinavano, penetravano nel fascio di luce dei lampioni di città. Videro alla loro destra dei bistrot francesi dove imperversavano le pianole meccaniche.

«Lo faccio sorvegliare... Ciò non toglie che la testimonianza a proposito della motocicletta...»

«In quale albergo alloggia?»

«All'Hôtel de la Gare...»

Maigret gli porse la mano.

«Ci rivedremo, vecchio mio... Naturalmente, sarà lei a proseguire l'inchiesta... Io sono qui solo in veste d'amatore...»

«Che cosa vuole che faccia?... Se non si ritrova il corpo non c'è alcuna prova... E se è stato gettato in acqua, non lo si ritroverà mai...»

Maigret gli strinse distrattamente la mano e, raggiunto il ponte, entrò nell'Hôtel de la Meuse.

Mentre cenava, Maigret aveva annotato sul suo taccuino:

«Opinioni sui Peeters.

«Machère. “Non si ritengono padroni di un bistrot”.

«L'albergatore. “Sono persone che credono d'essere dei grossi borghesi. Io penso forse di fare di mio figlio un avvocato?”

«Un barcaiolo. “Nella regione dei fiamminghi, sono tutti così!”

«Un altro. “Stanno fra di loro come massoni!”

Ed era curioso osservare la parte dei fiamminghi dal ponte che costituiva la zona centrale di Givet. Si era in una città francese. Stradine. Caffè pieni di giocatori di biliardo o di domino. Odori di aperitivi all'anice e generale cordialità. Poi, quel tratto di fiume. La costruzione della dogana.

Infine, proprio in fondo, al limite della campagna, la casa dei fiamminghi; la drogheria piena zeppa di merci; la piccola superficie di zinco per i bevitori di ginepro; la cucina e quel vecchio rimbambito del marito, nella sua poltrona di vimini, incollato alla stufa; la sala da pranzo e il pianoforte, il violino, le sedie comode, la torta fatta in casa, Anna e Marguerite, la tovaglia a quadri, Joseph, alto, magro e malato, che arrivava in motocicletta in una atmosfera di generale ammirazione!

L'Hôtel de la Meuse era un albergo per viaggiatori di commercio. Il padrone li conosceva ad uno ad uno. Ognuno aveva il suo tovagliolo.

Joseph Peeters arrivò lì come un estraneo, timidamente, verso le nove, si diresse verso il commissario e balbettò:

«Ci sono novità!»

Solo che tutti li stavano guardando e Maigret preferì condurre il giovane nella sua stanza.

«Di che si tratta?»

«È al corrente dell'annuncio?... Si è presentato un motociclista... Un garagista di Dinan, che è passato quella sera, verso le otto e mezzo, davanti alla casa...»

La valigia di Maigret non era ancora aperta. Il commissario si era seduto sul bordo del letto, lasciando l'unica poltrona al suo ospite.

«Lei ama veramente Marguerite?»

«Sì... Cioè...»

«Cioè...?»

«È mia cugina! Volevo che diventasse mia moglie... Era una cosa decisa da tanto tempo...»

«Ciò non le ha impedito di avere un figlio da Germaine Piedboeuf!»

Un momento di silenzio. Poi, balbettato appena, un debole:

«Sì...».

«Lei l'amava?»

«Non lo so!»

«L'avrebbe sposata?»

«Non lo so...»

Maigret lo vedeva in piena luce, col suo volto magro, gli occhi stanchi, i lineamenti tirati. Joseph Peeters non osava guardarlo in faccia.

«Com'è accaduto?»

«Germaine e io ci frequentavamo...»

«E Marguerite?»

«No! Era un'altra cosa...»

«Allora?»

«Un giorno Germaine mi disse che avrebbe avuto un bambino... Io non sapevo più...»

«È stata sua madre a...»

«Mia madre e le mie sorelle... Sono state loro a provarmi che non ero stato il primo, che Germaine aveva avuto...»

«Delle avventure?»

La finestra dava sul fiume, nel punto preciso in cui la corrente andava a spezzarsi contro i piloni del ponte. Ed era un frastuono continuo, potente.

«Lei ama Marguerite?»

Il giovane si alzò, inquieto, a disagio.

«Che cosa intende dire?»

«Ama Marguerite o Germaine?»

«Io... Cioè...»

Aveva gocce di sudore sulla fronte.

«Come vuole che lo sappia?... Mia madre aveva già fissato per me uno studio di avvocato a Reims...»

«Per lei e Marguerite?»

«Non lo so... Ho conosciuto l'altra a un ballo...»

«Germaine?»

«A una festa dove mi era stato proibito d'andare... L'ho riaccompagnata a casa... Lungo la strada...»

«E Marguerite?»

«Non è la stessa cosa... Io...»

«Lei non ha lasciato Nancy la notte dal 3 al 4?»

Maigret ne sapeva ormai abbastanza. Si diresse verso la porta. Aveva giudicato il suo uomo: un ragazzo alto e ossuto, ma debole di carattere, il cui orgoglio era sostenuto dall'ammirazione per le sorelle e la cugina.

«Che cosa ha fatto, da allora?»

«Sto preparando un esame... L'ultimo... Anna mi ha telegrafato perché venissi a conoscerla... Forse...»

«No! Non ho più bisogno di lei! Può ritornare a Nancy.»

Un'immagine che Maigret non avrebbe dimenticato: i grandi occhi chiari che l'inquietudine aveva cerchiato di rosso. La giacca troppo dritta. I pantaloni con le tasche alle ginocchia...

Con quello stesso abito, aggiungendovi soltanto un impermeabile, Joseph Peeters sarebbe ritornato a Nancy, sulla sua motocicletta, senza superare le velocità prescritte...

Una piccola camera da studente, presso qualche vecchia signora bisognosa... I corsi, cui non doveva mai mancare... Il caffè a mezzogiorno... Il biliardo la sera...

«Se avrò bisogno di lei, la farò avvertire!»

E Maigret, rimasto solo, appoggiò i gomiti al davanzale della finestra, ricevendo in pieno viso il vento della vallata, vedendo la Mosa precipitare verso la pianura, scorgendo da lontano una piccola luce velata: la casa dei fiamminghi.

Nell'ombra un ammasso confuso di battelli, di alberi, di ciminiere, e delle ruote di prua dei barconi.

L'*Etoile Polaire* era in testa...

Uscì, caricando la pipa, e alzando il bavero di velluto del cappotto; il vento era così forte che, nonostante la sua grossa corporatura, era costretto a irrigidirsi per resistere.

3
LA LEVATRICE

Come al solito, Maigret alle otto del mattino era in piedi. Le mani in tasca del cappotto, la pipa in bocca, rimase un poco immobile di fronte al ponte a guardare il fiume impazzito, lasciando errare, nello stesso tempo, lo sguardo sui passanti.

Il vento era violento quanto il giorno prima. Faceva molto più freddo che a Parigi.

Ma da che cosa si capiva esattamente di essere in una zona di frontiera? Dalle case di mattoni, di un brutto colore scuro, che erano già belghe, con la loro porta di pietra e le finestre adorne di vasi di rame?

Dai lineamenti più duri, più marcati dei valloni? Dalle uniformi kaki dei doganieri belgi? Oppure dalla valuta dei due paesi, che aveva libero corso nei negozi?

In ogni caso, il luogo era ben caratterizzato. Era una zona di frontiera. Due popoli diversi a contatto.

Maigret lo sentì come non mai entrando in un bistrot del lungofiume per bere un grog. Bistrot francese. Tutta la gamma multicolore degli aperitivi. I muri chiari, ornati di specchi. E persone, in piedi, che bevevano un bicchiere di bianco.

Si trattava di una decina di barcaioli, tutti raggruppati attorno ai padroni di due rimorchiatori. Discutevano della possibilità di discendere il fiume, nonostante tutto.

«Impossibile passare sotto il ponte di Dinant! E se anche ci riuscissimo, saremmo costretti a pagare quindici franchi francesi la tonnellata... È troppo caro... A quel prezzo, tanto vale aspettare...»

E guardarono Maigret. Un uomo diede una leggera gomitata a un altro. Il commissario era stato individuato.

«C'è un fiammingo che parla di partire domani, senza motore, lasciandosi portare dalla corrente...»

Non c'erano fiamminghi in quel caffè. Preferivano il negozio dei Peeters, tutto di legno scuro, con i suoi odori di caffè, di cicoria, di cannella e di ginepro. Dovevano restare per ore intere coi gomiti appoggiati al banco, prolungando una pigra conversazione, guardando con i loro occhi chiari le pubblicità trasparenti della porta.

Maigret ascoltò quello che si diceva attorno a lui. Venne così a sapere che i barcaioli fiamminghi non erano amati, non tanto per il loro carattere, quanto perché coi loro battelli dal potente motore, curati come batterie da cucina, facevano concorrenza ai francesi, noleggiando a prezzi irrisori.

«E per giunta, si mettono poi a uccidere le ragazze!»

Parlavano per Maigret, osservandolo con la coda dell'occhio.

«C'è da chiedersi che cosa aspetti la polizia ad arrestare i Peeters!... Ma forse sono troppo ricchi, e quindi si esita...»

Maigret se ne andò, girò ancora qualche minuto sul lungofiume, osservando l'acqua scura che trascinava rami d'albero. Nella stradina a sinistra, scorse la casa che Anna gli aveva indicato.

Quella mattina, la luce era triste, e il cielo di un grigio uniforme. La gente, che aveva freddo, non si attardava nelle strade.

Il commissario si avvicinò alla porta e tirò il cordone del campanello. Erano da poco passate le otto e un quarto. La donna che venne ad aprire doveva essere intenta a fare grandi pulizie, perché si asciugò le mani nel grembiule bagnato.

«Chi cerca?»

In fondo al corridoio, si scorgeva la cucina e, in mezzo, un secchio e una spazzola.

«Il signor Piedboeuf è qui?»

Lei lo guardò dalla testa ai piedi con diffidenza.

«Il padre o il figlio?»

«Il padre.»

«Lei è senza dubbio della polizia, vero?... E allora dovrebbe sapere che a quest'ora è ancora a letto, dal momento che fa il guardiano notturno e non torna mai a casa prima delle sette del mattino... Ma, se vuole salire...»

«Non ha importanza. E il figlio?»

«È uscito da dieci minuti per andare in ufficio.»

Si sentì in cucina il rumore di un cucchiaino che cadeva. Maigret scorse appena la testa di un bambino...

«Si tratta forse...» cominciò.

«È il figlio della povera signorina Germaine, sì! Entri o esca! Lei mi sta raffreddando tutta la casa...»

Il commissario entrò. I muri del corridoio erano in finto marmo. La cucina era in disordine e la donna stava borbottando delle cose confuse, raccogliendo il secchio e la spazzola.

Sul tavolo, c'erano tazze e piatti sporchi. Un bambino di due anni e mezzo, seduto da solo, stava mangiando un uovo alla coque, impacciato, si stava sporcando tutto di giallo.

La donna doveva avere una quarantina d'anni. Era magra, con un viso ascetico.

«È lei che se ne occupa?»

«Da quando hanno ucciso sua madre, sì, sono io che lo custodisco per gran parte del tempo. Suo nonno è costretto a dormire metà della giornata. Non c'è nessun altro in casa. E quando devo andare da un cliente, bisogna che lo affidi a una vicina.»

«Lei ha dei clienti?»

«Sono levatrice di professione.»

Si era tolta il grembiule a quadri, come se esso potesse diminuire in qualche modo la sua dignità.

«Non aver paura, mio piccolo Jojo!» disse al bambino che aveva smesso di mangiare e guardava il visitatore.

Assomigliava a Joseph Peeters? Era difficile dirlo. Era, comunque, un bambino gracile. Aveva lineamenti irregolari, la testa troppo grossa, il collo magro e soprattutto una bocca sottile ed ampia come quella di un bambino di almeno dieci anni.

Il suo sguardo non lasciava Maigret, ma non esprimeva niente. E non esprime alcun sentimento nemmeno quando la levatrice, in un modo forse un po' teatrale, sentì il bisogno di abbracciarlo esclamando:

«Povero tesoro! Mangia il tuo uovo, piccolo mio!»

Non aveva invitato Maigret a sedersi. C'era dell'acqua per terra e una zuppa sul fuoco.

«È senza dubbio lei la persona che sono andati a cercare a Parigi.»

La voce non era proprio aggressiva, ma non era certo nemmeno gentile.

«Che cosa intende dire?»

«Senta, qui è inutile fare dei misteri! Si sa ogni cosa!»

«Si spieghi.»

«Ma se lei lo sa quanto me! Ha accettato di occuparsi proprio di una bella faccenda!... E poi, la polizia non sta sempre dalla parte dei ricchi?...»

Maigret aveva aggrottato le sopracciglia, non tanto per l'accusa, del tutto gratuita, quanto per ciò che le frasi della levatrice rivelavano.

«Sono stati gli stessi fiamminghi ad annunciare a tutti che se anche all'inizio erano presi di mira, ciò non sarebbe durato a lungo: le cose sarebbero cambiate quando non so quale commissario sarebbe arrivato da Parigi!»

Ebbe un sorriso cattivo.

«E certo! È stato dato loro tutto il tempo per preparare le loro menzogne! Sanno benissimo che il corpo della signorina Germaine non si troverà mai! Mangia, piccolo mio. Non aver paura...»

Aveva gli occhi umidi mentre guardava il bambino che, il cucchiaino in aria, non smetteva di fissare Maigret.

«Lei non ha niente di particolare da dirmi?» chiese il commissario.

«Assolutamente nulla! I Peeters le avranno certamente già dato tutte le informazioni che desidera e le avranno detto persino che il bambino non è del loro Joseph!»

Era il caso d'insistere? Maigret era il nemico. Si avvertiva, in quella povera casa, quasi un'atmosfera di odio.

«E poi, se vuol vedere il signor Piedboeuf, deve solo ritornare verso mezzogiorno... E l'ora in cui si alza e in cui il signor Gérard rientra dall'ufficio...»

Lo riaccompagnò lungo il corridoio, e chiuse la porta dietro di lui. Al primo piano, le tende erano abbassate.

Maigret trovò l'ispettore Machère vicino alla casa dei fiamminghi. Stava parlando con due barcaiole, che lasciò, scorgendo il commissario.

«Che cosa raccontano?»

«Stavo parlando con loro dell'*Etoile Polaire*... Credono di ricordarsi che il 3 gennaio il padrone ha lasciato il Café des Mariniers verso le otto e che, come tutte le sere, era solo... A quest'ora dorme ancora... Sono appena salito sulla sua barca e non mi ha nemmeno sentito...»

Dietro i vetri della drogheria si poteva scorgere la testa bianca della signora Peeters che osservava i due poliziotti.

La conversazione era slegata. Il commissario e l'ispettore si guardavano attorno, senza osservare nulla in particolare.

Da un lato, il fiume, con le dighe rotte che trascinava dei relitti a una velocità di nove chilometri all'ora.

Dall'altro, la casa.

«Ci sono due entrate!» disse Machère. «Quella che vediamo noi, e un'altra dietro l'edificio... Nel cortile, c'è un pozzo...»

Si affrettò ad aggiungere:

«L'ho scandagliato... Credo di aver frugato dappertutto... E tuttavia, non so perché, ho l'impressione che il cadavere non sia stato gettato nella Mosa... Che cosa faceva quel fazzoletto da donna sul tetto?...»

«Sa che è stato ritrovato il motociclista?»

«Sì, me l'hanno detto. Ma questo non prova che Joseph Peeters non fosse qui, quella sera...»

Certamente! Non c'era alcuna prova, né a favore, né contro! Non c'era nemmeno alcuna seria testimonianza!

Germaine Piedboeuf era entrata nel negozio verso le otto. I fiamminghi sostenevano che ne era uscita qualche minuto più tardi, ma nessun altro l'aveva vista.

Era tutto!

I Piedboeuf accusavano e chiedevano trecentomila franchi di danni con gli interessi.

Le mogli di due barcaioli entrarono nella drogheria: si sentì suonare il campanello.

«Lei crede ancora, commissario...»

«Io non credo proprio niente, vecchio mio! A presto...»

Entrò a sua volta nel negozio. Le due clienti si scostarono per fargli posto. La signora Peeters gridò:

«Anna!»

E si affrettò ad aprire la porta a vetri della cucina.

«Entri, signor commissario... Anna viene subito... Sta riordinando le camere...»

Tornò dalle sue clienti, mentre il commissario, attraversata la cucina, si inoltrò nel corridoio e salì lentamente le scale.

Anna non doveva aver sentito. Da una camera con la porta aperta si avvertiva la presenza di qualcuno, e Maigret vi scorre a un tratto la giovane donna, con un fazzoletto annodato attorno alla testa, occupata a spazzolare un paio di pantaloni da uomo.

Lei lo vide nello specchio: si voltò vivacemente, e lasciò cadere la spazzola.

«Ah! Era qui, commissario?»

Era la stessa, anche così vestita, con un abito trasandato da casa. Conservava esattamente la sua aria di ragazza beneducata, un po' scostante.

«Mi scusi... Mi hanno detto che era qui sopra... È la camera di suo fratello?...»

«Sì... È ripartito questa mattina all'alba... L'esame è molto duro... Vuole superarlo col massimo dei voti come gli altri...»

Su un cassettone, un grande ritratto di Marguerite Van de Weert, con un vestito chiaro, e un cappello di paglia italiano.

La ragazza aveva scritto con una calligrafia alta e sottile l'inizio della *Canzone di Solveig*:

Forse inverno e primavera passeranno...

Maigret aveva il ritratto in mano. Anna lo guardava con insistenza, persino con una punta di diffidenza, come se temesse un suo sorriso.

«Sono versi di Ibsen» disse.

«Lo so...»

E Maigret recitò la fine della poesia:

Finché ritornerai, amore bello, io qui ti aspetterò;
e se lassù mi aspetti, lassù ti incontrerò!

Per poco non sorrise, perché guardò i pantaloni che Anna non aveva messo da parte.

Quei versi eroici avevano qualcosa di inatteso, di strampalato o di commovente nella triste atmosfera di quella camera da studente.

Joseph Peeters, alto e magro, vestito male, con quei suoi capelli biondi che non rimanevano a posto nemmeno con la brillantina, il naso sproporzionato, gli occhi da miope...

...amore bello...

E la fotografia di quella piccola provinciale, d'una grazia leggiadra!

Non era certo il quadro grandioso del dramma di Ibsen! Lei non gridava la sua fede alle stelle! Borghesemente, si limitava a ricopiare dei versi su una fotografia.

...io qui ti aspetterò...

E aveva veramente atteso! Nonostante Germaine Piedboeuf! Nonostante il bambino! Nonostante gli anni!

Maigret sentì un vago imbarazzo. Guardò lo scrittoio, su cui c'erano una cartella verde, un calamaio di rame che doveva essere un regalo e dei portapenne di galalite.

Automaticamente aprì uno dei cassetti e vide in una scatola di cartone senza coperchio, delle fotografie, chiaramente scattate da un dilettante.

«Mio fratello ha una macchina fotografica.»

Erano dei giovani con il berretto goliardico... Joseph in motocicletta, con la mano sull'acceleratore come se stesse per fare una partenza fulminea... Anna al pianoforte... E un'altra ragazza, più minuta, più triste...

«È mia sorella Maria.»

Comparve a un tratto una piccola fotografia, formato tessera, un po' sinistra, come tutte le fotografie di questo genere, per via del contrasto violento tra i bianchi e i neri.

Era una ragazza, ma così fragile, così minuta che aveva l'aria di una bambina. Grandi occhi prendevano tutto il viso. Aveva un cappello ridicolo e sembrava guardare la macchina fotografica con spavento.

«È Germaine, vero?»

Suo figlio le rassomigliava.

«Era malata?»

«Ha avuto la tubercolosi. Non aveva una grande salute.»

Anna ne aveva! Alta e ben formata, godeva soprattutto di un equilibrio psicofisico sconcertante. Aveva finito col posare i pantaloni sulla trapunta del letto.

«Sono appena stato a casa sua...»

«Che cosa le hanno detto?... Certamente le avranno detto...»

«Ho visto solo una levatrice... e il piccolo...»

Non fece domande, come per pudore. C'era qualcosa di discreto nel suo contegno.

«La sua stanza è qui accanto?»

«Sì... La mia camera, che è anche quella di mia sorella...»

C'era una porta di comunicazione, che il commissario aprì. L'altra stanza era più chiara, perché le finestre davano sul lungofiume. Il letto era già fatto. Non c'era il più piccolo disordine, non un vestito fuori posto.

Solo due camicie da notte accuratamente piegate sui due cuscini.

«Lei ha venticinque anni?»

«Ventisei.»

Maigret aveva voglia di fare una domanda. Non sapeva come farla.

«Non è mai stata fidanzata?»

«Mai.»

Ma non era esattamente ciò che avrebbe voluto chiederle. Anna lo impressionava, soprattutto ora che la vedeva nella sua stanza. Lo impressionava come una statua enigmatica. Si chiedeva se il suo corpo privo di seduzione avesse già vibrato, se fosse qualcosa di diverso da una sorella devota, da una figlia modello, da una padrona di casa, da una Peeters, se, insomma, dietro quell'aspetto apparente, ci fosse una donna!

Lei non distoglieva lo sguardo. Non sfuggiva. Doveva sentire che Maigret stava scrutando la sua personalità quanto i suoi lineamenti, ma non manifestava il più piccolo imbarazzo.

«Non frequentiamo nessuno, al di fuori dei nostri cugini Van de Weert.»

Maigret esitò, e la sua voce non era del tutto naturale, quando disse:

«Vorrei chiederle di prestarsi a un esperimento... Vuol scendere in sala da pranzo, suonare il pianoforte finché la chiamerò?... Se è possibile, lo stesso brano del 3 gennaio... Chi suonava?»

«Marguerite... Si accompagna al piano quando canta... Ha preso lezioni di canto...»

«Ricorda il pezzo?»

«È sempre lo stesso... La *Canzone di Solveig*... Ma... Io... io non capisco...»

«Un semplice esperimento...»

Uscì, all'indietro: voleva chiudere la porta.

«No! La lasci aperta.»

Poco dopo, le dita percorrevano con negligenza la tastiera, sgranando accordi appena collegati tra loro. E Maigret, senza perdere tempo, aprì gli armadi della camera delle due ragazze.

Il primo era l'armadio per la biancheria. Pile regolari di camicie, di mutande, di gonne ben stirate...

Gli accordi si legavano l'uno all'altro. Ecco, ora si cominciava a riconoscere il motivo. E le grosse dita di Maigret andavano e venivano tra la biancheria di tela bianca.

Un testimone l'avrebbe indubbiamente preso per un innamorato, meglio ancora, per un uomo preso da una passione nascosta.

Era biancheria grossa, solida, resistente, priva di civetteria. Quella delle due sorelle doveva essere mescolata.

Poi fu la volta di un cassetto: calze, giarrettiere, scatolette di forcine... Non c'era cipria, né profumo, tranne un flacone di acqua di Colonia russa per le grandi occasioni...

Il suono si ampliava... La casa era piena di musica... E a poco a poco una voce accompagnò il pianoforte, superandone il suono.

Finché ritornerai, amore bello, io qui ti aspetterò...

Non era Marguerite che cantava! Era Anna Peeters! Staccava tutte le sillabe. Sottolineava con nostalgia certe frasi.

Le dita di Maigret cercavano sempre. Tastavano dei tessuti. In una pila di biancheria sentì un fruscio che non era quello della tela: era il fruscio della carta.

Un'altra fotografia. Un ritratto color seppia, anche questo fatto da un dilettante. Un giovane dai capelli ricci, i lineamenti fini, il labbro superiore che accennava un sorriso fiducioso, un po' ironico.

Maigret non riusciva a capire chi gli ricordava. Ma gli ricordava certamente qualcosa.

...e se lassù mi aspetti, lassù ti incontrerò!

Una voce grave, quasi maschile, che si andava lentamente spegnendo. Poi una domanda:

«Devo continuare, signor commissario?»

Chiuse le porte degli armadi, mise la fotografia in una tasca della giacca, entrò decisamente nella camera di Joseph Peeters.

«Non vale la pena.»

Notò che, adesso, Anna era più pallida. Aveva forse cantato con troppo sentimento? Il suo sguardo passava in rassegna la stanza, senza trovarvi nulla d'anormale.

«Io non capisco... Vorrei chiederle una cosa, signor commissario. Lei ha visto Joseph, ieri sera... Che cosa ne pensa?... Crede che sia capace...»

Si era tolta, certamente quando era di sotto, il fazzoletto che portava in testa. Maigret ebbe anche l'impressione che si fosse lavata le mani.

«Bisogna, capisce, bisogna che tutti riconoscano la sua innocenza!... Bisogna che sia felice!...»

«Con Marguerite Van de Weert?»

Lei non disse nulla. Sospirò.

«Quanti anni ha, sua sorella Maria?»

«Ventotto... Tutti sono d'accordo nel dire che diventerà la direttrice della scuola di Namur...»

Maigret tastò la fotografia che aveva in tasca.

«Non ha un innamorato?»

E, subito, la risposta:

«Maria?»

Con un tono che voleva dire:

“Maria, un innamorato?... Lei non la conosce!...”

«Vado a continuare la mia inchiesta!» disse Maigret, dirigendosi verso il pianerottolo.

«Ha già qualche risultato?»

«Non lo so.»

Lo seguì sulle scale. Attraversando la cucina, Maigret scorse il vecchio Peeters nella sua solita poltrona: probabilmente non si accorse nemmeno di lui.

«Non si rende più conto di niente» sospirò Anna.

Nella drogheria c'erano tre o quattro persone. La signora Peeters stava versando del ginepro nei bicchieri. Salutò, chinando un poco il busto, senza lasciare la bottiglia, e poi continuò a parlare in fiammingo.

Stava certamente spiegando che quel visitatore era il commissario venuto da Parigi, perché i barcaioli si volsero verso Maigret con rispetto.

Fuori, l'ispettore Machère era occupato a esaminare un pezzo di terreno, là dove il suolo era meno compatto che altrove.

«Ci sono novità?» chiese il commissario.

«Non lo so. Cerco sempre il cadavere. Finché non lo ritroveremo, sarà impossibile mettere le mani su questa gente...»

E si volse verso la Mosa, come per dire che il corpo non era scomparso da quella parte.

4
IL RITRATTO

Era da poco passato mezzogiorno. Maigret, forse per la quarta volta in quella mattinata, camminava lungo l'argine. Dall'altro lato della Mosa, c'era il grande muro di una fabbrica bianco calce, una postierla e una dozzina di operai e di operaie che uscivano a piedi o in bicicletta.

L'incontro avvenne cento metri prima del ponte. Il commissario incrociò un uomo e lo guardò bene in faccia; quando poi si volse vide che anche l'altro si era voltato.

Era l'originale del ritratto trovato tra la biancheria di Anna.

Una breve esitazione. Fu il giovane a fare il primo passo in direzione di Maigret.

«È lei il poliziotto di Parigi?»

«Gérard Piedboeuf, vero?»

“Il poliziotto di Parigi.” Era la quinta o la sesta volta che quella mattina Maigret si sentiva chiamare così. E capiva molto bene la sfumatura sottintesa. Il suo collega Machère di Nancy, era lì semplicemente per condurre l'inchiesta. Lo guardavano andare e venire, e quando avevano l'impressione di saper qualche cosa correvano a dirgliela.

Maigret, invece, era “il poliziotto di Parigi”, chiamato dai fiamminghi, venuto apposta per lavarli da ogni sospetto. E, nella strada, le persone che già lo conoscevano, lo seguivano con gli occhi, senza la minima simpatia.

«Viene da casa mia?»

«Ci sono andato, ma questa mattina presto, e non ho visto che suo nipote...»

Gérard non aveva più l'età che dimostrava nella fotografia. Se la sua figura era ancora molto giovane, come del resto il suo modo di pettinarsi e di vestirsi, vedendolo da vicino ci si accorgeva che aveva superato i venticinque anni.

«Mi vuole parlare?»

In ogni caso, il suo difetto non era certo la timidezza. Non distolse gli occhi nemmeno una volta. Aveva gli occhi scuri, molto brillanti, occhi che dovevano piacere alle donne, tanto più che aveva un colorito pallido e le labbra ben disegnate.

«Bah!... Ho appena cominciato la mia inchiesta...»

«Per conto dei Peeters, lo so! Tutto il paese lo sa! Lo si sapeva anche prima del suo arrivo... lei è un amico di famiglia e si fa forte di...»

«Ma niente affatto! Ah! Suo padre si è alzato...»

Potevano scorgere la piccola casa. Al primo piano, le tendine erano sollevate e si distingueva la figura di un uomo, con dei grossi baffi grigi, che guardava attraverso i vetri.

«Ci ha visti!» disse Gérard. «Adesso si vestirà...»

«Lei conosce personalmente i Peeters?»

Stavano camminando lungo il fiume, facendo dietro-front ogni volta che arrivavano alla bitta di ammaraggio collocata a cento metri dalla drogheria. L'aria era frizzante. Gérard indossava un soprabito troppo leggero, ma gli doveva piacere il taglio, molto aderente.

«Che cosa intende dire?»

«Sono tre anni che sua sorella è l'amante di Joseph Peeters. Andava da lui?»

L'altro alzò le spalle.

«Se si dovesse ripercorrere tutto, nei dettagli!... In un primo tempo, un po' prima della nascita del bambino, Joseph giurava che l'avrebbe sposata... Poi è venuto il dottor Van de Weert, da parte dei Peeters, a offrire diecimila franchi affinché mia sorella lasciasse il paese e non ci ritornasse più... La prima volta che, dopo il parto, Germaine è uscita è stato per andare a far vedere il bambino ai Peeters... Una scena terribile, perché non volevano lasciarla entrare e la vecchia la trattava come una ragazza di strada... Alla fine, le cose si sono un po' aggiustate... Joseph prometteva sempre di sposarla... Ma voleva prima terminare gli studi...»

«E lei?»

«Io?»

Cominciò fingendo di non capire. Ma, quasi subito, cambiò idea, e abbozzò un sorriso, vanitoso e ironico nello stesso tempo.

«Le hanno raccontato qualcosa?»

Maigret, continuando a camminare lungo il fiume, prese dalla tasca il piccolo ritratto e lo mostrò al suo compagno.

«Ma guarda! Non pensavo proprio che esistesse ancora!...»

Voleva prenderlo, ma il commissario lo rimise nel portafoglio.

«È lei che?... No! Non è possibile... È troppo orgogliosa per farlo... Almeno, adesso!...»

Dall'inizio del colloquio, Maigret non aveva smesso di osservare il suo compagno. Era anche lui tubercoloso, come la sorella e senza dubbio come il figlio di Joseph? Non era sicuro! Ma aveva quel fascino tipico di certi malati di tisi: lineamenti fini, la pelle trasparente, le labbra sensuali e ironiche, al tempo stesso.

La sua eleganza era quella di un piccolo impiegato; portava una fascia nera sopra il soprabito beige: aveva ritenuto doveroso farlo.

«Le ha fatto la corte?»

«È una vecchia storia... Allora mia sorella non aveva ancora il bambino... Saranno almeno quattro anni...»

«Continui...»

«Ecco mio padre, che viene a dare un'occhiata all'angolo della strada...»

«Continui comunque.»

«Era una domenica... Germaine doveva andare a visitare le grotte di Rochefort con Joseph Peeters... All'ultimo momento, mi hanno chiesto di andarci, perché ci veniva anche una delle sorelle... Le grotte sono a venticinque chilometri da qui... Abbiamo mangiato sull'erba... Io ero molto allegro... Poi, le due coppie si sono separate, per andare a passeggiare nel bosco...»

Lo sguardo di Maigret pesava sempre su di lui, pur senza esprimere ciò che pensava.

«E poi?»

«Ebbene! Sì...»

E Gérard sorrise con leggerezza e malizia.

«Non so nemmeno più dirle com'è andata... Non ho l'abitudine di trascinare le cose per le lunghe... Lei non se l'aspettava e...»

Maigret gli pose una mano sulla spalla e chiese lentamente:

«È vero, questo?»

E capì che era vero! Anna, a quel tempo, aveva ventun anni...

«E dopo?»

«Niente! È troppo brutta... Ritornando, in treno, mi guardava fissamente negli occhi e ho capito che la cosa migliore da fare era di lasciar perdere...»

«Non ha cercato...?»

«Niente affatto! Ho fatto di tutto per evitarla. E lei ha sentito che non era il caso di insistere... Solo, quando ci incontriamo per la strada, ho l'impressione che se i suoi occhi fossero delle pistole...»

Si stavano avvicinando a papà Piedboeuf il quale, senza il colletto duro, e con le pantofole di pezza ai piedi, stava aspettando i due uomini.

«Mi hanno detto che è venuto, questa mattina... Entri, la prego... Hai raccontato al commissario, Gérard...?»

Maigret salì per la scala stretta, i cui gradini di legno bianco non sembravano troppo solidi. Lo stesso locale serviva da cucina, da sala da pranzo e da salotto. Era povero e brutto. Il tavolo era coperto di una tela cerata, con dei disegni blu.

«Chi l'avrà uccisa?...» cominciò brutalmente Piedboeuf, che, com'era facile intuire, era di mediocre intelligenza. «È uscita quella sera dicendomi che non aveva ancora ricevuto il suo mese, né notizie da Joseph.»

«Il suo mese?»

«Sì. Lui versava cento franchi al mese, per il mantenimento del bambino... Era veramente il minimo e...»

Gérard, il quale capì subito che il padre stava per ricominciare con le sue solite lamentele, lo interruppe.

«Tutto ciò non interessa il commissario! Quello che vuole sono dei fatti, delle prove! Ebbene, io ho almeno la prova che Joseph Peeters, il quale sostiene di non essere venuto a Givet quel giorno, invece c'era... È arrivato in motocicletta e...»

«Vuol parlare della testimonianza?... Non vale più niente... Un altro motociclista si è presentato affermando di essere stato lui a passare sul lungofiume dopo le otto...»

«Ah!...»

E, aggressivo:

«Lei è contro di noi?»

«Io non sono con nessuno! Io non sono contro nessuno! Io cerco la verità.»

Ma Gérard sogghignò, e, rivoltosi a suo padre, disse ad alta voce:

«Il commissario è venuto qui solo per cercare di prenderci in castagna... Lei mi scuserà, commissario... Ma devo mangiare... Devo guadagnarmi da vivere, io, e il mio ufficio apre alle due!...»

Perché discutere? Maigret gettò un'ultima occhiata attorno a sé, scorse il lettino del bimbo nella stanza vicina, e si diresse verso la porta.

Machère lo aspettava all'Hôtel de la Meuse. I viaggiatori di commercio stavano pranzando in una piccola sala, separata dal caffè da una porta a vetri.

Ma anche nel caffè si poteva mandar giù un boccone, senza tovaglia, e c'era infatti qualcuno che stava mangiando.

Machère non era solo. Un uomo piccolo, con le spalle mostruosamente larghe, con le braccia lunghe, da gobbo, che stava bevendo l'aperitivo al suo tavolo, si alzò vedendo arrivare il commissario.

«Il padrone dell'*Etoile Polaire*!» annunciò l'ispettore, che era molto eccitato. «Gustave Cassin...»

Maigret si sedette. Un'occhiata ai sottobicchieri gli fece capire che i suoi interlocutori erano già al loro terzo aperitivo.

«Cassin ha qualcosa da raccontarle...»

Non se l'aspettava proprio! Appena Machère tacque, cominciò, chinandosi con fare importante sulla spalla del commissario:

«Bisogna dire quello che si ha da dire, vero?... Solo che non c'è bisogno di dirlo finché non c'è qualcuno che ve lo chiede... Come ripeteva il mio povero padre: niente zelo!»

«Una birra piccola!» disse Maigret al cameriere che si stava avvicinando.

E spinse all'indietro la bombetta, sbottonandosi il cappotto. Poi, siccome il barcaiolo cercava le parole, borbottò:

«Se non mi sbaglio, la sera del 3 gennaio, lei era completamente ubriaco...»

«Completamente, non è vero!... Avevo bevuto qualche bicchiere, ma camminavo dritto lo stesso... E ho visto bene ciò che ho visto...»

«Lei ha visto una motocicletta che si fermava davanti alla casa dei fiamminghi?»

«Io?... Per nulla al mondo!...»

Machère fece segno a Maigret di non interrompere l'uomo, che incoraggiò con un gesto.

«Ho visto una donna sul lungofiume... E le dico subito quale... Quella delle due sorelle che non sta mai nel negozio e che prende il treno tutti i giorni...»

«Maria?»

«Può darsi che si chiami così... È una donna magra, con i capelli biondi... Ebbene, non era naturale che stesse fuori di casa, perché c'era un vento che faceva sbattere gli attracchi dei battelli...»

«Che ora era?»

«Quando rientravo per andare a dormire... Potevano essere le otto... Forse un po' più tardi...»

«E lei, l'ha vista?»

«No! Invece di continuare la mia strada, mi sono appiattito contro il capannone della dogana, perché pensavo che aspettasse un corteggiatore, e io speravo di divertirmi...»

«Certo! Lei è stato condannato già due volte per oltraggio al pudore...»

Cassin sorrise, e mostrò una fila di denti guasti. Era un uomo senza età, con i capelli ancora scuri, la fronte bassa, e il viso tutto pieno di rughe.

Era preoccupato dall'effetto prodotto dalle sue parole e ogni volta che pronunciava una frase, guardava prima Maigret, poi l'ispettore Machère, e poi un avventore seduto dietro a lui e che ascoltava la conversazione.

«Continui!»

«Non stava aspettando nessun corteggiatore.»

Ebbe comunque un attimo di esitazione. Trangugiò d'un fiato il contenuto del suo bicchiere, e gridò al cameriere:

«Un altro!»

E, in fretta:

«Si stava assicurando che non venisse nessuno... Nel frattempo, alcune persone stavano uscendo dalla drogheria, non dal negozio, ma dalla porta del retro... Portavano qualcosa di lungo, che gettarono nella Mosa, proprio fra il mio battello e *Les Deux Frères*, che è attraccato dietro...»

«Cameriere, quant'è?» chiese Maigret alzandosi.

Non sembrava stupito. Machère ne era deluso. Quanto al barcaiolo, non sapeva cosa pensare.

«Venga con me.»

«Dove?»

«Non importa. Venga!»

«Aspetto il bicchiere che ho ordinato.»

Maigret aspettò, senza impazienza. Disse al padrone del locale che sarebbe ritornato a mangiare molto presto e condusse l'ubriaco verso il lungofiume.

A quell'ora era deserto, perché tutti erano a mangiare. Grosse gocce di pioggia cominciavano a cadere.

«Dov'era esattamente?» chiese il commissario.

Conosceva il caseggiato della dogana. Vide Cassin rannicchiarsi in un angolo.

«Non si è mosso di là?»

«Certamente no! Non ci tenevo ad essere coinvolto in quella storia!»

«Adesso vengo io al suo posto!»

Ci rimase solo qualche secondo, e disse guardando l'uomo bene in faccia:

«Bisognerà trovare qualcos'altro, amico mio!»

«Come, qualcos'altro?»

«Le sto dicendo che questa storia non sta in piedi. Da questo punto, lei non poteva vedere né la drogheria, né il tratto di fiume compreso tra i due battelli.»

«Quando dico che ero qui, intendo dire...»

«Ma no! Basta così! Le ripeto di cercare qualcos'altro! Verrà da me, quando l'avrà trovato. E se non sarà soddisfacente, le garantisco che sarà forse necessario metterla dentro un'altra volta...»

Machère non credeva alle sue orecchie. Vergognandosi del suo scacco, si era incollato a sua volta al muro e controllava le affermazioni del commissario.

«Evidentemente!...» borbottò.

Quanto al barcaiolo, non cercava nemmeno di rispondere. Aveva abbassato il capo. Si indovinava uno sguardo ironico e cattivo, fisso ai piedi di Maigret.

«Non dimenticare quello che ti ho appena detto: un'altra storia, e più plausibile... Altrimenti, la prigione!... Venga, Machère...»

E Maigret girò i tacchi, si diresse verso il ponte, caricando la pipa.

«Lei pensa che questo barcaiolo...?»

«Io penso che questa sera o domani verrà a portarci un'altra prova della colpevolezza dei Peeters...»

L'ispettore Machère perdeva terreno.

«Io non capisco... Se ha una prova...»

«L'avrà...»

«Ma come!...»

«E che ne so, io?... Troverà qualcosa...»

«Per scolpare se stesso?»

Ma il commissario lasciò cadere la conversazione mormorando:

«Ha da accendere?... Ho già consumato venti fiammiferi...»

«Io non fumo!»

E Machère non fu del tutto sicuro d'aver sentito:

«Avrei dovuto immaginarlo...»

La pioggia aveva cominciato a cadere verso mezzogiorno. Al crepuscolo, crepitava allegramente sul selciato. Alle otto, diluviava.

Le strade di Givet erano deserte. I barconi accostati lungo la riva, luccicavano. Maigret, col bavero del cappotto rialzato, andava dritto verso la casa dei fiamminghi, spingeva la porta, facendo così suonare il campanello che gli era divenuto familiare, e respirava il caldo odore della drogheria.

Era l'ora in cui Germaine Piedboeuf era entrata nel negozio, il 3 gennaio: da allora nessuno l'aveva più rivista.

Il commissario notò per la prima volta che la cucina era separata dal negozio solo da una porta a vetri, rivestita di una tenda di tulle, che permetteva di distinguere vagamente i contorni delle persone.

Qualcuno si alzò.

«Non si disturbi!» gridò Maigret.

Ed entrò in cucina, sorprendendo i fiamminghi nella loro vita quotidiana. Era stata la signora Peeters ad alzarsi. Suo marito era seduto nella sua poltrona di vimini, sempre così vicina alla stufa, che c'era da temere di vederlo prender fuoco. Aveva in mano una pipa di schiuma, con una lunga cannuccia di ciliegio selvatico. Ma non fumava più. Aveva gli occhi chiusi. Un respiro cadenzato usciva dalle sue labbra socchiuse.

Anna, dal canto suo, era seduta davanti al tavolo di legno bianco, raschiato con la sabbia, e levigato dagli anni. Stava facendo dei calcoli su un piccolo taccuino.

«Conduci il commissario in sala da pranzo, Anna...»

«Ma no» protestò Maigret. «Mi fermo solo un momento...»

«Mi dia il cappotto...»

Maigret notò che la signora Peeters aveva una bella voce, bassa, profonda, cordiale, che un leggero accento fiammingo rendeva ancora più piacevole.

«Vuole almeno una tazza di caffè?»

Che cosa stava facendo prima del suo arrivo? Sulla sedia, vide degli occhiali con una montatura di acciaio, e il giornale.

Il respiro del vecchio sembrava scandire la vita della casa. Anna richiuse il suo taccuino, mise il cappuccio alla matita, si alzò e andò a prendere una tazza su una mensola.

«Mi scusi...» mormorò.

«Speravo di poter conoscere sua sorella Maria.»

La signora Peeters scosse il capo con aria addolorata. Anna spiegò:

«La vedrete solo fra qualche giorno, a meno che lei non voglia andarla a trovare a Namur. Una delle sue colleghe, che abita pure a Givet, è appena venuta qui... Questa mattina, Maria, scendendo dal treno, si è slogata una caviglia...»

«Dov'è?»

«Al collegio... Ha diritto a una camera...»

La signora Peeters sospirava, scuotendo sempre il capo:

«Io non so che cosa abbiamo fatto al buon Dio!»

«E Joseph?»

«Non ritornerà prima di sabato... È vero che sabato è già domani...»

«Sua cugina Marguerite non è venuta a trovarvi?»

«No! L'ho vista ai Vespri...»

Stava versando del caffè bollente nella tazza. La signora Peeters uscì e ritornò con un bicchierino e una bottiglia di ginepro.

«È del vecchio Schiedam.»

Maigret si sedette. Non sperava di venire a conoscenza di nulla. Forse persino la sua presenza era in parte estranea a quella faccenda.

La casa gli ricordava un'inchiesta che aveva condotto in Olanda, con delle differenze, tuttavia, che era incapace di definire. C'era la stessa calma, la stessa aria pesante, la stessa sensazione che l'atmosfera non fosse fluida, ma un corpo solido, che si rischia, muovendolo, di spezzare.

Di tanto in tanto la poltrona di vimini scricchiolava, senza che il vecchio si fosse mosso. E il suo respiro scandiva sempre la vita, la conversazione.

Anna disse qualcosa in fiammingo e Maigret, che ne aveva appreso qualche parola a Delfzijl, capì pressappoco:

«Avresti dovuto dargli un bicchiere più grande...»

A volte un uomo con gli zoccoli passava sul lungofiume. Si sentiva la pioggia crepitare sulla vetrina del negozio.

«Mi aveva detto che pioveva, vero? Forte come oggi?...»

«Sì... Credo...»

E le due donne, di nuovo sedute, lo guardarono prendere il bicchiere e portarselo alle labbra.

Anna non aveva la finezza di lineamenti di sua madre, né il suo sorriso benevolo, pieno di indulgenza. Come al solito, continuava a guardare dritto negli occhi Maigret.

Aveva notato la mancanza della fotografia nella sua camera? No, certamente! Altrimenti ne sarebbe stata turbata.

«Sono trentacinque anni che siamo qui, signor commissario...» stava dicendo la signora Peeters. «Mio marito vi si era stabilito all'inizio come panieraio, in questa stessa casa, cui, più tardi, abbiamo solo aggiunto un piano...»

Maigret pensava ad altro, ad Anna, di cinque anni più giovane, che andava con Gérard Piedboeuf verso le grotte di Rochefort.

Che cosa l'aveva spinta tra le braccia del suo compagno? Perché si era data a lui? Quali erano stati i suoi pensieri, dopo?...

Aveva l'impressione che quella fosse la sola avventura della sua vita, che non ne avrebbe più avute...

C'era un certo fascino, nel ritmo di quella casa. Il ginepro metteva un sordo calore nel cervello di Maigret. Percepiva i più piccoli rumori: gli scricchiolii della poltrona, il respiro del vecchio, le gocce di pioggia sul davanzale della finestra...

«Dovrebbe suonarmi di nuovo il brano di questa mattina...» disse ad Anna.

E, poiché lei esitava, sua madre insistette:

«Ma certo!... Anna suona bene, vero?... Ha preso lezioni per sei anni, tre volte la settimana, col miglior professore di Givet...»

La giovane donna lasciò la cucina. Le due porte, fra lei e il resto della famiglia, rimasero aperte. Il coperchio del pianoforte fece rumore.

Qualche nota pigra, suonata con la mano destra.

«Dovrebbe cantare...» mormorò la signora Peeters.

«Marguerite canta meglio... Si era parlato di farle seguire i corsi del conservatorio...»

Le note si sgranarono, nella casa vuota, che si andava popolando di suoni. Il vecchio non si svegliava e sua moglie, preoccupata che potesse lasciar cadere la pipa, gliela prese delicatamente dalle mani e l'appese a un chiodo, sul muro.

Che cosa faceva Maigret ancora là? Non c'era niente da sapere. La signora Peeters ascoltava, guardando il giornale senza osare riprenderlo in mano. Anna, a poco a poco, si accompagnava anche con la mano sinistra. Era facile indovinare che a quello stesso tavolo Maria, di solito, correggeva i compiti dei suoi scolari.

Ed era tutto!

Salvo che tutta la città accusava i Peeters d'aver ucciso Germaine Piedboeuf, in una serata simile!

Maigret sobbalzò, sentendo il campanello del negozio. Per un attimo ebbe la sensazione di essere tornato indietro di tre settimane, che l'amante di Joseph stesse entrando, per reclamare il suo mensile, i cento franchi che lui gli versava per il mantenimento del bambino.

Era un barcaiolo, con un impermeabile di tela cerata, che tese una piccola bottiglia alla signora Peeters. Lei gliela riempì di ginepro.

«Otto franchi!»

«Belgi?»

«Francesi! Dieci franchi belgi...»

Maigret si alzò, attraversò il negozio.

«Se ne va di già?»

«Tornerò domani.»

Fuori, scorse il barcaiolo che raggiungeva il suo battello. Si volse verso la casa. Sembrava, con la vetrina illuminata, uno scenario teatrale, soprattutto per quella musica che continuava a diffondersi, dolce, sentimentale.

Non era la voce di Anna che cantava?

Finché ritornerai, amore bello...

Maigret sguazzava nel fango e la pioggia era così fitta che la pipa gli si spense.

Ora, tutta Givet gli dava l'impressione di uno scenario teatrale. Il barcaiolo era tornato a bordo, e non c'era più anima viva in giro.

Solo delle luci velate, a qualche finestra. E il frastuono della Mosa in piena che faceva scomparire a poco a poco il canto del pianoforte.

Percorsi duecento metri, gli fu possibile vedere contemporaneamente, in fondo allo scenario, la casa dei fiamminghi e, in primo piano, l'altra casa, quella dei Piedboeuf.

Non c'era nessuna luce al primo piano. Ma il corridoio era illuminato. La levatrice doveva essere sola col bambino.

Maigret era cupo. Era raro che, a questo punto di un'inchiesta, avesse la sensazione dell'inutilità dei propri sforzi.

Che cosa era venuto a fare là, in fin dei conti? Non era in servizio. C'era della gente che accusava i fiamminghi di aver ucciso una giovane donna. Ma non si era sicuri nemmeno della sua morte!

Forse, stanca della sua povera vita di Givet, se n'era andata a Bruxelles, a Reims, a Nancy o a Parigi, e adesso stava bevendo in qualche birreria in compagnia di amici occasionali?

E, anche se era morta, l'avevano proprio uccisa? Uscendo dalla drogheria, scoraggiata, non poteva essere stata attratta dal fiume fangoso?

Nessuna prova! Nessun indizio! Machère che scavava a fondo, ma che non trovava niente, al punto tale che un giorno o l'altro la Polizia criminale avrebbe indubbiamente deciso di archiviare il caso.

Allora, perché Maigret si lasciava bagnare dalla pioggia, in quello strano scenario?

Proprio di fronte a lui, sull'altra riva della Mosa, vedeva la fabbrica, il cui cortile era illuminato soltanto da una lampadina elettrica. Proprio accanto al cancello, una guardiola illuminata.

Papà Piedboeuf aveva preso servizio. Che cosa faceva là, tutta la notte?

Ed ecco che, senza sapere esattamente perché, il commissario, con le mani affondate nelle tasche, si dirigeva verso il ponte. Nel caffè in cui aveva bevuto un grog, la mattina, una dozzina di barcaiole e di padroni di rimorchiatori parlavano così forte che si potevano sentire dalla riva. Ma non si fermò.

Il vento faceva vibrare le travi d'acciaio del ponte, che sostituiva quello di pietra distrutto durante la guerra.

Sull'altra riva, l'argine non era nemmeno lastricato. Bisognava sguazzare nel fango. Un cane si appiattì contro il muro imbiancato a calce.

Lungo il cancello chiuso, era stata ricavata una porticina. E subito Maigret vide Piedboeuf incollare il viso contro il vetro della guardiola.

«Buonasera!»

L'uomo indossava una vecchia giacca militare che aveva fatto tingere di nero. Fumava anche lui la pipa. In mezzo al locale, c'era una piccola stufa, il cui tubo, dopo aver fatto due gomiti, si infilava nel muro.

«Sa che non può...»

«Entrare qui di notte! Lo so!»

Una panca di legno. Una sedia di paglia. Il cappotto di Maigret cominciava già a fumare.

«Rimane per tutta la notte in questo locale?»

«Veramente no! Devo fare la ronda tre volte nei cortili e nei laboratori.»

Da lontano, i suoi grossi baffi grigi potevano dargli un'aria importante. Ma, da vicino, era un buon diavolo, timido, pronto a ripiegarsi su se stesso, consapevole profondamente dell'umiltà della sua condizione.

Maigret lo impressionava. Non sapeva che cosa dirgli.

«Insomma, lei vive sempre solo... La notte qui... La mattina dorme... e il pomeriggio?...»

«Faccio giardinaggio!»

«Coltiva il giardino della levatrice?»

«Sì... l'orto. Dividiamo i legumi...»

Maigret notò dei segni rotondi nella cenere. Frugò con la punta dell'attizzatoio e scoprì delle patate non pelate. Capì. Immaginò quell'uomo solo, nel cuore della notte, mangiare le sue patate, fissando il vuoto.

«Suo figlio non viene mai a trovarla qui in fabbrica?»

«Mai!»

Gocce di pioggia cadevano ancora, ad una ad una davanti alla porta, dando una cadenza irregolare alla vita.

«Lei crede veramente che sua figlia sia stata assassinata?»

L'uomo non rispose subito. Non sapeva dove posare lo sguardo.

«Dal momento che Gérard...»

E all'improvviso, con un singhiozzo strozzato in gola:

«Non può essersi uccisa... Non può essersene andata...»

Il suo tono aveva una tragicità inattesa. L'uomo si caricò automaticamente la pipa.

«Se io non credessi che quella gente...»

«Lei conosceva bene Joseph Peeters?»

Piedboeuf volse il capo.

«Sapevo che non l'avrebbe mai sposata... Sono persone ricche... Mentre noi...»

Appeso al muro c'era un bell'orologio elettrico, solo lusso di quel rifugio. Di fronte una lavagna nera, sulla quale c'era Scritto Col gesso: «Non si fanno assunzioni.»

Infine, accanto alla porta, c'era un apparecchio complicato, per registrare, attraverso una grande ruota, l'ora di entrata e di uscita del personale.

«È l'ora della ronda...»

Maigret fu sul punto di proporgli di farla con lui, per penetrare ancora di più nella vita di quell'uomo. Piedboeuf indossò un informe impermeabile di tela cerata, che andava a sbattergli contro i tacchi, prese in un angolo una lanterna già accesa, cui dovette solo alzare lo stoppino.

«Io non capisco perché lei è contro di noi... Forse è naturale, dopotutto!... Gérard dice che...»

Ma la pioggia li interruppe: avevano raggiunto il cortile. Piedboeuf condusse il suo ospite sino al cancello, che richiuse prima di compiere la ronda.

Un'altra ragione di meraviglia per il commissario. Di là, scorreva un paesaggio tagliato in parti uguali dalle sbarre di ferro: i barconi ammassati dall'altra parte del fiume, la casa dei fiamminghi e la sua vetrina illuminata, il lungofiume, dove delle lampade elettriche disegnavano dei cerchi di luce ogni cinquanta metri.

Si distingueva molto bene la costruzione della dogana, il caffè dei barcaioli... Si vedeva bene soprattutto l'angolo del vicolo, la cui seconda casa era quella dei Piedboeuf.

Il 3 gennaio...

«Sua moglie è morta da tanto tempo?»

«Il mese prossimo saranno dodici anni... È morta di tubercolosi...»

«Che cosa fa Gérard a quest'ora?»

La lanterna dondolava in mano al guardiano. Aveva già inserito una grossa chiave nella serratura. Un treno fischiava, lontano.

«Dev'essere in città...»

«Non sa da che parte?»

«I giovani si riuniscono soprattutto al Café de la Mairie!»

E Maigret sprofondò di nuovo nella pioggia, nell'oscurità.

Non era un'inchiesta. Non c'era alcun punto di partenza, alcuna base. C'era solo un pugno di persone, ognuna delle quali continuava la propria vita nella piccola città battuta dal vento.

Erano tutti sinceri? Forse. Ma forse anche qualcuno nascondeva un'anima tormentata, spaventata fino al parossismo al pensiero di quella massiccia figura che quella notte si aggirava per le strade.

Maigret passò davanti al suo albergo senza fermarsi. Scorre attraverso i vetri l'ispettore Machère che stava parlando in mezzo a un gruppo di persone di cui faceva parte anche il padrone. Si capiva che era il quarto o il quinto giro di alcol. Il padrone doveva aver offerto il suo.

Machère, molto eccitato, gesticolava e stava probabilmente dicendo:

«Questi commissari che vengono da Parigi credono...»

E si parlava dei fiamminghi! Venivano fatti a pezzi!

In fondo a una via stretta, c'era una piazza abbastanza spaziosa. Sull'angolo, un caffè con una entrata bianca e tre vetrine ben illuminate: Café de la Mairie.

Un frastuono vi accoglie, appena aperta la porta. Un banco di zinco. Dei tavolini. Giocatori di carte davanti a tappeti rossi. Il fumo delle pipe e delle sigarette e un acre odore di birra intiepidita.

«Due birre, due!»

Il rumore dei gettoni sul marmo della cassa. Il grembiule bianco del cameriere.

«Per di qua!»

Maigret si sedette al primo tavolino che gli capitò, e vide subito Gérard Piedboeuf riflesso in uno degli specchi appannati della sala. Era molto eccitato, anche lui, come Machère. Smise di colpo di parlare scorgendo il commissario e col piede avvertì probabilmente i compagni.

Un uomo e due donne. Erano seduti in quattro allo stesso tavolo. Ed erano tutti della stessa età. Le donne erano certamente delle operaie della fabbrica.

Tutti tacevano. Gli stessi giocatori di carte, seduti agli altri tavoli, dichiaravano i loro punti sottovoce e gli sguardi erano fissi sul nuovo venuto.

«Una birra piccola!»

Maigret si accese la pipa, e appoggiò la sua bombetta tutta gocciolante d'acqua sul sedile ricoperto di panno scuro.

«Una birra piccola, una!»

E Gérard Piedboeuf abbozzò un sorriso ironico e sprezzante, mormorando sottovoce:

«L'amico dei fiamminghi...»

Aveva bevuto, anche lui. I suoi occhi erano troppo scintillanti. Le sue labbra scarlatte facevano risaltare il pallore della pelle. Si sentiva che era molto eccitato. Osservava la platea. Cercava qualche cosa da dire per sorprendere i suoi compagni.

«Capisci, Ninie, quando sarai ricca, non avrai più nulla da temere dalla polizia...»

Il suo amico gli diede un colpo di gomito per farlo tacere, ma il risultato fu quello di innervosirlo ancora di più.

«Beh, cosa c'è? Non si ha più nemmeno il diritto di dire ciò che si pensa?... Ripeto che la polizia è a disposizione dei ricchi, ma che, dal momento che siete poveri...»

Era livido. In fondo, era spaventato lui per primo delle sue parole, ma voleva conservare l'aureola che il suo atteggiamento gli conferiva.

Maigret tolse la schiuma che copriva il suo bicchiere, e bevve un gran sorso di birra. Si sentivano dei giocatori mormorare per rompere il silenzio:

«Colore...»

«Poker di fanti...»

«A te!»

«Io taglio!»

E le due operaie che non osavano voltarsi verso il commissario cercavano di scorgerlo nello specchio.

«C'è da credere che in Francia sia un crimine essere francesi! Soprattutto se poi si è anche poveri...»

Il padrone, alla cassa, aggrottava le sopracciglia, e si voltava verso Maigret, che non lo guardava, con la speranza di fargli capire che il giovane era ubriaco.

«E picche!... Ancora picche!... Eh! Questa non se l'aspettava...»

«Gente che si è fatta una fortuna col contrabbando!» continuava Gérard con l'intenzione d'essere ascoltato da tutta la sala. «Lo sanno tutti a Givet! Prima della guerra, erano i sigari e i merletti... Ora, poiché l'alcol è proibito in Belgio, servono del ginepro ai barcaioli fiamminghi... È questo che permette al loro figlio di diventare avvocato... Ah! Ah! Ne avrà proprio bisogno, per difendersi!...»

E Maigret rimaneva solo, al suo tavolo, sotto gli occhi di tutti. Non si era tolto il cappotto. Le sue spalle luccicavano di pioggia.

Il padrone, prevedendo un dramma, era agitato; si avvicinò al commissario:

«La supplico di non farci caso... Ha bevuto... È il dolore...»

«Andiamocene, Gérard!» mormorava con spavento la ragazza che era seduta al suo fianco.

«Perché, pensi che ho paura di lui?»

Voltava sempre le spalle a Maigret. Entrambi si vedevano attraverso gli specchi.

Gli altri avventori giocavano solo per darsi un contegno, dimenticando di segnare i punti sulle lavagnette di ardesia.

«Un cognac, cameriere!... Di qualità!...»

Il padrone fu sul punto di rifiutare, ma non osò, giacché Maigret faceva sempre finta di non vedere.

«Il colmo della porcheria!... Ecco che cos'è! Quella gente si prende le nostre ragazze e le uccide quando ne ha abbastanza... E la polizia...»

Il commissario immaginava il vecchio Piedboeuf, con la sua uniforme tinta, mentre faceva il giro dei laboratori facendosi luce con la lanterna, per tornare alla fine nel suo caldo angolino a mangiare le patate.

Di fronte, la casa dei Piedboeuf: la levatrice che aveva certo già messo a letto il bambino e che aspettava l'ora di andare a dormire leggendo il giornale o con il lavoro a maglia...

E poi, più lontano, la drogheria dei fiamminghi: papà Peeters che veniva svegliato e condotto nel suo letto, la signora Peeters che chiudeva le imposte, e Anna, sola, che si svestiva nella sua stanza...

E le barche addormentate sulla corrente, che faceva tendere gli ormeggi, stridere i timoni e urtare i canotti...

«Un'altra birra!»

La voce di Maigret era calma. Fumava lentamente, mandando boccate di fumo verso il soffitto.

«Guardate tutti come mi sfida!... Perché mi sta proprio sfidando...»

Il padrone era desolato, incapace di prendere una iniziativa. Lo scandalo stava per scoppiare.

E infatti, pronunciate le ultime parole, Gérard si era alzato, mettendosi finalmente di fronte a Maigret. Aveva i lineamenti tesi, le labbra tirate dalla rabbia.

«Vi dico che è venuto qui per sfidarci!... Guardatelo!... Ride di noi, perché ho bevuto un bicchiere... O, meglio, perché non abbiamo soldi...»

Maigret non si muoveva. Era allucinante! Era immobile come il marmo di quel tavolino. Teneva in mano il bicchiere. Continuava a fumare.

«Atout di quadri!...» disse qualcuno di buona volontà, con la speranza di distogliere l'attenzione.

Allora Gérard prese le carte dal tavolo del giocatore e le scagliò attraverso la sala.

Di colpo, la metà dei presenti fu in piedi, senza aver ancora il coraggio di farsi avanti, ma pronti a intervenire.

Maigret rimaneva seduto. Maigret fumava.

«Ma guardatelo dunque!... Ci sfida!... Sa benissimo che mia sorella è stata assassinata...»

Il padrone non sapeva più dove mettersi. Le due ragazze, che erano sedute al tavolo di Gérard, si guardavano con spavento e avevano già misurato il percorso che le separava dalla porta.

«Non osa dire nulla!... Vedete che non osa aprire bocca!... Ha paura!... Sì, paura che si faccia esplodere la verità!...»

«Le giuro che ha bevuto!» gridò il padrone Vedendo Maigret alzarsi.

Troppo tardi! Fra tutti, era certo Gérard che doveva avere la maggior paura.

Quella massa scura e bagnata che avanzava verso di lui...

Fece un rapido movimento con la mano destra verso la sua tasca: questo movimento fu accompagnato da un forte grido di donna. Il giovane aveva tirato fuori una pistola.

Ma la mano del commissario l'aveva afferrata al volo. Nello stesso tempo, il suo piede, spostato in avanti, faceva inciampare Gérard.

Una persona su tre, al massimo, nella sala si era resa conto di ciò che stava accadendo. E tuttavia, ora, erano tutti in piedi. La pistola era in mano a Maigret. Gérard si stava rialzando, con un'espressione rabbiosa, umiliato dalla sua sconfitta.

E mentre il commissario si metteva l'arma in tasca, con un gesto del tutto calmo e naturale, il giovane balbettò:

«E adesso mi arresterà, eh!»

Non era ancora in piedi. Si alzava aiutandosi con le mani. Faceva pena.

«Vai a dormire!» disse lentamente Maigret.

E siccome l'altro aveva l'aria di non capire, aggiunse:

«Aprite la porta!»

Un soffio di aria fresca entrò in quell'atmosfera soffocante.

Maigret tenne Gérard per una spalla, e lo spinse verso il marciapiede.

«Vai a dormire!»

La porta si richiuse. C'era una persona di meno in sala: Gérard Piedboeuf.

«È ubriaco fradicio!...» borbottò Maigret sedendosi di nuovo davanti alla sua birra appena cominciata.

I clienti non sapevano ancora cosa dovevano fare. Alcuni avevano ripreso il loro posto. Altri esitavano.

Allora Maigret, dopo aver bevuto una sorsata di birra, sospirò:

«La cosa non ha alcuna importanza!»

Poi, rivolgendosi al suo vicino, che non aveva capito nulla, aggiunse:

«Lei aveva dichiarato l'atout di quadri...»

6
IL MARTELLO

Maigret aveva deciso di prendersela comoda quella mattina, non tanto per pigrizia, quanto perché non sapeva che cosa fare. Erano circa le dieci, quando fu svegliato in modo alquanto sgradevole.

Prima, qualcuno bussò violentemente alla sua porta, cosa che detestava particolarmente. Poi, i suoi sensi ancora intorpiditi percepirono il crepitio della pioggia sul balcone.

«Chi è?»

«Machère.»

L'ispettore pronunciò il proprio nome come se avesse fatto squillare trionfalmente una tromba.

«Entra!... apri le tende...»

E Maigret, ancora a letto, vide così entrare in camera la luce opaca di una brutta giornata. Sotto, una pescivendola decantava la sua merce al padrone dell'albergo.

«Ci sono delle novità!... Sono arrivate questa mattina col primo corriere...»

«Un momento! Vuoi dire dalla scala che mi portino la colazione: non c'è il campanello di servizio...»

E, senza lasciare il letto, Maigret si accese la pipa, che si trovava, già carica, a portata di mano.

«Notizie di chi?»

«Di Germaine Piedboeuf.»

«Morta?»

«Non potrebbe essere più morta di così!»

Machère lo diceva rapito, tirando fuori dalla tasca una lettera di quattro pagine piene, contrassegnata da bolli e protocolli.

«Trasmesso dalla Polizia criminale investigativa di Huy al Ministero dell'Interno, a Bruxelles.

«Trasmesso dal Ministero dell'Interno alla Sureté Générale, a Parigi.

«Trasmesso dalla Sureté Générale alla Brigata mobile di Nancy.

«Trasmesso all'ispettore Machère, a Givet...»

«Stringi, ti spiace?»

«Beh, in due parole, l'hanno ripescata nella Mosa, a Huy, cioè a un centinaio di chilometri da qui. Sono passati cinque giorni... Non hanno pensato subito alla richiesta di informazioni che avevo inviato alla polizia belga... Ma voglio leggerle...»

«È permesso?»

Era la cameriera con il caffè ed i croissants. Quando scomparve, Machère riprese:

«Il ventisei gennaio millenovecento...»

«No, vecchio mio! Dimmi subito di cosa si tratta in sostanza...»

«Ebbene, sembra quasi del tutto certo che sia stata assassinata. Non è più solo una certezza morale. È una certezza materiale... Ascolti:

«“Il corpo, per quanto è possibile stabilire, è rimasto nell'acqua da tre settimane a un mese... Il suo stato di...”»

«In sintesi!» brontolò Maigret, che stava mangiando.

«“...decomposizione...”»

«Lo so! Le conclusioni! E soprattutto nessuna descrizione!»

«C'è una pagina intera...»

«Di che cosa?»

«Di descrizioni... Ma, poiché lei non vuole... La cosa non è del tutto certa... Tuttavia un elemento sicuro c'è: Germaine Piedboeuf era morta molto tempo prima di essere immersa nell'acqua... Il medico dice: “due o tre giorni prima”...»

Maigret inzuppava sempre il suo croissant nel caffè, mangiava guardando fuori della finestra, tanto che Machère pensò che non stesse ascoltando.

«Non le interessa?»

«Continua.»

«C'è il resoconto dettagliato dell'autopsia... Vuole che...? No?... Ebbene, mi resta la cosa più interessante da dire... Il cranio del cadavere era completamente sfondato e i medici ritengono di poter affermare che la morte sia dovuta a questa frattura, prodotta con uno strumento contundente, come un martello o una mazza di ferro...»

Maigret fece uscire dal letto prima una gamba, poi l'altra: si guardò un momento allo specchio, prima di incominciare a insaponarsi le guance con il pennello. Mentre si radeva, Machère rilesse il rapporto dattiloscritto che aveva tra le mani.

«Non lo trova straordinario, lei?... Non il colpo di martello!... Parlo del fatto che il corpo sia stato gettato in acqua due o tre giorni dopo la morte... Bisognerà che vada a fare una nuova visita dai fiamminghi...»

«Ha l'elenco degli abiti che Germaine Piedboeuf indossava?»

«Sì... Aspetti... Delle scarpe nere con un cinturino, abbastanza usate... Calze di filo nero... Biancheria rosa di qualità scadente... Un vestito di sargia nera, senza marca...»

«È tutto? Non aveva un cappotto?»

«Toh! È vero...»

«Era il 3 gennaio... Pioveva... Faceva freddo...»

Il volto di Machère si rabbuiò. Brontolò senza spiegarsi:

«Evidentemente!»

«Evidentemente cosa?»

«Non era abbastanza bene accolta dai Peeters, perché questi la invitassero a togliersi il mantello... D'altro canto non vedo perché l'assassino avrebbe dovuto farlo... Piuttosto l'avrebbe completamente spogliata, per renderne più difficile l'identificazione...»

Maigret si lavava facendo un gran rumore, arrivando a schizzare l'ispettore, che pure si trovava in mezzo alla stanza.

«I Piedboeuf sono già al corrente?»

«Non ancora... Pensavo che se ne sarebbe occupato lei...»

«Niente affatto! Io non sono in missione! Faccia come se fosse solo, vecchio mio!» Cercò il bottone del colletto, finì di vestirsi e spinse Machère verso la porta.

«Devo uscire... A presto...»

Non sapeva dove dirigersi. Usciva per uscire, o piuttosto per immergersi di nuovo nell'atmosfera della città. Il caso lo fece fermare davanti a una targa d'ottone che diceva:

Dottor Van de Weert.
Visite dalle 10 alle 12.

Qualche istante dopo, lo facevano passare davanti a tre clienti che stavano aspettando in anticamera: e Maigret si trovò di fronte a un uomo piccolo, con la pelle rosa di un bambino e i capelli dello stesso bianco candido della signora Peeters.

«Niente di spiacevole, spero?»

Si fregava le mani parlando e tutta la sua figura rivelava un solido ottimismo.

«Mia figlia mi ha detto che lei ha accettato di...»

«Vorrei innanzitutto farle una domanda. Quale forza è necessaria per sfondare il cranio di una donna con un colpo di martello?»

Lo spavento del piccolo uomo, che aveva la pancia attraversata dalla grossa catena di un orologio e che indossava una giacca d'altri tempi, fu divertente.

«Un cranio?... E che cosa ne so io?... Non ho mai avuto l'occasione, a Givet...»

«Lei crede, per esempio, che una donna sia capace...»

Il dottore stava perdendo la testa. Gesticolava.

«Una donna?... Ma è assurdo!... Mai una donna penserebbe a...»

«Lei è vedovo, signor Van de Weert?»

«Da venticinque anni! Per fortuna mia figlia...»

«Che cosa pensa di Joseph Peeters?»

«Ma... è un giovane eccellente!... Avrei preferito che avesse scelto di studiare medicina, perché così avrebbe potuto avere il mio studio. Comunque, dal momento che è dotato per il diritto... È una persona notevole...»

«E dal punto di vista della salute?»

«Molto buona! Molto buona! Un po' stanco per lo studio accanito e per il fatto che è ancora in crescita...»

«I Peeters non hanno alcuna tara?»

«Una tara?»

Il suo sbalordimento era così grande che c'era da credere che non avesse mai sentito parlare di queste cose.

«Lei mi sconvolge, commissario! Io non capisco! Lei ha visto mia cugina. È destinata a vivere un secolo...»

«Anche sua figlia?»

«Lei è più delicata... Ha preso da sua madre... Mi permette di offrirle un sigaro?...»

Un vero fiammingo, come se ne vedono nelle immagini pubblicitarie, mentre presenta una marca di ginepro, un fiammingo dalle labbra fresche, dagli occhi chiari, pronto a proclamare la semplicità del suo animo.

«Insomma, la signorina Marguerite doveva sposare suo cugino.»

Il dottore si rabbuiò appena.

«Un giorno o l'altro, naturalmente!... Senza quella malaugurata storia...»

Per lui, era solo malaugurata!

«È gente che non ha mai capito che la cosa migliore da fare era quella di accettare un piccolo mensile per il bambino e, se possibile, di cambiare città... Credo che soprattutto il fratello abbia un animo cattivo...»

No! Non si poteva volergliene! Era sincero! Persino ingenuo, a forza di sincerità!

«Senza contare poi che niente prova che il bambino sia di Joseph... Sarebbe stato molto meglio in un sanatorio, con sua madre...»

«In poche parole, sua figlia aspettava...»

E Van de Weert sorrise.

«Lo ama da quando aveva quattordici o quindici anni... Non è bello?... Il mio ruolo era forse quello di oppormi?... Ha da accendere? Se vuole avere il mio parere, non c'è nessun dramma... Quella giovane donna, che è sempre stata leggera, avrà seguito un nuovo amante da qualche parte... E suo fratello ne ha approfittato per cercare di ricavarne del denaro...»

Non chiedeva il parere di Maigret. Era sicuro che la sua opinione fosse quella giusta. Tendeva l'orecchio a vaghi rumori che provenivano dall'anticamera, dove i suoi clienti si stavano spazientendo.

Allora il commissario, tranquillamente, con lo stesso sguardo innocente del suo interlocutore pose un'ultima domanda:

«Lei pensa che la signorina Marguerite sia l'amante di suo cugino?»

Forse Van de Weert fu sul punto di indignarsi. La sua fronte divenne rossa. Ma ciò che in lui prevalse, fu la tristezza davanti a una così grande incomprensione.

«Marguerite?... Lei è pazzo!... Chi ha potuto inventare una cosa simile?... Marguerite la sua... la sua...»

E Maigret, che aveva già la mano sulla maniglia della porta, se ne andò, senza nemmeno sorridere. Nella casa c'era odore di farmacia e di cucina. La domestica che apriva la porta ai clienti era fresca come se fosse appena uscita da un bagno caldo.

Ma fuori, c'era di nuovo la pioggia e il fango: i camion che passavano schizzavano i marciapiedi.

Era sabato. Joseph Peeters doveva arrivare nel pomeriggio e passare poi la domenica a Givet. Al Café des Mariniers, si discuteva con passione, perché il Genio Civile aveva appena annunciato che la navigazione era ristabilita dalla frontiera sino a Maestricht.

Solo che, per la forza della corrente, i rimorchiatori chiedevano quindici franchi al chilometro, per tonnellata, invece di dieci. E poi si era anche saputo che un'arcata del ponte di Namur era ostruita: una barca carica di pietre aveva rotto gli ormeggi e si era messa di traverso fra i piloni.

«Ci sono dei morti?» chiese Maigret.

«La moglie e il figlio. Il barcaiolo, che era al bistrot, è arrivato in riva al fiume quando la barca se n'era già andata!»

Gérard Piedboeuf stava passando in bicicletta, di ritorno dagli uffici della fabbrica. Qualche minuto dopo, anche Machère ritornava, dopo essere stato nella casa dei fiamminghi ad annunciare la novità, e suonava alla porta dei Piedboeuf: si trovò di fronte la levatrice che lo accolse con durezza.

«Che cos'era, quella tua storia di oltraggio al pudore?»

A bordo della maggior parte delle barche, il locale dove le persone alloggiavano era di una pulizia che raramente si trova nelle case. Non era così a bordo dell'*Etoile Polaire*.

Il barcaiolo non aveva moglie. Era aiutato da un ragazzo di circa vent'anni che non era del tutto in sé, e aveva ogni tanto delle crisi epilettiche.

La cabina aveva l'odore di una caserma. L'uomo stava mangiando pane e salame, mentre si scolava un litro di vino rosso.

Era meno ubriaco del solito. Guardava Maigret con diffidenza, e stette a lungo senza decidersi a parlare.

«Non si è trattato nemmeno di un oltraggio... Ero già stato a letto due o tre volte con quella ragazza... Una sera la incontro lungo la strada, e col pretesto che avevo bevuto, lei si rifiuta... Allora io l'ho agguantata... Lei si è messa a urlare. Per caso, passavano dei poliziotti, e io ne ho spedito uno per terra con un pugno...»

«Cinque anni?»

«Ho rischiato di averli. Lei negava che ci fossero già stati dei rapporti prima... Degli amici sono venuti a dirlo in tribunale, ma li hanno creduti solo a metà... Senza il poliziotto, che è rimasto quindici giorni all'ospedale, me la sarei cavata con un anno, forse anche con la condizionale...»

E si tagliava il pane con un coltello da tasca.

«Lei non ha sete?... Forse domani si parte... Aspettiamo di sapere se il ponte di Namur è libero...»

«Dimmi ora perché hai inventato la storia della donna che avresti visto sull'argine.»

«Io?»

Prendeva tempo, per riflettere, fingendo di mangiare con appetito.

«Confessa che non hai visto proprio niente!»

Maigret colse un lampo di allegria negli occhi del suo interlocutore.

«Lo crede?... Ebbene, indubbiamente lei ha ragione!»

«Chi ti ha chiesto di fare quella testimonianza?»

«A me?»

E sorrideva sempre. Sputò davanti a sé la pelle del salame.

«Dove hai incontrato Gérard Piedboeuf?»

«Ah! Ecco...»

Ma si trovava di fronte a un uomo calmo quanto lui.

«Ti ha dato qualcosa?»

«Ha pagato da bere...»

Poi bruscamente, con una risata silenziosa:

«Solo che non è vero! Lo dico per farle piacere... Se vuole che io dichiari il contrario in tribunale, non ha che da dirmelo...»

«Che cosa hai visto esattamente?»

«Se io glielo dicessi, lei non mi crederebbe.»

«Parla lo stesso!»

«Ebbene, ho visto una donna che aspettava... Poi è venuto un uomo e lei si è gettata tra le sue braccia...»

«Chi erano?»

«Come vuole che li abbia riconosciuti, al buio?»

«Tu dov'eri?»

«Stavo tornando dal bistrot.»

«E la coppia dove se n'è andata? In casa dei fiamminghi?»

«No! Sono andati dietro.»

«Dietro che cosa?»

«Dietro la casa... E poi! Se lei pretende che non sia vero... Ci ho fatto l'abitudine, sa!... Si sono raccontate tante di quelle storie al mio processo... Anche il mio avvocato, che è stato il più bugiardo di tutti...»

«Tu vai a farti un bicchiere ogni tanto dai fiamminghi?»

«Io?... Si rifiutano di servirmi, col pretesto che una volta ho rotto la bilancia con un pugno... Loro hanno bisogno di clienti che si ubriachino senza muoversi e senza dire nulla...»

«Gérard Piedboeuf ti ha parlato?»

«Che cosa le ho detto poco fa?»

«Che ti aveva chiesto di dire...»

«Ebbene, è vero... Ma è anche vero che, in nome di Dio, io non le dirò mai ciò che so, perché detesto i poliziotti, lei come tutti gli altri!... Può andarlo a ripetere al giudice... Io, giurerò che lei mi ha picchiato e farò vedere i segni dei colpi... Ciò non mi impedisce di offrirle un bicchiere di rosso, se ne ha proprio voglia...»

In quel preciso istante, Maigret lo guardò negli occhi, e si alzò all'improvviso.

«Fammi visitare la tua barca!» disse seccamente.

Sorpresa? Spavento? Semplice contrarietà? Fatto sta che l'uomo, con la bocca piena, abbozzò una smorfia.

«Cos'è che vuol visitare?»

«Un momento...»

Maigret uscì per rientrare un attimo dopo insieme a un doganiere che indossava un impermeabile di tela cerata luccicante di pioggia. Il barcaiolo sogghignò:

«Ho già passato la visita...»

Il commissario parlò al doganiere.

«Lei ne ha l'abitudine... Suppongo che, più o meno, tutti i battelli facciano del contrabbando...»

«Non, più o meno!»

«Dove hanno l'abitudine di nascondere la merce?»

«Dipende... Prima, la chiudevano in casse di stagno che mettevano sotto la barca... Ma adesso, passiamo una catena sotto lo scafo, e così non possono più farlo... Qualche volta la mettono anche sotto il tavolato, cioè tra il pavimento e il fondo... Ma adesso pratichiamo dei fori con un enorme succhiello che forse ha visto sulla riva...»

«Allora?»

«Aspetti!... Qual è il tuo carico?...»

«Ferraglia...»

«Sarebbe troppo lungo...» borbottò il doganiere. «Bisogna cercare altrove...»

Maigret continuava a fissare il barcaiolo. Sperava in una occhiata rivelatrice, sperava che il barcaiolo guardasse verso qualche nascondiglio. L'uomo mangiava

sempre, senza appetito, tanto per fare qualcosa. Non era spaventato. Restava, però, ostinatamente seduto.

«Alzati!»

Questa volta gli obbedì controvoglia.

«Non ho più nemmeno il diritto di star seduto a casa mia?»

Sulla sedia c'era un cuscino lercio, che Maigret prese in mano. Tre lati del cuscino erano cuciti in modo normale. Sul quarto c'era una grossa cucitura che non era certo stata fatta da una sarta.

«La ringrazio! Non ho più bisogno di lei!» disse il commissario al doganiere.

«Lei crede che faccia del contrabbando?»

«Nemmeno per idea... Grazie...»

E aspettò che il funzionario se ne fosse andato, a malincuore.

«Che cosa c'è qui dentro?»

«Assolutamente niente!»

«Metti sempre degli oggetti così duri nei cuscini?»

La cucitura cedette, lasciando vedere qualcosa di nero. E subito dopo, Maigret spiegò un piccolo cappotto di serge, tutto sciupato, pieno di pieghe.

Era la stessa serge che veniva descritta nel rapporto della Polizia criminale belga. Non c'era alcuna marca. Quel cappotto era stato fatto dalla stessa Germaine Piedboeuf.

Ma non era il pezzo più interessante. In mezzo c'era un martello, con un manico reso lucido dall'uso.

«La cosa più divertente» borbottò il barcaiolo «è che lei sta prendendo un grosso granchio... Io non ho fatto niente!... Quei due oggetti, li ho ripescati nella Mosa, il 4 gennaio, all'alba...»

«E tu hai avuto la buona idea di metterli al sicuro!»

«Comincio ad averne l'abitudine!» replicò l'uomo con aria soddisfatta. «Mi vuole arrestare?»

«È tutto quello che hai da dire?»

«...che lei sta prendendo un granchio!...»

«Tu parti sempre domani?»

«Se lei non mi arresta, è probabile.»

Fu certo la più grande sorpresa della sua vita vedere Maigret rifare il pacco con cura, infilarlo sotto il cappotto e andarsene senza dire una parola.

Lo guardò allontanarsi sotto la pioggia, lungo la riva del fiume, passare davanti al doganiere, che lo salutò. Poi il barcaiolo ridiscese nella sua cabina, grattandosi la testa e si versò da bere.

Quando Maigret arrivò in albergo per il pranzo, il padrone gli annunciò che il postino aveva portato per lui una lettera raccomandata, ma che non aveva voluto lasciarla.

Un ulteriore elemento si aggiungeva alle mille piccole contrarietà, che sembrava si fossero passate parola per assillare Maigret. Appena seduto a tavola, il commissario chiese del suo collega. Non l'avevano visto. Fece telefonare all'albergo. Gli risposero che se n'era andato da circa mezz'ora.

Non era grave. Maigret non aveva nemmeno il potere di impartire delle istruzioni a Machère. Ma avrebbe voluto suggerirgli l'idea di non perdere di vista il barcaiolo.

Alle due, era all'ufficio postale, dove gli venne consegnata la raccomandata. Una storia stupida. Dei mobili che aveva comprato e che si era poi rifiutato di pagare perché non erano conformi all'ordinazione fatta. Il fornitore l'aveva fatto citare.

Gli ci volle una buona mezz'ora per stendere la risposta, e per scrivere poi una lettera a sua moglie per darle delle istruzioni in proposito.

Non aveva ancora finito, che venne chiamato al telefono. Era il capo della Polizia giudiziaria che gli chiedeva quando contava di rientrare e lo pregava di inviargli qualche dettaglio su due o tre casi in corso.

Fuori, pioveva sempre. Il pavimento del caffè era coperto di segatura. A quell'ora non c'era nessuno e il cameriere ne approfittava per scrivere, anche lui, la sua corrispondenza.

Un piccolo dettaglio ridicolo: a Maigret faceva orrore scrivere su un tavolo di marmo, ma non ce n'erano altri.

«Telefoni all'Hôtel de la Gare per sapere se non hanno ancora visto l'ispettore.»

Maigret avvertiva un vago fastidio, tanto più irritante in quanto non aveva un fondamento serio. Due o tre volte andò ad incollare la fronte contro il vetro appannato. Il cielo si stava facendo un po' più chiaro e le gocce d'acqua più rade. Ma il marciapiede pieno di fango restava deserto.

Verso le quattro, il commissario sentì un fischio. Corse alla porta e vide, per la prima volta dall'inizio della piena, un rimorchiatore che emetteva un fumo denso.

La corrente era ancora violenta. Quando il rimorchiatore, sottile e leggero, pareva un purosangue a confronto degli altri battelli, si staccò dalla riva, si impennò letteralmente: per un attimo corse il rischio di essere travolto dalla corrente.

Un altro fischio, più stridente. Era fatta. Dietro, un cavo si tese. Una prima chiatta si staccò dal blocco dei battelli in attesa, si pose di traverso sulla Mosa, mentre due uomini esercitavano tutta la loro pressione sul timone.

Sulla soglia dei caffè, la gente assisteva alla manovra. Due o tre barconi entrarono a loro volta nella lotta, descrissero un semicerchio e all'improvviso il rimorchiatore,

con un fischio vibrante d'orgoglio, puntò verso il Belgio, mentre le chiatte, dietro a esso, tentavano a fatica di mettersi in linea retta.

L'Etoile Polaire non era tra quelle.

«...e vi prego dunque di voler riprendere, presso il mio domicilio, boulevard Richard-Lenoir, i mobili che...»

Maigret scriveva con una lentezza anormale, come se le sue dita fossero state troppo grosse per quella penna. La sua scrittura diventava, quasi per contrasto, fitta e minuta: da lontano poteva sembrare una serie di macchie.

«Il signor Peeters che passa in motocicletta...» annunciò il cameriere che stava accendendo le lampade e tirando le tendine della vetrata.

Erano le quattro e mezzo.

«Ci vuole coraggio per fare duecento chilometri con un tempo simile! È tutto infangato!»

«Albert!... Il telefono!...» gridò la padrona.

Maigret firmò la lettera e la mise nella busta.

«È per lei, signor commissario! Da Parigi...»

«Pronto!... Pronto!... Sì, sono io...»

Maigret cercò di controllare il suo cattivo umore. Era sua moglie all'apparecchio e gli chiedeva quando sarebbe rientrato.

«Pronto... Sono venuti per i mobili...»

«Lo so!... Ho fatto il necessario...»

«C'è anche una lettera del tuo collega inglese che...»

«Sì, cara! È una cosa senza importanza...»

«Fa freddo lì?... Copriti bene... Il raffreddore non ti è affatto passato e...»

Perché era in preda a una impazienza quasi dolorosa? Era un'impressione vaga. Gli sembrava che gli stesse sfuggendo qualcosa mentre stava perdendo tempo in quella cabina.

«Sarò a Parigi fra tre o quattro giorni.»

«Soltanto!»

«Sì... Ti abbraccio... Arrivederci...»

Nel caffè, chiese dov'era una cassetta della posta.

«Proprio all'angolo della strada, accanto allo spaccio dei tabacchi.»

Si stava facendo notte. Sulla Mosa, si vedevano soltanto i riflessi dei lampioni. Contro il tronco di un albero, il commissario scorse una figura che lo mise in sospetto. Non era quello il momento di restare a prendere il fresco nella pioggia e nel vento.

Mise la lettera nella cassetta della posta, si volse e vide l'ombra staccarsi dall'albero. Si mise a camminare e lo sconosciuto camminò dietro a lui.

Fu questione di un attimo. Qualche veloce passo indietro e Maigret afferrò l'uomo per il bavero.

«Che cosa fa qui?»

Aveva stretto un po' troppo forte. Il viso dello sconosciuto era congestionato. Maigret allentò la stretta.

«Parla!»

C'era qualcosa che lo colpiva, non sapeva che cosa. Quello sguardo sfuggente era imbarazzato, più imbarazzato ancora del sorriso che l'uomo abbozzava.

«Tu non sei il mozzo dell'*Etoile Polaire*?»

L'altro annuì col capo, rapito.

«Mi stavi spiando?»

C'era un misto di paura e di allegria sul volto troppo lungo di quell'individuo. Ma il barcaiolo non aveva forse confidato a Maigret che il suo mozzo era un povero idiota e aveva delle crisi epilettiche?

«Non ridere! Dimmi che cosa fai qui...»

«La osservo.»

«È stato il tuo padrone a dirti di sorvegliarmi?»

Era impossibile essere brutale con quel disgraziato, che suscitava un sentimento maggiore di pietà in quanto era nel pieno della giovinezza. Aveva vent'anni. Non si radeva, ma la sua barba rada, fatta di finissimi peli biondi, non raggiungeva un centimetro. La sua bocca era due volte più grande di una bocca normale.

«Non mi picchi...»

«Vieni!»

Molti barconi avevano cambiato posto. Per la prima volta, dopo alcune settimane, a bordo ferveva l'attività, perché tutti si preparavano alla partenza. Si vedevano le donne andare a fare la spesa. I doganieri andavano e venivano, salivano sui battelli.

L'*Etoile Polaire*, in seguito alle partenze, si trovava isolata e la sua prua si era un po' allontanata dalla riva. C'era una luce nella cabina.

«Passa per primo!»

Bisognava passare sopra una passerella, fatta di una sola asse, troppo leggera, instabile.

A bordo non c'era nessuno, benché la lampada a petrolio fosse accesa.

«Dove mette gli abiti della domenica, il tuo padrone?»

Maigret indovinava infatti un disordine anormale.

Il mozzo aprì un armadio a muro, e rimase stupito. Per terra, c'erano gli abiti che il barcaiolo indossava ancora quella mattina.

«E il denaro?»

Vivaci cenni di negazione: l'idiota non lo sapeva! Il denaro era nascosto!

«Va bene! Tu puoi rimanere qui.»

Maigret uscì con la testa bassa e urtò contro un doganiere.

«Non ha visto l'uomo dell'*Etoile Polaire*?»

«No! Non è a bordo? Credevo che dovesse partire domani all'alba.»

«La barca è sua?»

«Nemmeno per sogno! È di un suo cugino, che abita a Flémalle. Un tipo originale, come lui...»

«Quanto può guadagnare navigando?»

«Seicento franchi al mese?... Forse un po' di più, col contrabbando... Ma non molto...»

La casa dei fiamminghi era illuminata. Non solo c'era la luce alle finestre del negozio, ma anche al primo piano.

Qualche attimo dopo, il campanello della drogheria suonò, Maigret si pulì le scarpe sullo stuoino, e gridò alla signora Peeters che già accorreva dalla cucina:

«Non si disturbi!»

La prima persona che vide, dopo essere stato introdotto nella sala da pranzo, fu Marguerite Van de Weert, che stava sfogliando una partitura musicale.

Era più leggiadra che mai col suo vestito di seta azzurro chiaro, e riservò al commissario un sorriso accogliente.

«È venuto per vedere Joseph?»

«Non è qui?»

«È salito a cambiarsi... È una cosa da pazzi fare la strada in motocicletta con un tempo simile!... Soprattutto per lui, che ha già una salute delicata ed è esaurito dallo studio...»

Non era amore! Era adorazione! Si sentiva che era capace di restare per ore senza muoversi, in contemplazione di quel giovane.

Che cosa aveva dunque per ispirare sentimenti del genere? Sua sorella non parlava forse di lui in termini quasi uguali?

«Anna è con lui?»

«Gli sta preparando i vestiti.»

«E lei? È arrivata da molto?»

«Un'ora fa.»

«Sapeva che Joseph Peeters doveva arrivare?»

Un leggero turbamento. Durò un attimo solo e lei riprese immediatamente:

«Viene tutti i sabati, alla stessa ora.»

«C'è un telefono in casa?»

«Qui, no! In casa nostra sì, naturalmente. Mio padre ne ha bisogno di continuo.»

Quella ragazza cominciava a dargli fastidio, non sapeva perché. Più esattamente, cominciava ad innervosirlo! Non gli piacevano quelle sue arie da bambina, quel suo modo volutamente infantile di parlare, quel suo sguardo candido a ogni costo.

«Ecco! Sta scendendo...»

E, in effetti, si sentivano dei passi sulle scale. Joseph Peeters entrò nella sala da pranzo, tutto in ordine, tutto pulito, con i capelli che portavano ancora il segno del pettine bagnato.

«Era qui, signor commissario...»

Non osò porgergli la mano, Si volse verso Marguerite.

«E tu non gli hai ancora offerto niente?»

Nel negozio, si sentiva parlare fiammingo. Arrivò anche Anna, tranquilla; fece un inchino, come certo le avevano insegnato a fare in collegio.

«È vero, signor commissario, che c'è stato uno scandalo, ieri sera, in un caffè della città?... So bene che la gente esagera sempre... Ma... si sieda! Joseph!... Vai a prendere qualcosa da bere...»

C'era del carbone acceso, nel camino. Il pianoforte era aperto.

Maigret cercava di precisare un'impressione che aveva avuto al momento del suo arrivo, ma ogni volta che credeva di afferrarla, gli sfuggiva.

C'era qualcosa di mutato. Solo che non sapeva che cosa.

Ed era di cattivo umore. Aveva il viso chiuso, la fronte corrugata dei suoi giorni no. Aveva proprio voglia di fare qualcosa di strano, per spezzare quella eccessiva armonia che lo circondava.

Era Anna che maggiormente gli ispirava questo sentimento confuso. Indossava sempre lo stesso abito grigio, che conferiva alle sue forme l'aspetto immutabile di una statua.

Gli avvenimenti avevano realmente un peso su di lei? Quando si muoveva, i suoi gesti non spostavano una sola piega del suo abito. Il viso rimaneva sereno.

Faceva pensare a un personaggio da tragedia antica, smarrito nella vita quotidiana e meschina di una piccola città di frontiera.

«Le capita di servire nel negozio?»

Non aveva osato dire: nella bottega.

«Spesso! Sostituisco mia madre.»

«E serve anche da bere?»

Anna non sorrise. Si accontentò di esprimere dello stupore.

«Perché no?»

«Capitano anche dei barcaioli ubriachi, non è vero? Si lasceranno un po' andare, con una certa intraprendenza, no?»

«Non qui!»

Ed era di nuovo la statua! Sicura di sé!

«Preferisce del porto o del...?»

«Piuttosto un bicchiere di quello Schiedam che mi ha offerto l'altro giorno.»

«Vai a chiedere alla mamma la bottiglia “vieux système”, Joseph.»

E Joseph obbedì.

Bisognava invertire l'ordine gerarchico immaginato da Maigret? Gli era sembrato che fosse questo: innanzitutto Joseph, vero dio della famiglia. Poi Anna. Poi Maria. Poi la signora Peeters, consacrata alla drogheria. E infine il padre, addormentato nella sua poltrona.

Ora, era senza dubbio Anna al primo posto.

«Non ha scoperto niente di nuovo, signor commissario?... Ha visto che i battelli cominciano a partire?... La navigazione è ristabilita sino a Liegi, forse fino a Maestricht... Fra due giorni, non ci saranno qui che tre o quattro barconi in tutto...»

Perché diceva questo?

«Ma no, Marguerite! Prendi i calici...»

E Marguerite prese altri bicchieri nella credenza.

Maigret era sempre tormentato dal bisogno di spezzare quell'equilibrio, e approfittò del momento in cui Joseph era nel negozio e sua cugina occupata a scegliere i bicchieri, per mostrare ad Anna la fotografia di Gérard Piedboeuf.

«Devo parlarle!...» disse a bassa voce.

La guardò con estrema attenzione. Ma, se sperava di turbare la tranquillità del suo viso, rimase deluso. Si limitò ad abbozzare un cenno complice, un cenno che diceva:

«Sì... Più tardi...»

E, a suo fratello che stava entrando.

«C'è ancora molta gente?»

«Cinque persone.»

Anna diede subito prova anche della sua attenzione alle sfumature. La bottiglia che Joseph portava aveva un beccuccio di stagno, che permetteva di versare il liquido senza perderne una goccia.

Prima di versare, Anna lo tolse, sottolineando così che non era buona educazione usarlo in un salotto, con degli invitati.

Maigret scaldò un attimo il suo bicchiere, tenendolo nel cavo della mano.

«Alla salute!» disse.

«Alla salute!» ripeté Joseph Peeters, che era il solo a bere.

«Abbiamo ormai la prova che Germaine Piedboeuf è stata assassinata.»

Solo Marguerite lanciò un piccolo grido di sgomento, un vero piccolo grido da “signorina”, come se ne sentono a teatro.

«È spaventoso!»

«Me ne hanno parlato, ma non volevo crederlo!» disse Anna. «Questo renderà la nostra situazione ancora più difficile, non è vero?»

«O più facile! Soprattutto, se arrivo a provare che suo fratello non era a Givet, il 3 gennaio.»

«Perché?»

«Perché Germaine Piedboeuf è stata uccisa a colpi di martello.»

«Mio Dio!... Taccia, la prego!...»

Marguerite si stava alzando, pallidissima, sul punto di svenire.

«Ho il martello in tasca.»

«No! La supplico... Non me lo faccia vedere...»

Anna, invece, rimase calma. Si rivolse al fratello.

«Il tuo compagno è ritornato?» chiese.

«Ieri.»

Allora spiegò al commissario:

«È il compagno con cui ha passato la sera del 3 gennaio, in un caffè di Nancy... Era partito per Marsiglia, una decina di giorni fa, in seguito alla morte della madre... Ora è tornato...»

«Alla salute!» rispose Maigret, vuotando il suo bicchiere.

Prese la bottiglia, e si servì di nuovo. Di tanto in tanto, suonava il campanello. Oppure si sentiva il rumore della palettina che versava lo zucchero in un cartoccio, e quello della bilancia.

«Sua sorella non sta meglio?»

«Pensano che potrà alzarsi forse lunedì o martedì. Ma certo non potrà venire qui ancora per molto tempo.»

«È sposata?»

«No! Vuol farsi monaca. È un'idea che accarezza da molto.»

Da che cosa Maigret avvertì che qualcosa stava accadendo nel negozio? I rumori erano gli stessi, forse meno forti. E tuttavia, un attimo dopo, si sentì la signora Peeters parlare francese.

«Li troverete nel salotto...»

Porte si aprirono e si chiusero. Comparve l'ispettore Machère, che si fermò sulla porta, molto eccitato, facendo uno sforzo per restare calmo, e guardò il commissario seduto davanti al suo bicchiere di ginepro.

«Che cosa c'è, Machère?»

«Il... Io vorrei dirvi due parole a quattr'occhi...»

«A proposito di che?»

«Del...»

Esitava a parlare, faceva dei cenni d'intesa che tutti capivano.

«Non ti preoccupare.»

«Si tratta del barcaiole...»

«È tornato?»

«No... È...»

«Ha confessato qualcosa?»

Machère era sulle spine. Era venuto per una comunicazione che riteneva della massima importanza, che voleva rimanesse segreta, ed ecco che lo si costringeva a parlare davanti a tre persone!

«È... Hanno ritrovato il berretto e la giacca...»

«Quella vecchia o quella nuova?»

«Non capisco.»

«Hanno ritrovato la giacca della domenica, di stoffa blu?»

«Di stoffa blu, sì... Sull'argine...»

Tutti tacevano. Anna, che era in piedi, guardava l'ispettore senza che il suo viso trasalisse minimamente. Joseph Peeters si accarezzava nervosamente le mani.

«Continua!»

«Probabilmente si è gettato nella Mosa... Il suo berretto è stato ripescato accanto alla barca che era proprio dietro la sua... È stata la barca a fermarlo... Capisce?...»

«E poi?»

«Quanto alla giacca, era sull'argine... E c'era questo pezzo di carta attaccato con uno spillo...»

Lo tirò fuori dal portafoglio, con precauzione. Era un pezzo di carta informe, tutto fradicio di pioggia. A malapena, si poteva ancora leggere:

«Sono un farabutto. Preferisco il fiume...»

Maigret aveva letto a bassa voce. Joseph Peeters chiese, con voce turbata:

«Non capisco... Che cosa vuol dire?...»

Machère restava in piedi, disorientato, a disagio. Marguerite guardava tutti, a turno, con i suoi grandi occhi privi di espressione.

«Credo sia lei che...» cominciò l'ispettore.

E Maigret si alzò, cordiale, con un gran sorriso sulle labbra. Si rivolse in modo particolare ad Anna.

«Vede!... Le parlavo poco fa di un martello...»

«Stia zitto!...» supplicò Marguerite.

«Che cosa fate domani pomeriggio?»

«Come tutte le domeniche... Restiamo tra di noi, in casa... Mancherà solo Maria...»

«Permettete che venga a presentarvi i miei omaggi? Forse ci sarà quell'eccellente torta di riso...»

E Maigret si diresse verso il corridoio, dove si infilò il cappotto, reso due volte più pesante dalla pioggia.

«Lei mi scuserà...» balbettò Machère. «È stato il commissario che ha voluto...»

«Vieni!»

Nel negozio, la signora Peeters si era arrampicata su uno sgabello per prendere, sul ripiano più alto, un pacco d'amido. La moglie di un barcaiolo aspettava, con l'aria triste e, al braccio, la borsa per la spesa.

8
LA VISITA ALLE ORSOLINE

C'era un gruppetto di persone accanto al luogo in cui era stato ripescato il berretto, ma il commissario, trascinandosi dietro Machère, si diresse verso il ponte.

«Lei non m'aveva parlato di quel martello... Perché, così, è evidente che...»

«Che cosa hai fatto in tutta la giornata?»

E l'ispettore ebbe l'aria di uno scolaretto preso in castagna.

«Sono andato a Namur... Volevo assicurarmi che la storta di Maria Peeters...»

«Ebbene?»

«Non hanno voluto lasciarmi entrare... Sono capitato in un convento di religiose che mi guardavano come un insetto caduto nella minestra...»

«Hai insistito?»

«Ho persino minacciato.»

Maigret trattenne un sorriso divertito. Vicino al ponte, entrò in un garage dove si affittavano delle macchine, e ne chiese una con autista per recarsi a Namur.

Cinquanta chilometri di andata e cinquanta di ritorno, lungo la Mosa.

«Tu vieni con me?»

«Vuole?... Ma se le ho detto che non la riceveranno... E poi, ora che è stato ritrovato il martello...»

«E va bene! Fa' un'altra cosa. Prendi una macchina anche tu. Va' in tutte le piccole stazioni che si trovano in un raggio di venti chilometri. Assicurati che il barcaiolo non abbia preso il treno...»

E l'automobile di Maigret partì. Comodamente adagiato sui cuscini, il commissario fumava beatamente la sua pipa... riuscendo a vedere, del paesaggio, solo alcune luci che illuminavano dai due lati la macchina.

Sapeva che Maria era istituttrice in una scuola tenuta dalle Orsoline. Sapeva anche che queste sono, nella gerarchia religiosa, l'equivalente dei gesuiti, nel senso che costituiscono in un certo senso l'aristocrazia dell'insegnamento. La scuola di Namur era frequentata dalle famiglie più altolocate della provincia.

Quindi, era divertente immaginare l'ispettore Machère che discuteva con le monache, che insisteva per entrare e che soprattutto ricorreva alle minacce!

“Ho dimenticato di chiedergli come le ha chiamate...” pensò Maigret. “Sicuramente avrà detto: signore... O anche: mia buona suora...”

Maigret era alto, pesante, largo di spalle, con i lineamenti marcati. Eppure, quando suonò alla porta del convento, in una stradina provinciale in cui l'erba spuntava tra le pietre del selciato, la conversa che gli aprì non si spaventò affatto.

«Vorrei parlare alla reverenda madre!» disse.

«È nella cappella. Ma appena la benedizione sarà finita...»

Fu introdotto in un parlatorio a confronto del quale la sala da pranzo dei Peeters era trascurata e in disordine. Qui, ci si poteva veramente specchiare nel pavimento. Si sentiva soprattutto che i più piccoli oggetti erano collocati in un posto immutabile, che le sedie erano lì, nello stesso punto, da anni, che il pendolo dell'orologio, sul camino, non si era mai fermato, non era mai andato né avanti né indietro.

Nei corridoi, dalla sontuosa pavimentazione, si sentivano dei passi felpati, dei bisbigli. Infine, dolcissimo, lontano, un suono d'organo.

I colleghi del Quai des Orfèvres sarebbero senza dubbio rimasti stupiti nel vedere Maigret del tutto a suo agio. Quando la superiora entrò, egli la salutò con discrezione, rivolgendosi a lei col nome che si deve dare alle Orsoline, cioè:

«Madre...».

Lei aspettava, le mani infilate nelle maniche.

«Mi scusi se la disturbo, ma vorrei chiederle l'autorizzazione a visitare una delle sue istitutrici. So che il regolamento non lo permette... Tuttavia, poiché si tratta della vita, o, perlomeno, della libertà di una persona...»

«Anche lei è della polizia?»

«Lei ha ricevuto la visita di un ispettore, vero?»

«Un signore, il quale ha detto di appartenere alla polizia, che ha fatto un gran rumore e se n'è andato gridando che avremmo avuto sue notizie...»

Maigret lo scusò, e rimase calmo, gentile, deferente. Pronunciò qualche frase attenta e poco dopo una conversa fu incaricata di avvisare Maria Peeters della visita.

«Una giovane di grande valore, credo, vero madre?»

«Posso dire solo il più gran bene di lei. All'inizio avevamo esitato a prenderla, il cappellano e io, a causa dell'attività dei genitori... Non per la drogheria... Ma per il fatto che si serve da bere... Ci siamo passati sopra e non possiamo che rallegrarcene... Ieri, scendendo le scale, si è storta la caviglia. È dovuta rimanere a letto, molto abbattuta, perché sa che questo ci procura qualche problema...»

La conversa ritornò. Maigret la seguì, lungo corridoi interminabili. Incontrò diversi gruppi di collegiali, vestite tutte allo stesso modo: un grembiule nero a piegoline e un nastro di seta blu attorno al collo.

Infine, al secondo piano, una porta si aprì. La conversa si chiese se doveva andarsene o restare.

«Ci lasci, sorella...»

Una cameretta semplicissima. Muri dipinti a olio, adorni di litografie a soggetto religioso incorniciate di nero, e di un grande crocifisso.

Un letto in ferro. Una forma magra, appena visibile sotto la coperta.

Maigret non vedeva il volto. Non le disse nulla. Dopo aver chiuso la porta, rimase un po' immobile, imbarazzato dalla sua bombetta, dal suo pesante cappotto.

Infine, sentì un singhiozzo soffocato. Maria Peeters continuava a nascondere la testa tra le coperte e rimaneva rivolta verso il muro.

«Si calmi...» mormorò automaticamente Maigret. «Sua sorella Anna deve averle detto che io sono più un amico...»

Ma queste parole non calmarono la giovane. Al contrario! Il suo corpo era ora tutto agitato da veri spasmi nervosi.

«Che cosa ha detto il dottore?... Dovrà rimanere a letto per molto tempo?...»

Era imbarazzante parlare così, a una persona invisibile. Soprattutto per Maigret, che non la conosceva nemmeno!

I singhiozzi si andavano smorzando. Stava riprendendo il suo sangue freddo. Tirava su col naso e la sua mano cercava un fazzoletto sotto il cuscino.

«Perché è così nervosa? La reverenda madre mi ha appena detto tutto il bene possibile di lei!»

«Mi lasci stare!» supplicò lei.

Nello stesso istante si sentì bussare alla porta. La reverenda madre entrò, come se avesse aspettato il momento per intervenire.

«Mi scusi! Ma io so che la nostra povera Maria è così sensibile...»

«È sempre stata così?»

«È una natura delicata... Quando ha saputo che la sua distorsione l'avrebbe immobilizzata e che sarebbe stata almeno una settimana senza poter tenere i suoi corsi, ha avuto una crisi di disperazione... Ci faccia vedere il suo viso, Maria...»

E la testa della ragazza fece dei grandi segni di diniego.

«Noi naturalmente siamo a conoscenza» proseguì la superiora «delle accuse che la gente rivolge contro la sua famiglia. Ho fatto celebrare tre messe, perché la verità non tardi a farsi luce... Ho pregato proprio adesso per lei, alla benedizione. Maria...»

La giovane mostrò finalmente il suo viso. Un piccolo volto molto magro, pallidissimo, con delle chiazze rosse, dovute alla febbre ed alle lacrime.

Non assomigliava affatto ad Anna, piuttosto a sua madre, di cui aveva i lineamenti fini, ma sfortunatamente così irregolari che non poteva essere considerata bella. Il naso era troppo lungo, appuntito, la bocca grande e sottile.

«Le chiedo scusa!...» disse asciugandosi gli occhi col fazzoletto. «Sono troppo nervosa... E l'idea di stare qui a letto, mentre... Lei è il commissario Maigret? Ha visto mio fratello?...»

«L'ho lasciato meno di un'ora fa. Era a casa sua, con Anna e sua cugina Marguerite...»

«Come sta?»

«È molto calmo... Fiducioso...»

Stava per ricominciare a piangere? La reverenda madre incoraggiò Maigret con lo sguardo. Era contenta di sentirlo parlare così, con una calma e una autorità che non potevano che impressionare favorevolmente una persona malata.

«Anna mi ha detto che era decisa a prendere il velo...»

Maria piangeva di nuovo. Non cercava nemmeno di nasconderselo. Non aveva alcuna civetteria: mostrava il suo viso lucido, gonfio.

«È una decisione che aspettiamo da molto tempo» mormorò la superiora. «Maria appartiene più alla religione che a questo mondo...»

La crisi ricominciava, i singhiozzi si accavallavano dolorosamente in quella gola minuta. Il corpo continuava ad agitarsi, le mani si aggrappavano alla coperta.

«Vede che ho fatto bene, prima, a non far salire quel signore!...» disse sottovoce la superiora.

Maigret era sempre in piedi, con indosso il cappotto che lo rendeva ancora più grande. Guardava il piccolo letto, la ragazza sconvolta.

«Il medico l'ha vista?»

«Sì... Ha detto che la distorsione non è nulla... La cosa più grave, è la crisi nervosa che si è scatenata in seguito... Vuole che ora la lasciamo sola?... Si calmi, Maria... Dirò a madre Julienne di venire, e di restarle accanto...»

L'ultima immagine negli occhi di Maigret fu il candore del letto, dei capelli sparsi sul guanciale, e degli occhi che lo fissavano mentre, camminando all'indietro, si avviava verso la porta.

Nel corridoio, la superiora parlava a voce bassa, sfiorando appena il pavimento lucidato a cera.

«Non è mai stata veramente bene... Quello scandalo ha scosso i suoi nervi e, certamente, è alla sua agitazione che bisogna imputare la caduta dalle scale... Ha vergogna per suo fratello, per i suoi... Più volte mi ha detto che dopo una cosa del genere, il nostro Ordine non avrebbe più potuto ammetterla nel suo seno... Rimane prostrata per ore intere, a fissare il soffitto, senza mangiare nulla... E poi, senza una ragione apparente, scoppia la crisi... Le abbiamo fatto delle iniezioni, perché si possa riprendere...»

Erano arrivati al pianterreno.

«Posso chiederle che cosa pensa di questa faccenda, signor commissario?»

«Lei può chiederlo, ma io sarei veramente imbarazzato a risponderle... Con tutta franchezza, le dico che non so nulla. Solo domani...»

«Lei crede che domani?...»

«Ed ora, madre, non mi resta che ringraziarla e scusarmi per questa visita... Mi permette di telefonarle, per avere notizie?...»

Era finalmente fuori. Respirava l'aria fresca, satura di pioggia. Ritrovò il suo taxi fermo accanto al marciapiede.

«A Givet!»

E si riempì voluttuosamente la pipa, adagiandosi quasi sul fondo della macchina. A una svolta, nei pressi di Dinant, scorse una indicazione stradale:

Grotte di Rochefort

Non ebbe il tempo di leggere il numero dei chilometri. Immerse solo lo sguardo nell'oscurità di una strada trasversale. E cominciò a immaginare una bella domenica, un treno carico di gitanti, due coppie: Joseph Peeters e Germaine Piedboeuf... Poi Anna e Gérard.

Doveva far caldo... Al ritorno, tutti avevano certamente le braccia piene di fiori di campo...

Anna, sul sedile, straziata, commossa, smarrita, che forse spiava lo sguardo dell'uomo che l'aveva appena completamente trasformata?...

E Gérard, molto allegro, cordiale, che diceva delle frasi spiritose, incapace di capire quanto c'era di grave, di quasi definitivo in ciò che era accaduto quel pomeriggio...

Aveva cercato di rivederla? Quell'avventura era continuata?

“No!” rispondeva Maigret a se stesso. “Anna ha capito! Non si è fatta delle illusioni sul suo compagno! Sin dal giorno dopo, l'ha certamente evitato...” E se la

immaginava, che custodiva il suo segreto, temendo forse per mesi le conseguenze di quell'abbraccio, giurando agli uomini, a tutti gli uomini, un odio feroce.

«La porto al suo hôtel?»

Erano già a Givet, con la frontiera belga e il suo doganiere in divisa color kaki, con la frontiera francese, i barconi, la casa dei fiamminghi, la riva fangosa.

Maigret si accorse di avere in tasca un oggetto pesante: se ne stupì. Infilò dentro la mano e trovò il martello cui non pensava più.

L'ispettore Machère, che aveva sentito l'automobile fermarsi, era sulla soglia del caffè e guardava Maigret che pagava l'autista.

«L'hanno lasciata entrare?»

«Perbacco!»

«Mi stupisco! Perché, se vuol sapere quello che veramente pensavo, ero convinto che la ragazza non fosse nemmeno lì...»

«E dove avrebbe dovuto essere?»

«Non lo so... Io non capisco più... Soprattutto dopo il ritrovamento di quel martello... Sa chi è appena venuto a trovarmi?»

«Il barcaiolo?»

E Maigret, che era entrato nel caffè, ordinò una birra, e si sedette nell'angolo vicino alla finestra.

«Quasi!... Insomma, è circa la stessa cosa... È venuto Gérard Piedboeuf... Avevo fatto il giro delle stazioni in automobile... Non avevo trovato nulla...»

«E ha detto qual è il nascondiglio del nostro uomo?»

«Mi ha detto, in ogni caso, che l'avevano visto prendere il treno delle 4 e 15 alla stazione di Givet... È il treno che va a Bruxelles...»

«Chi l'ha visto?»

«Un amico di Gérard... Ha detto che lo farà venire da me...»

«Metto due coperti?» si informò il padrone.

«Sì... No... È lo stesso...»

Maigret bevve avidamente la sua birra.

«È tutto?»

«Trova che non è abbastanza? Se è stato veramente visto alla stazione, vuol dire che non è morto... E soprattutto che è in fuga... E se è in fuga...»

«Evidentemente!»

«Lei pensa la stessa cosa che penso io!»

«Io non penso assolutamente niente, Machère! Io ho caldo! Ho freddo! Credo di essermi preso un gran raffreddore... E adesso mi sto chiedendo se andrò a dormire senza mangiare... Cameriere, un'altra birra!... O piuttosto, no! Un grog... Con molto rhum...»

«Ha veramente una storta?»

Maigret non rispose. Era cupo. Si sarebbe persino detto che era inquieto.

«Insomma, il giudice istruttore ti ha dato un mandato d'arresto in bianco?»

«Sì... Ma mi ha consigliato di essere molto prudente, per via della mentalità di queste piccole cittadine di provincia. Preferisce che io gli telefoni, prima di compiere un passo definitivo.»

«E che cosa farai?»

«Ho già telefonato alla Sureté di Bruxelles, perché arrestino il barcaiolo quando scende dal treno. È necessario che io le chieda di consegnarmi il martello.»

Tra il grande stupore di alcuni clienti, il commissario trasse l'oggetto dalla sua tasca e lo pose sul tavolo di marmo.

«È tutto?»

«Bisognerà anche che lei faccia una deposizione, perché è stato lei a trovarlo.»

«Ma no! Ma no! Il martello, per tutti, sarai stato tu a scoprirlo.»

Gli occhi di Machère brillarono di gioia.

«La ringrazio. È un fatto prezioso per la mia carriera.»

«Ho messo due coperti accanto alla stufa!» annunciò il padrone.

«Grazie!... Ma io vado a dormire!... Non ho fame...»

E Maigret salì in camera sua, dopo aver stretto la mano al collega.

Forse aveva preso freddo, andando in giro da due giorni con degli abiti umidi addosso, perché non si era portato un vestito di ricambio.

Andò a dormire spossato. Per una buona mezz'ora lottò contro delle immagini fluttuanti che gli passavano davanti agli occhi, con un ritmo stressante.

Ma fu il primo a essere in piedi la mattina dopo, domenica. Nel caffè, trovò soltanto il cameriere che stava accendendo la macchina e la riempiva di caffè.

Tutta la cittadina dormiva ancora. L'alba stava appena succedendo alla notte e i lampioni erano ancora accesi. Sul fiume, invece, da un barcone all'altro rimbalzavano delle voci, venivano lanciate delle funi, mentre un rimorchiatore andava a mettersi in testa alla fila.

Un nuovo blocco di battelli partiva verso il Belgio e l'Olanda.

Non pioveva. Ma la brina posava le sue piccole gocce d'acqua sulle spalle di Maigret.

Da qualche parte, suonarono le campane di una chiesa. Una luce, a una finestra della casa dei fiamminghi. La porta che si apriva. Poi comparve la signora Peeters, che richiuse la porta con cura e si avviò a passi affrettati, tenendo in mano un libro da messa avvolto in una custodia di tessuto.

Maigret passò tutta la mattinata fuori, entrando solo di tanto in tanto in un caffè per buttar giù un bicchierino d'alcol e scaldarsi. Le persone del luogo sostenevano che sarebbe gelato e che sarebbe stata una catastrofe per le regioni inondate dalla piena.

Alle sette e mezzo, la signora Peeters, di ritorno dalla messa, aprì il negozio e accese il fuoco in cucina.

Solo verso le nove, Joseph si fece vedere per un momento sulla porta di casa: non si era né lavato, né rasato, aveva i capelli in disordine, e non si era ancora messo il colletto duro. Alle dieci, uscì per andare a messa con Anna, che indossava un cappotto nuovo, color beige.

Al Café de la Marine, non si sapeva ancora se un rimorchiatore di cui si attendeva l'arrivo avrebbe accettato di ripartire il giorno stesso con altri battelli e ciò, nonostante i barcaioli stessero là in permanenza, uscendo talvolta soltanto per guardare il fiume a valle.

Era quasi mezzogiorno, quando Gérard Piedboeuf uscì da casa sua, con il vestito della domenica, le scarpe gialle, un cappello di feltro chiaro e i guanti. Passò

vicinissimo a Maigret. La sua prima idea dovette essere quella di non rivolgergli la parola, di non salutarlo nemmeno.

Ma non resistette al desiderio di fare lo sbruffone, o di dire tutto quello che pensava.

«La metto in imbarazzo, vero?... Quanto mi deve detestare!...»

Aveva gli occhi pesti. Dopo la scenata fatta al Café de la Mairie, viveva nell'ansia.

Maigret alzò le spalle e gli voltò la schiena. Vide la levatrice che metteva il bambino nella carrozzella, e la spingeva poi verso il centro della cittadina.

Machère non si faceva vedere. Solo un po' prima dell'una, Maigret lo incontrò, proprio al Café de la Mairie. Gérard era seduto a un altro tavolo, con le due ragazze e l'amico della sera precedente.

Machère invece era circondato da tre uomini che il commissario aveva l'impressione di aver già visto.

«Il vicesindaco... Il commissario di polizia... Il suo segretario...» presentò l'ispettore.

Tutti avevano il vestito della domenica e bevevano aperitivi all'anice. Dal numero dei sottobicchieri, si poteva capire che ne avevano già bevuti tre a testa. Machère sfoggiava una sicurezza insolita.

«Stavo dicendo a questi signori che l'inchiesta è quasi conclusa... Ora, tutto dipende dalla polizia belga... Sono stupito di non aver ancora ricevuto un telegramma da Bruxelles, con la notizia che il barcaiolo è stato arrestato.»

«La domenica, dopo le undici del mattino, non vengono più distribuiti i telegrammi!» affermò il vicesindaco. «A meno che lei non sia conosciuto alla posta... Che cosa posso offrirle, signor commissario?... Sa che si è parlato molto di lei in paese?...»

«Ne sono lusingato!»

«Voglio dire che ne hanno parlato male. Tutti hanno interpretato il suo atteggiamento come...»

«Cameriere, una birra! Fredda!»

«Beve birra a quest'ora?»

Marguerite stava passando per la strada. Dal suo contegno si capiva che era la donna elegante della città e che era ben cosciente di tutti quegli sguardi fissi su di lei.

«La cosa più noiosa è che in queste faccende di costume... Sa! Erano dieci anni che non se ne verificavano a Givet... L'ultima volta, si trattava di un operaio polacco Che...»

«Vogliate scusarmi, signori...»

E Maigret si precipitò fuori, raggiungendo sulla via principale Anna Peeters e suo fratello che camminavano a testa alta, come per sfidare i sospetti.

«Se permettete verrò a farvi visita questo pomeriggio, come vi avevo già detto ieri...»

«A che ora?»

«Alle tre e mezzo... Per voi va bene?...»

E tornò da solo, con l'aria incupita, al suo albergo, dove mangiò a un tavolo isolato.

«Mi chiami Parigi, al telefono.»

«La linea non funziona la domenica, dopo le undici.»

«Pazienza!»

Continuando a mangiare, lesse un piccolo giornale locale e il titolo lo divertì:

«Il mistero di Givet si approfondisce».

Per lui, non c'era più nessun mistero.

«Mi porti ancora dei fagioli!» disse al cameriere.

Fra tutti i piccoli riti familiari della domenica, quello che maggiormente colpì Maigret fu lo spostamento della poltrona di vimini del vecchio Peeters dalla cucina alla sala da pranzo. Durante la settimana, il posto di quella poltrona era accanto al fornello. Anche se il luogo di ricevimento era la sala da pranzo, Peeters non si faceva vedere.

C'era però il posto della domenica, accanto alla finestra che dava sul cortile. La pipa di schiuma, con la sua lunga cannuccia di legno di ciliegio, era appoggiata sul davanzale della finestra, accanto a un barattolo di tabacco.

Di fronte al fuoco a legna acceso nel camino, in una poltrona più piccola, di cuoio, stava seduto il dottor Van de Weert, le sue grosse gambe accavallate.

Mentre leggeva il rapporto del medico legale belga, non smetteva di scuotere la testa, di approvare, di stupirsi, di abbozzare, solo per se stesso, dei piccoli gesti.

Porse infine il rapporto a Maigret. Marguerite, che si trovava tra loro, fece un gesto per prenderlo.

«No! Non tu...» intervenne Van de Weert.

«Questo interessa senza dubbio innanzitutto lei!» disse Maigret passando i fogli a Joseph Peeters.

Erano tutti seduti attorno al tavolo: Joseph e Marguerite, Anna e sua madre, che si alzava di tanto in tanto per andare a sorvegliare il caffè.

Secondo l'abitudine belga, il dottore beveva del vino di Borgogna, fumando un sigaro di cui faceva passare in continuazione la punta accesa sotto il mento.

Sul tavolo in cucina, Maigret aveva visto passando una mezza dozzina di torte.

«Un buon rapporto, certo... Ma, ad esempio, non dice se... se...»

Guardò la figlia con aria imbarazzata.

«Capisce quello che voglio dire... Non dice se...»

«Se è stata violentata!» disse, bruscamente, Maigret.

E fu sul punto di scoppiare a ridere, vedendo l'espressione scandalizzata del dottore, il quale non immaginava che parole simili potessero essere pronunciate.

«Questo sarebbe stato interessante sapere, infatti in casi simili... Senta! Nel 1911...»

Continuò a parlare, raccontando, con perifrasi scelte accuratamente, un fatto qualunque. Ma il commissario non lo ascoltava. Guardava Joseph Peeters che leggeva il documento.

Senza tanti riguardi, esso dava una descrizione minuziosa del cadavere di Germaine Piedboeuf, così come era stato tratto dalla Mosa.

Joseph era pallido. Come sua sorella Maria, aveva il naso affilato.

Sembrava che stesse per abbandonare la lettura, restituendo i fogli a Maigret. Ma non lo fece. Andò sino in fondo. Quando voltò pagina, Anna, che era chinata sulla sua spalla, lo fermò:

«Aspetta...»

Aveva ancora tre righe da leggere. E poi tutti e due presero a leggere insieme la pagina seguente che cominciava Così:

«...l'apertura della scatola cranica era tale che è stato impossibile ritrovare la più piccola parte di cervello...»

«Vuol prendere il suo bicchiere, signor commissario? Preparo la tavola...»

E la signora Peeters posava sul camino il portacenere, i sigari e la brocca di ginepro, stendendo poi sulla tavola una tovaglia ricamata a mano.

I suoi figli leggevano sempre. Marguerite li guardava con invidia. Quanto al dottore, si era accorto che nessuno lo ascoltava e fumava in silenzio.

Alla fine della seconda pagina, Joseph Peeters era livido, con due solchi scuri ai lati del naso e le tempie madide di sudore. Dimenticò di voltare il foglio; dovette farlo Anna, che proseguì da sola la lettura sino alla fine.

Marguerite ne approfittò per alzarsi e toccare la spalla del giovane.

«Povero Joseph!... Non avresti dovuto... Dammi retta: va' a prendere un po' d'aria...»

Maigret ne approfittò.

«È un'idea! Ho bisogno di sgranchirmi le gambe anch'io...»

Poco dopo, erano tutti e due sul lungofiume, senza niente in testa. Non pioveva più. Qualche pescatore con la lenza approfittava dei più piccoli spazi liberi tra i barconi. Dall'altro lato del ponte, da un cinematografo, si sentiva incessante la colonna sonora di un film.

Peeters si accese nervosamente una sigaretta, con lo sguardo perduto sulla mobile superficie dell'acqua.

«L'ha turbata, vero?... Scusi la mia domanda... Ora, pensa di sposare Marguerite?...»

Il silenzio durò a lungo. Joseph evitava di voltarsi verso Maigret, il quale vedeva solo il suo profilo. Infine guardò la porta del negozio, decorata di pubblicità trasparenti, poi il ponte, e poi ancora la Mosa.

«Non lo so...»

«Eppure, lei l'ama...»

«Perché mi ha fatto leggere quel rapporto?»

E si passò la mano sulla fronte. Quando la tolse, nonostante il freddo dell'aria, era bagnata.

«Germaine era molto meno graziosa?»

«Stia zitto... Non lo so... Ho sentito ripetere tante volte che Marguerite è bella, fine, intelligente, educata...»

«E ora?»

«Non lo so...»

Non aveva voglia di parlare. Pronunciava le parole controvoglia, proprio perché gli era impossibile tacere del tutto. Aveva strappato la carta della sigaretta.

«E lei accetta di sposarsi, nonostante suo figlio?»

«Vuole adottarlo.»

I suoi lineamenti non si muovevano, ma si sentiva che era preso dallo scoraggiamento, o dalla stanchezza. Osservava Maigret con la coda dell'occhio, con la paura che gli facesse delle altre domande.

«Nella sua famiglia, tutti sembrano credere che il matrimonio avverrà molto presto... Marguerite è la sua amante?»

Joseph mormorò, pianissimo:

«No...»

«Non ha voluto?»

«Non lei... Io non ho voluto... Non ci ho mai nemmeno pensato... Lei non può capire...»

E, diventando all'improvviso rabbioso:

«La dovrò sposare! È necessario! Ecco!»

I due uomini continuavano a non guardarsi. Maigret, che non aveva il cappotto, cominciava a sentir freddo.

Proprio in quel momento, la porta del negozio si aprì. Si sentì il suono del campanello, che ormai era diventato familiare al commissario. E poi la voce di Marguerite, troppo dolce, troppo avvolgente.

«Joseph!... Che cosa fai?...»

Lo sguardo di Peeters incrociò quello di Maigret. Sembrava che stesse ripetendo: «Ecco!»

Mentre Marguerite proseguiva:

«Prenderai freddo... Tutti sono a tavola... Che cos'hai?... Sei pallido...»

Un attimo, per guardare l'angolo di quella stradina, dove si ergeva, invisibile dalla drogheria, la casa dei Piedboeuf.

Anna stava tagliando le torte.

La signora Peeters parlava poco, come se si fosse resa conto della sua inferiorità. Invece, quando uno dei suoi figli parlava, approvava con sorrisi o con cenni del capo.

«Scuserà la mia indiscrezione, signor commissario... Forse sto per dire una sciocchezza...»

E metteva sul piatto di Maigret una gran fetta di torta di riso.

«...Ho sentito dire che erano stati ritrovati degli oggetti a bordo dell'*Etoile Polaire* e che il barcaiolo è fuggito... È venuto qui diverse volte... L'ho dovuto mettere alla porta, prima di tutto perché vuol comprare a credito, e poi perché è ubriaco dalla mattina alla sera... Ma non è questo che volevo dire... Se è fuggito, vuol dire che è colpevole... E, in questo caso, l'inchiesta è finita, vero?...»

Anna mangiava con indifferenza, senza guardare Maigret. Marguerite stava dicendo a Joseph:

«Un pezzettino... Te ne prego!... Fallo per me...»

Maigret, con la bocca piena, si rivolse alla signora Peeters:

«Le potrei rispondere se avessi io la direzione dell'inchiesta, ma non è questo il caso... Non dimentichi che è stata sua figlia a pregarmi di venir qui per cercare di provare la vostra innocenza...»

Van de Weert si stava agitando sulla sedia, come fa una persona che vuol parlare ed alla quale non si permette di dire una parola.

«Ma infine...»

«L'ispettore Machère resta il padrone della situazione e...»

«Ma infine, commissario, esiste pure una gerarchia... Lui non è che un ispettore e lei è...»

«Qui, io non sono niente... Senta! In questo stesso istante, se io volessi interrogare uno di voi, egli avrebbe il diritto di non rispondere... Mi sono recato a bordo di quel barcone, perché il barcaio me l'ha permesso... Solo il caso mi ha fatto scoprire l'arma del delitto, come il piccolo cappotto che la vittima indossava...»

«Ma allora...»

«Allora niente! Stiamo cercando di arrestare quell'uomo. A quest'ora, può darsi che sia già accaduto! Solo che è un uomo capace di difendersi. Ad esempio, può dire di aver trovato quel cappotto e quel martello, e di averli conservati senza sapere che cosa potessero rappresentare... Può anche dire di essere fuggito sotto la spinta della paura... Ha già avuto a che fare con la giustizia... Sa che verrà creduto quindi con più difficoltà...»

«Tutto questo non sta in piedi!»

«Un'accusa non sta quasi mai in piedi, non più di una difesa... Si potrebbero accusare anche altre persone... Sa che cosa ho saputo questo pomeriggio?... Che Gérard, il fratello di Germaine, da un mese non sa come tirarsi fuori dalle difficoltà in cui si è cacciato... Ha dei debiti ovunque... Peggio ancora! È stato provato che ha preso del denaro dalla cassa e così, sino al completo rimborso della somma rubata, ogni mese gli viene trattenuta la metà dello stipendio...»

«È vero?»

«Da ciò a dire che ha fatto scomparire sua sorella per ottenere i danni e gli interessi...»

«Sarebbe spaventoso!» sospirò la signora Peeters, alla quale questa conversazione impediva di mangiare.

«Lei l'ha conosciuto abbastanza bene, vero?» disse Maigret rivolgendosi a Joseph.

«Tanto tempo fa, l'ho frequentato un po'...»

«Prima della nascita di suo figlio, non è così?... Siete andati diverse volte a fare delle gite insieme... Se non mi sbaglio, sua sorella vi ha anche accompagnato alle grotte di...»

«È vero?» si stupì la signora Peeters, voltandosi verso sua figlia. «Io non lo sapevo.»

«Non me ne ricordo!» disse Anna, che non smise di mangiare, continuando a fissare il commissario.

«Del resto, è un fatto senza importanza... Ma che cosa stavo dicendo?... Mi vuol dare un pezzo di torta, signorina Anna?... No, non quella alla frutta... Resto fedele alla sua magnifica torta di riso... L'ha fatta lei?»

«Sì, è stata lei!» si affrettò a dire la madre.

E cadde all'improvviso il silenzio, perché Maigret taceva e nessun altro osava prendere la parola. Si sentivano le persone masticare. Il commissario lasciò cadere la forchetta per terra, e dovette abbassarsi per raccoglierla. Facendo questo movimento,

si accorse che il piede finemente calzato di Marguerite era appoggiato su quello di Joseph.

«L'ispettore Machère è un ragazzo sveglio!»

«Non ha l'aria molto intelligente!» disse lentamente Anna.

E Maigret le sorrise con aria complice.

«Sono così poche le persone che hanno l'aria intelligente! Io, ad esempio, quando mi trovo in presenza di un possibile colpevole, faccio l'imbecille...»

Era proprio la prima volta che Maigret si lasciava andare a quella che poteva sembrare una confidenza.

«La sua fronte non può cambiare!» si affrettò a dichiarare con gentilezza il dottor Van de Weert. «E, per uno che abbia studiato un po' di frenologia... Sa! Io sono certo che lei è terribilmente collerico...»

Avevano finalmente finito di prendere il tè. Il commissario, per primo, spinse indietro la propria sedia, prese la pipa e si mise a riempirla.

«Sa cosa dovrebbe fare, signorina Marguerite? Mettersi al pianoforte e suonarci la *Canzone di Solveig*...»

Lei esitò, guardò Joseph per chiedergli consiglio, mentre la signora Peeters mormorava:

«Suona così bene!... E canta anche!...»

«Mi dispiace una sola cosa: che la signorina Maria non possa essere tra noi, a causa della sua storta... Per questo mio ultimo giorno...»

Anna si volse vivacemente verso di lui.

«Parte subito?»

«Questa sera... Non vivo di rendita... E poi, sono sposato e mia moglie perde un po' la pazienza...»

«E l'ispettore Machère?»

«Non so che cosa deciderà... Penso che...»

Il campanello del negozio suonò. Si sentirono dei passi affrettati, poi qualcuno bussò alla porta.

Era Machère in persona, molto agitato.

«Il commissario è qui?»

Non lo aveva visto subito, meravigliato com'era di essere arrivato in piena riunione di famiglia.

«Che cosa c'è?»

«Devo parlarle.»

«Permettete?»

E Maigret accompagnò l'ispettore sino al negozio, dove si appoggiò al banco.

«Come mi fa orrore questa gente!»

Machère, teso, indicò col mento la porta della sala da pranzo.

«Basta l'odore del loro caffè e delle loro torte...»

«È questo che volevi dirmi?»

«No! Ho delle notizie da Bruxelles... Il treno è arrivato all'ora prevista...»

«Ma il barcaiolo non c'era più!»

«Lo sapeva già?»

«Lo immaginavo! L'hai preso per un imbecille? Io no! Sarà certamente sceso in una piccola stazione, avrà preso un altro treno, poi un altro ancora... Questa sera potrebbe essere in Germania, o ad Amsterdam, oppure anche a Parigi...»

Ma Machère lo guardò ironico.

«Se ha del denaro!»

«Che cosa vuoi dire?»

«Che ho fatto la mia indagine. L'uomo si chiama Cassin. Ieri non ha potuto regolare il suo conto all'osteria e hanno rifiutato di servirgli da bere... ma c'è di meglio! Doveva dei soldi a tutti... Al punto che i commercianti avevano deciso di non lasciar partire il suo barcone...»

Maigret guardava il suo compagno con una completa indifferenza.

«E poi?»

«Non mi sono fermato qui. Ed è stato difficile, perché oggi è domenica e la maggior parte della gente non rimane a casa... Sono andato anche al cinema, per interrogare certe persone...»

Maigret, continuando a fumare la pipa, si divertiva a mettere i pesi sui due piatti della bilancia, cercando di ottenere l'equilibrio.

«Ho scoperto che Gérard Piedboeuf, ieri, ha preso in prestito duemila franchi, dando come garanzia la firma del padre, perché nessuno accettava più la sua...»

«Si sono incontrati?»

«Esattamente! Un doganiere ha visto Gérard Piedboeuf e Cassin che camminavano lungo la riva, insieme, dal lato della dogana belga...»

«Che ora era?»

«Circa le due...»

«È perfetto!»

«Che cosa c'è di perfetto! Se Piedboeuf ha dato dei soldi al barcaiolo...»

«Attenzione a trarre delle conclusioni, Machère! È così pericoloso voler concludere...»

«Ciò non toglie che quell'uomo, il quale non aveva un soldo al mattino, è partito col treno il pomeriggio, con del denaro in tasca. Sono andato alla stazione. Ha pagato il suo posto con un biglietto da mille franchi... Sembra che ne avesse degli altri...»

«O un altro?»

«Forse degli altri, forse un altro... Che cosa farebbe al mio posto?»

«Io?»

«Sì.»

Maigret sospirò, batté la pipa contro il tacco della scarpa per vuotarla, e indicò la porta della sala da pranzo:

«Andrei a prendere un buon bicchierino di ginepro... Soprattutto ora, che suoneranno un bel pezzo al pianoforte!»

«È tutto quello che...»

«Andiamo! Vieni... Tu non hai comunque più nulla da fare in città a quest'ora... Dov'è Gérard Piedboeuf?»

«Al cinema Scala, con un'operaia della fabbrica.»

«Scommetto che hanno preso un palco!»

E Maigret, con un tacito sorriso, spinse il collega verso la stanza comune, dove la penombra cominciava a rendere sfumati i contorni. Un filo di fumo saliva lentamente dalla poltrona di Van de Weert. La signora Peeters era in cucina, occupata a riordinare le stoviglie. Marguerite, seduta al pianoforte, faceva scivolare con indolenza le sue dita sui tasti.

«Ci tiene proprio che io suoni?»

«Sì, ci tengo... Siediti qui, Machère...»

Joseph era in piedi, con il gomito destro appoggiato sul camino, e lo sguardo fisso sulla luce azzurra della finestra.

Forse inverno e primavera passeranno
e la prossima estate, e tutto l'anno...

La voce non era ferma. Marguerite stava facendo uno sforzo per arrivare sino alla fine. Due volte sbagliò gli accordi.

... ma so per certo di rivederti ancora...

Anna non c'era più. Non era in cucina, dove si sentiva la signora Peeters andare e venire, facendo meno rumore possibile, per rispetto alla musica.

... e io ti aspetterò, come promisi allora.

Marguerite non poteva vedere il lugubre aspetto di Joseph, che aveva lasciato spegnere la sua sigaretta.

Ora che scendeva la sera, il fuoco di legna mandava dei riflessi purpurei su tutti gli oggetti, soprattutto sui piedi verniciati del tavolo.

Con grande stupore di Machère, che non osò muoversi, Maigret uscì con un movimento così impercettibile, che passò inosservato. Salì le scale senza far scricchiolare un solo gradino, e si trovò di fronte a due porte chiuse.

Il pianerottolo era già immerso in un'oscurità quasi completa. C'erano solo due macchie bianco latte: le maniglie di porcellana delle porte.

Infine il commissario mise in tasca la pipa ancora calda, girò una delle maniglie, entrò e chiuse la porta dietro di sé.

Anna era là. Per via delle tende, la stanza era più scura della sala da pranzo. C'era una specie di polvere grigia, più opaca in alcuni punti, soprattutto negli angoli, che fluttuava nell'aria.

Anna non si muoveva. Non aveva sentito nulla?

Era davanti alla finestra, in controluce, col viso rivolto al paesaggio crepuscolare della Mosa. Sull'altra riva del fiume, erano stati accesi dei lampioni, che mandavano i loro raggi di luce nella penombra.

Vista così di spalle, si sarebbe potuto credere che piangesse. Era alta. Sembrava più vigorosa, più "statua" che mai.

E il suo vestito grigio si fondeva letteralmente in quell'atmosfera.

Un'asse del pavimento, una sola, gemette nel momento in cui Maigret non era più che a un passo da lei: ma ciò non la fece trasalire.

Allora le posò una mano sulla spalla, con una dolcezza sorprendente, sospirando, nello stesso tempo, come se potesse finalmente abbandonarsi alle confidenze:

«Ecco!»

Anna si voltò verso di lui, tutta d'un pezzo. Era calma. Non una ruga scomponeva la severa armonia dei suoi lineamenti.

Solo il collo si stava gonfiando un po', lentamente, sotto una misteriosa pressione interna...

Le note del pianoforte arrivavano sin là, nitidamente, e si sentivano tutte le parole della *Canzone di Solveig*.

Dio ti conforti, ovunque al mondo andrai!

E due occhi chiari cercarono gli occhi di Maigret, mentre le labbra, che si erano quasi schiuse in un singhiozzo, divennero rigide, come Anna tutta intera.

«Che cosa fa qui?»

Cosa strana, il tono non era aggressivo. Anna guardava Maigret con fastidio, forse con spavento, ma non con odio.

«Ha sentito cosa ho detto poco fa. Io parto questa sera. Abbiamo vissuto qualche giorno abbastanza da vicino...»

E guardava attorno a sé: il letto delle due giovani donne, la pelle d'orso bianco che serviva da scendiletto, la tappezzeria a piccoli fiori rosa, l'armadio con lo specchio che ormai rifletteva solo le ombre della notte.

«Non ho voluto partire senza prima avere un ultimo colloquio con lei...»

Il rettangolo della finestra formava quasi uno schermo, sul quale si stagliava la figura di Anna, più sfumata, man mano che passavano i minuti. E Maigret si accorse di un dettaglio, che non aveva ancora notato. Un'ora prima, non avrebbe saputo dire com'era pettinata. Adesso lo sapeva. I suoi lunghi capelli erano raccolti in una stretta treccia, che formava, sulla nuca, una pesante crocchia.

«Anna!...» gridò la voce della signora Peeters nel corridoio del pianterreno.

Il pianoforte taceva. Si erano accorti della loro scomparsa.

«Sì!... Sono qui...»

«Hai visto il commissario?»

«Sì!... Scendiamo...»

Per poter rispondere era arrivata sino alla porta. Ritornò verso il suo compagno, molto grave, con lo sguardo di una fissità drammatica.

«Che cosa mi deve dire?»

«Lo sa benissimo!»

Lei non voltò la testa. Continuò a fissarlo intensamente, con le mani giunte sul ventre in una posa che era già quella di una vecchiaia.

«Che cosa farà?»

«Gliel'ho già detto: ritorno a Parigi...»

La sua voce, comunque, si velò.

«E io?»

Era la prima volta che si percepiva in lei un'emozione. Se ne accorse lei stessa. E, senza dubbio per riuscire a superare quel turbamento, andò verso l'interruttore della luce e la accese.

La lampada aveva un paralume di seta gialla e illuminò solo un cerchio di due metri di diametro sul pavimento.

«È necessario che io le faccia innanzitutto una domanda!» disse Maigret. «Chi ha procurato il denaro? Bisognava fare in fretta, vero? Raccogliere dei fondi in poco tempo. La banca era chiusa. Lei non deve tenere delle grosse somme in casa. Non ha il telefono...»

Parlava lentamente. Il silenzio, attorno a loro, era di una rara intensità.

E Maigret continuava a respirare quell'atmosfera quieta, piccolo-borghese. Percepiva un mormorio di voci, a pianterreno, immaginava il dottor Van de Weert

tendere le sue corte gambe verso la stufa, Joseph e Marguerite guardarsi senza pronunciare una parola, Machère che si spazientiva e la signora Peeters che prendeva in mano qualche lavoro di cucito o che ancora riempiva i bicchieri di ginepro.

Ma il commissario ritrovava sempre gli occhi chiari di Anna, che finì col dire a fatica:

«È stata Marguerite...»

«Aveva denaro con sé?»

«Denaro e titoli. Gestisce direttamente la parte di eredità che viene dalla madre.»

E Anna ripeté:

«Che cosa farà?»

Nel momento in cui disse ciò, i suoi occhi si inumidirono di lacrime, solo per un attimo, tanto che Maigret poté pensare di essersi sbagliato.

«E lei?»

Il fatto che questa domanda ritornasse insistente dimostrava che l'uno e l'altra avevano paura di affrontare l'argomento principale.

«Come ha attirato Germaine Piedboeuf nella sua camera?... Aspetti! Non risponda subito... È stata lei stessa a venire, quella sera, per chiedere notizie di Joseph ed avere il mensile per il bambino... Sua madre l'ha ricevuta... E anche lei è entrata nel negozio... Sapeva che avrebbe ucciso?»

«Sì!»

Non c'era più emozione, né panico. Una voce netta.

«Da quando?»

«Da circa un mese.»

Maigret si sedette sul bordo del letto, del letto delle due giovani, di Anna e di Maria, e si posò la mano sulla fronte guardando la tappezzeria che faceva da sfondo all'avversario.

Ora, si sarebbe detto che Anna fosse fiera del suo gesto. Ne rivendicava tutta la responsabilità. Proclamava la premeditazione.

«Ama a tal punto suo fratello?»

Lo sapeva già. E non era solo il caso di Anna. Ciò aveva forse a che fare col fatto che il vecchio Peeters aveva da tanto tempo cessato di contare per la sua famiglia? In ogni caso, le tre donne, sua madre e le sue due sorelle, avevano per quel giovane una uguale adorazione, che, in Anna, arrivava ad essere quasi equivoca.

Non era bello. Era magro. I suoi lineamenti erano irregolari. La sua alta figura, il suo gran naso, i suoi occhi affaticati esprimevano la noia.

E, nondimeno, era un dio! Ed era come un dio che anche Marguerite l'amava!

Sembrava una suggestionazione collettiva ed era facile immaginare le due sorelle, la madre e la cugina passare interi pomeriggi a parlare di lui...

«Non ho voluto che si uccidesse!»

Di colpo, Maigret fu sul punto di arrabbiarsi. Si alzò di scatto, misurò la camera in lungo e in largo.

«Ha detto questo?»

«Sì, se avesse dovuto sposare Germaine, si sarebbe ucciso la sera delle nozze...»

Maigret non rise, ma alzò con violento fastidio le spalle. Si ricordava delle confidenze che Joseph gli aveva fatto la sera prima! Joseph, che non sapeva

nemmeno più chi amava! Joseph, che aveva paura di Marguerite quasi quanto di Germaine Piedboeuf!

Soltanto, per lusingare le sue sorelle, per conservare la loro ammirazione, si era dato un alone romantico.

«La sua vita era spezzata...»

Perbacco! Tutto quadrava così bene con la Canzone di Solveig!

Finché ritornerai, amore bello, io qui ti aspetterò...

E si erano tutti avvelenati in quell'atmosfera! Si erano drogati a forza di musica, di poesia e di confidenze.

Era proprio bello, quel fidanzato, con le sue giacche tagliate male e i suoi occhi da miope!

«Aveva parlato del suo progetto a qualcuno?»

«A nessuno!»

«Nemmeno a lui?»

«Soprattutto non a lui!»

«E lei aveva il martello in camera sua da un mese! Aspetti! Comincio a capire!»

Cominciò anche lui a respirare affannosamente, lasciandosi prendere da quanto c'era di tragico e, al tempo stesso, di meschino in quel dramma.

Osava appena guardare Anna, che non si muoveva.

«Bisognava che lei non fosse scoperta, vero? Perché, allora, Joseph non avrebbe osato sposare Marguerite! Ha pensato a tutte le armi possibili! La pistola fa troppo rumore! Germaine non mangiava mai qui, e quindi non poteva usare il veleno... Se le sue mani fossero state abbastanza forti, l'avrebbe indubbiamente strangolata...»

«Ci ho pensato.»

«Stia zitta, perdio!... Lei è andata a cercare il martello in qualche cantiere, perché non era tanto sciocca da prendere un oggetto di casa... Con quale pretesto ha convinto Germaine a seguirla?»

Anna disse con indifferenza:

«Si era messa a piangere, in negozio... Era una donna che piangeva sempre... Mia madre le aveva anticipato cinquanta franchi sul suo mensile... Io sono uscita con lei... Le ho promesso di darle il resto...»

«E, insieme, avete fatto il giro della casa, di notte... Siete rientrate dalla porta di dietro e siete salite al primo piano...»

Guardò la porta, e mormorò con una voce che voleva fosse ferma:

«Lei ha aperto la porta... Ha fatto passare Germaine davanti a lei... Il martello era pronto...»

«No!»

«No, che cosa?»

«Non ho colpito subito... Può darsi persino che non avrei avuto il coraggio di colpire... Non lo so... Solo, quella ragazza, guardando il letto ha detto:

«“È qui che viene a trovarla mio fratello?... È fortunata: sa come evitare i figli, lei!...”»

Certo, non un dettaglio che fosse stupidamente, volgarmente banale.

«Quanti colpi?»

«Due... È caduta subito... Io l'ho spinta sotto il letto...»

«E, al pianterreno, ha ritrovato sua madre, sua sorella Maria, e anche Marguerite, che era appena arrivata...»

«Mia madre era in cucina con mio padre, occupata a macinare il caffè per la mattina dopo...»

«Allora, Anna!» gridò di nuovo la voce della signora Peeters. «L'ispettore vuole andarsene...»

Fu Maigret che, chinato sulla rampa delle scale, rispose:

«Che aspetti!»

E chiuse la porta a chiave.

«Ha detto tutto a sua sorella e a Marguerite?»

«No! Ma io sapevo che Joseph sarebbe venuto. Non ero capace di fare da sola quello che dovevo fare. Ed inoltre, non volevo che mio fratello fosse visto in casa nostra. Ho detto a Maria di andarlo ad aspettare sul lungofiume, affinché non si facesse vedere e lasciasse la motocicletta il più lontano possibile...»

«Maria si è stupita?»

«Ha avuto paura. Non capiva. Ma ha sentito bene che doveva obbedire... Marguerite stava al pianoforte... Le ho chiesto di suonare e di cantare... Perché sapevo che avremmo fatto del rumore, di sopra...»

«Ed è stata ancora lei a pensare al serbatoio del tetto!»

Maigret si accese la pipa, che aveva automaticamente riempito.

«Joseph è venuto a raggiungerla in camera sua. Che cosa ha detto vedendo...?»

«Niente! Non capiva. Mi guardava con spavento. A fatica, è stato capace di aiutarmi...»

«A issare il corpo attraverso l'abbaino e a trascinarlo lungo il cornicione sino al serbatoio!»

Grosse gocce di sudore imperlavano la fronte del commissario, che brontolò fra sé:

«Formidabile!»

Anna finse di non sentire.

«Se io non avessi ucciso quella donna, sarebbe stato Joseph a morire...»

«Quando ha detto la verità a Maria?»

«Mai!... Non ha osato chiedermi nulla... Quando ha saputo della scomparsa di Germaine, ha sospettato qualcosa... È da allora che sta male...»

«E Marguerite?»

«Se anche ha dei sospetti, non vuol sapere... Capisce?...»

Se capiva! La signora Peeters, che continuava ad andare e venire nella casa, senza dubitare di nulla, indignandosi delle accuse della gente di Givet!

Papà Peeters, lui, si accontentava di fumare la pipa nella sua poltrona di vimini, dove si addormentava due o tre volte al giorno...

Joseph si faceva vedere il meno possibile, ritornava a Nancy e lasciava a sua sorella la preoccupazione di difendersi.

E Maria si torturava, passava le sue giornate al convento delle Orsoline con l'angoscia di venire a sapere, una sera, rientrando, che tutto era stato scoperto.

«Perché ha tolto il corpo dal serbatoio?»

«Si sarebbe finito per sentirne l'odore... Ho aspettato tre giorni... Il sabato, quando Joseph è tornato, l'abbiamo trasportato insieme sino alla Mosa.»

Aveva anche lei, ora, delle gocce di sudore, ma non sulla fronte: sopra il labbro superiore, esattamente dove c'era un po' di peluria.

«Quando ho visto che l'ispettore ci sospettava e conduceva con accanimento la sua inchiesta, ho pensato che il mezzo migliore per far tacere la gente era quello di rivolgermi direttamente alla polizia... Se non si fosse ritrovato il corpo...»

«Il caso sarebbe stato archiviato!» mormorò Maigret.

Ed aggiunse ricominciando a camminare:

«Solo, c'era il barcaiolo, che aveva visto gettare il corpo in acqua e che aveva ripescato il martello e il cappotto...»

Ed anche il suo cinismo, non era forse superiore a quello dei banditi di professione? Non diceva nulla alla polizia! O piuttosto, mentiva! Lasciava capire che la sapeva più lunga di quanto non volesse confessare!

A Gérard Piedboeuf andava a dire che poteva far condannare i Peeters e ne riceveva duemila franchi, come compenso di questa testimonianza.

Ma non faceva alcuna testimonianza. Si rivolgeva ad Anna. E anche con lei contrattava.

Se lei non gli avesse dato nulla, avrebbe parlato. Oppure, poteva dargli una grossa somma e lui avrebbe abbandonato il paese, lasciando così che i sospetti pesassero su di lui, allontanandoli quindi dalla casa dei fiamminghi!

Era stata Marguerite a pagare! Bisognava far presto! Maigret aveva già trovato il martello! Anna non poteva lasciare la drogheria senza attirare l'attenzione! Aveva consegnato due righe al barcaiolo per sua cugina.

E questa accorreva poco dopo.

«Che succede?... Perché hai?...»

«Zitta!... Joseph arriverà tra poco... Vi sposerete presto...»

E la leggiadra Marguerite non osava chiedere di più.

Il sabato sera c'era, in casa, un'atmosfera di sollievo. Il pericolo era scongiurato. Il barcaiolo era in fuga! Bastava, ormai, che non si facesse prendere!

«E, siccome lei temeva la fragilità emotiva di sua sorella Maria» mormorò Maigret «le ha consigliato di restare a Namur, di darsi malata o di provocarsi una storta...»

Soffocava. Si sentiva di nuovo il pianoforte, ma l'aria, questa volta, era quella del *Conte di Lussemburgo*!

Anna si rendeva conto della mostruosità del suo gesto? Rimaneva assolutamente calma. Aspettava. Il suo sguardo aveva sempre la stessa limpidezza.

«Si preoccuperanno, giù!» disse.

«È vero! Scendiamo...»

Ma Anna non si mosse. Rimase in piedi, in mezzo alla stanza, fermando il suo compagno con un gesto.

«Che cosa farà?»

«Gliel'ho detto tre volte!» sospirò Maigret con stanchezza. «Torno a Parigi questa sera.»

«Ma... per...»

«Il resto non mi riguarda! Sono qui senza incarico ufficiale. Avrò a che fare con l'ispettore Machère...»

«Glielo dirà?»

Non rispose. Era già sul pianerottolo. Respirava l'odore dolce e zuccheroso sparso in tutta la casa; una punta di profumo di cannella gli faceva venire in mente vecchi ricordi.

C'era una striscia luminosa sotto la porta della sala da pranzo. Si sentiva più distintamente la musica.

Maigret spinse l'uscio e si stupì di vedere Anna, che non aveva sentito scendere, entrare insieme a lui.

«Che cosa stavate complottando, tutti e due?» chiese il dottor Van de Weert, il quale si era appena acceso un sigaro enorme e ne stava succhiando la punta proprio come un bambino succhia il seno materno.

«Scusateci. La signorina Anna mi stava chiedendo delle informazioni su un viaggio che, credo, farà uno di questi giorni...»

Marguerite aveva bruscamente smesso di suonare.

«È vero, Anna?»

«Oh! non subito...»

E la signora Peeters, che lavorava all'uncinetto, li guardò con una punta di inquietudine.

«Ho riempito il suo bicchiere, signor commissario... Conosco i suoi gusti, ormai...»

Machère, con la fronte corruciata, osservava il collega, cercando di indovinare che cosa era successo.

Quanto a Joseph, aveva il sangue alla testa, perché aveva bevuto diversi bicchieri di ginepro, uno dopo l'altro. I suoi occhi luccicavano, le sue mani erano agitate.

«Vuol farmi un favore, signorina Marguerite? Mi suoni un'ultima volta la *Canzone di Solveig*...»

E, rivolgendosi a Joseph:

«Può voltarle lei le pagine?»

Era una richiesta un po' perversa, come quando si appoggia la lingua su un dente malato, per provocare il dolore.

Dal punto in cui si trovava, con un gomito appoggiato al camino, il suo bicchiere di Schiedam in mano, Maigret dominava tutta la sala: la signora Peeters, con il capo chino sul tavolo tutto illuminato dalla luce della lampada, Van de Weert che fumava, stirando le sue gambe corte, Anna che rimaneva in piedi contro il muro.

E, al pianoforte, Marguerite che suonava e cantava, e Joseph che voltava le pagine...

La parte superiore dello strumento era ornata da un tappetino ricamato e da numerose fotografie: Joseph, Maria e Anna bambini, a tutte le età...

Dio ti conforti, ovunque al mondo andrai!

Ma era soprattutto Anna che il commissario osservava. Non si dava ancora per vinto. Sperava in qualcosa, senza sapere veramente in che cosa.

Un turbamento vero, in ogni caso! Forse un movimento convulso delle labbra? Forse delle lacrime? O anche un'uscita precipitosa dalla stanza...

La prima strofa finì senza che niente di simile fosse successo e Machère mormorò all'orecchio del commissario:

«Restiamo ancora molto?»

«Qualche minuto...»

Durante questo breve scambio di parole, Anna li guardò oltre il tavolo, come volendosi assicurare che non si profilava un pericolo per lei.

E se lassù mi aspetti, lassù ti incontrerò!

E mentre l'ultimo accordo ancora risuonava, la signora Peeters mormorò, con la sua testa bianca sempre chinata sul lavoro:

«Non ho mai augurato del male a nessuno, ma ripeto che Dio sa ciò che deve fare!... Non sarebbe stata una disgrazia se questi ragazzi...»

Non finì la frase, perché era troppo commossa. Si asciugò una lacrima sulla guancia con la calza che stava facendo.

Anna rimaneva impassibile, con lo sguardo fisso sul commissario. Machère stava perdendo la pazienza.

«Andiamo!... Mi scuserete se vi lascio bruscamente, ma ho il treno alle sette e...»

Tutti si alzarono. Joseph non sapeva dove guardare. Machère farfugliò e trovò alla fine la frase che cercava, o qualcosa di simile.

«Sono desolato di aver avuto dei sospetti su di voi... Ma confessate che le apparenze... E se il barcaiolo non fosse fuggito...»

«Accompagni tu questi signori, Anna?»

«Sì, mamma...»

E così, furono solo in tre ad attraversare la drogheria. La porta era chiusa a chiave, perché era domenica. Ma una lampada velata brillava, mandando dei riflessi sui piatti d'ottone della bilancia.

Machère strinse con premura la mano alla giovane donna.

«Le domando ancora perdono...»

Maigret e Anna rimasero qualche secondo l'uno di fronte all'altra, e Anna alla fine balbettò:

«Stia tranquillo... Non rimarrò qui...»

In riva al fiume, nel buio della notte, Machère parlava senza sosta, ma Maigret sentiva solo dei frammenti del suo discorso.

«...dal momento che il nome del colpevole è conosciuto, rientrerò domani a Nancy...»

“Che cosa ha voluto dire?” pensava intanto il commissario. “Non rimarrò qui... Avrebbe veramente il coraggio...?”

Guardò la Mosa nella quale si riflettevano le luci, deformate dalla corrente, dei lampioni a gas, collocati uno dopo l'altro, ogni cinquanta metri. Una luce più viva, dall'altro lato del fiume, nel cortile della fabbrica: anche quella notte, il vecchio Piedboeuf avrebbe portato delle patate da cuocere sotto la cenere.

Passarono davanti alla viuzza. Nella casa, non c'era nessuna luce.

«Sei riuscito nella tua inchiesta?»

La signora Maigret si stupì di vedere suo marito così di cattivo umore. Tastava il cappotto che aveva aiutato a togliere.

«Sei ancora andato in giro sotto la pioggia... Un giorno, ti prenderai qualche malanno, e avrai fatto un bel guadagno!... Che cos'era, questa storia?... Un delitto?...»

«Un affare di famiglia!»

«E la signorina che è venuta a cercarti?»

«Una signorina! Mi dai le mie pantofole, per favore?»

«Va bene! Non ti domanderò più niente! Almeno a questo proposito. Hai mangiato bene, almeno, a Givet?»

«Non lo so...»

Era vero! Si ricordava appena di quello che aveva mangiato.

«Indovina che cosa ti ho preparato?»

«Delle quiches!»

Non era difficile indovinarlo, perché tutta la casa ne era profumata.

«Hai fame?»

«Sì, mia cara... In ogni caso, avrò presto fame... Raccontami che cosa è successo qui... A proposito, la faccenda dei mobili è sistemata...»

Perché, guardando la sala da pranzo, fissava sempre lo stesso angolo, dove non c'era niente? Se ne rese conto lui stesso, sino al momento in cui sua moglie gli disse:

«Hai l'aria di cercare qualche cosa!»

Allora, ad alta voce, esclamò:

«Perbacco! Il pianoforte...»

«Quale pianoforte?»

«Niente! Non puoi capire... Le tue quiches sono stupende...»

«Sarebbe proprio bella se un'alsaziana come me non sapesse preparare delle quiches... Solo che se continui a mangiarle tu, non me ne lascerai nemmeno un pezzetto... A proposito di pianoforti, gli inquilini del quarto piano...»

Un anno dopo, Maigret entrò in una ditta di esportazioni, in rue Poissonnière, in seguito a una faccenda di biglietti di banca falsi.

I magazzini erano ampi, pieni di merci, ma gli uffici erano angusti.

«Le faccio portare il biglietto falso che ho scoperto in un pacchetto di biglietti...» disse il padrone premendo un campanello.

Maigret guardò altrove. Scorse vagamente una gonna grigia che si avvicinava all'ufficio, delle gambe fasciate in calze di cotone. Poi sollevò la testa, e rimase un attimo immobile a guardare il viso chino sulla scrivania.

«La ringrazio, signorina Anna...»

E, siccome il commissario seguiva l'impiegata con lo sguardo, il commerciante spiegò:

«Ha un po' l'aria di un drago... Ma io le auguro una segretaria così!... Sostituisce esattamente due impiegati. Si occupa di tutta la corrispondenza e trova anche il tempo di assumersi il compito di contabile...»

«L'avete da molto tempo?»

«Una decina di mesi.»

«È sposata?»

«Ah! No. È il suo peccatuccio: un odio mortale, che si estende a tutti gli uomini... Un giorno, un collega che era venuto a trovarmi, ha tentato, ridendo, di darle un pizzicotto... Se avesse visto che occhiata ha ricevuto...

«Arriva la mattina alle otto, talvolta prima... La sera, è lei che chiude le porte... Deve essere straniera, perché ha un leggero accento...»

«Permette che le rivolga qualche parola?»

«Gliela faccio chiamare.»

«No! Vorrei vederla nel suo ufficio...»

E Maigret entrò da una porta a vetri. L'ufficio dava su un cortile pieno di camion. Tutta la ditta sembrava vibrare per il flusso di autobus e di macchine che c'era in rue Poissonnière.

Anna era calma, come poco prima, quando si era chinata sul suo direttore, come Maigret l'aveva sempre conosciuta. Doveva avere ora ventisette anni, ma ne dimostrava piuttosto trenta, perché il suo colorito non aveva più la stessa freschezza, e tutti i suoi lineamenti erano sciupati.

Fra due o tre anni, non avrebbe avuto più età. Passati altri dieci anni, sarebbe stata una vecchia!

«Ha notizie di suo fratello?»

Volse la testa senza rispondere, toccando soprappensiero un tampone assorbente.

«È sposato?»

Anna si limitò a fare un cenno affermativo col capo.

«È felice?»

Allora le lacrime che Maigret aspettava da tanto tempo spuntarono e la sua gola si gonfiò. Gli disse, come rendendolo responsabile di ogni cosa:

«Si è messo a bere... Marguerite aspetta un bambino...»

«E i suoi affari?»

«Il suo studio non gli rendeva niente... Ha dovuto accettare un posto a Reims, per mille franchi al mese...»

E si asciugò gli occhi col fazzoletto, a piccoli colpi, secchi, rabbiosi.

«Maria?»

«È morta, otto giorni prima di prendere il velo...»

Si sentì suonare il telefono e, con voce mutata, Anna rispose avvicinando a sé un bloc-notes:

«Sì, signor Worms... Resta inteso... Domani sera... Mando immediatamente un telegramma... A proposito del carico di lana, le invio una lettera con alcune osservazioni... No! Non ho tempo... La leggerà...»

Riappese il ricevitore. Il suo direttore era sulla porta e guardava ora lei ora Maigret.

Il commissario ritornò nell'ufficio vicino.

«Che cosa ne dice?... E non le ho parlato della sua onestà!... A quel livello, è quasi stupida...»

«Dove abita?»

«Non lo so... O piuttosto non conosco il suo indirizzo, ma so che vive in una pensione per donne sole, tenuta da un'Opera qualunque... Ma... Mi dica, dunque! Comincia a farmi paura... Non l'avrà conosciuta nell'esercizio delle sue funzioni, almeno?... Perché questo sarebbe un po' inquietante...»

«Non è stato nell'esercizio delle mie funzioni!» rispose lentamente Maigret. «Dicevamo dunque che lei ha scoperto questo biglietto in un pacchetto di...»

Tese l'orecchio ai rumori che provenivano dall'ufficio vicino, in cui una voce di donna stava dicendo al telefono:

«No, signore, è occupato! È la signorina Anna al telefono... Sono al corrente...»

Non si ebbero mai notizie del barcaiolo.

Fine